



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

280^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 16 luglio 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del presidente Grasso
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-72

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 73-95

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 7
SCILIPOTI (FI-PdL XVII)	7
Verifiche del numero legale	7

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	8
--	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) *Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione*

(7) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni*

(12) CALDEROLI. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(35) ZELLER ed altri. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento*

(67) ZANDA. – *Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

(279) *COMPAGNA ed altri. – Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) *DE POLI. – Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) *COMAROLI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) *DE POLI. – Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) *STUCCHI. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) *RIZZOTTI. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) *INIZIATIVA POPOLARE. – Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni*

(574) *ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome*

(702) *BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia*

(732) *TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(736) *STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(737) *STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(877) *BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali*

(878) *BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari*

(879) *BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione*

(907) *CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza*

(1038) *CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita*

(1057) *D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(1193) *CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica*

(1195) *CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1264) *SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo*

(1265) *AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro*

(1273) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo*

(1274) *MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) *BUEMI ed altri. – Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) *DE POLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) *CAMPANELLA ed altri. – Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) *BARANI ed altri. – Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) **BUEMI ed altri.** – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) **BATTISTA ed altri.** – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) **TOCCI e CORSINI.** – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) **SACCONI ed altri.** – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) **SONEGO ed altri.** – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) **TREMONTI.** – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) **COMPAGNA e BUEMI.** – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) **MONTI e LANZILLOTTA.** – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) **CHITI ed altri.** – *Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari*

(1426) **DE PETRIS ed altri.** – *Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia*

(1427) **BATTISTA ed altri.** – *Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata*

(1454) **MINZOLINI ed altri.** – *Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

ENDRIZZI (M5S) Pag. 12, 16, 17
CALIENDO (FI-PdL XVII) 18

SALUTO AI COMPONENTI DELLA SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE «ALBANOVA» DI CORIGLIANO D'OTRANTO (LECCE)

PRESIDENTE 22

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454:

MUNERATO (LN-Aut) 23
* STEFANO (Misto-SEL) 25, 30
MARTON (M5S) 31
CHITI (PD) 35, 41
* GASPARRI (FI-PdL XVII) 42
MINEO (PD) 47
MOLINARI (M5S) 51
MONTEVECCHI (M5S) 56
MANCUSO (NCD) 61
BONFRISCO (FI-PdL XVII) 63
BOCCHINO (Misto-ILC) 65
CIAMPOLILLO (M5S) 70

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Stefano nella discussione generale sul disegno di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 73

Testo integrale dell'intervento del senatore Chiti nella discussione generale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702,

<p>732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 Pag. 80</p> <p>Integrazione all'intervento della senatrice Montevocchi nella discussione generale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 87</p> <p>CONGEDI E MISSIONI 89</p> <p>INCHIESTE PARLAMENTARI</p> <p>Deferimento 89</p>	<p>GOVERNO</p> <p>Trasmissione di atti Pag. 89</p> <p>CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME</p> <p>Trasmissione di voti 90</p> <p>INTERROGAZIONI</p> <p>Apposizione di nuove firme 90</p> <p>Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 90</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
---	---

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1429) Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione

(7) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 116, 117 e 119 della Costituzione. Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni; istituzione delle «Macroregioni» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario complessivo prodotto sul loro territorio; trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni

(12) CALDEROLI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(35) ZELLER ed altri. – Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la forma di Governo, nonché la composizione e le funzioni del Parlamento

(67) ZANDA. – Modifica agli articoli 66 e 134 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(68) ZANDA. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione in materia di autorizzazione parlamentare*

(125) LANZILLOTTA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione. Riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(127) LANZILLOTTA ed altri. – *Disposizioni per la revisione del Titolo V della Parte seconda della Costituzione e di altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale*

(143) DIVINA. – *Modifica dell'articolo 116 della Costituzione in materia di statuti delle Regioni ad autonomia speciale*

(196) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Modifica degli articoli 67, 88 e 94 della Costituzione, in materia di mandato imperativo*

(238) RUTA. – *Modifiche alla parte seconda della Costituzione, concernenti la composizione del Parlamento e l'esercizio delle sue funzioni*

(253) D'AMBROSIO LETTIERI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute*

(261) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione e alla legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, in materia di procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica*

(279) COMPAGNA ed altri. – *Modifica dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità dei membri del Parlamento*

(305) DE POLI. – *Modifiche agli articoli 116 e 119 della Costituzione, per l'inclusione del Veneto tra le regioni a statuto speciale e in materia di risorse finanziarie delle medesime regioni*

(332) COMAROLI ed altri. – *Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita*

(339) DE POLI. – *Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari*

(414) STUCCHI. – *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di autonomie provinciali e locali. Attribuzione dello statuto di autonomia provinciale alla provincia di Bergamo*

(436) RIZZOTTI. – *Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita*

(543) INIZIATIVA POPOLARE. – *Attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia alle regioni, istituzione delle «comunità autonome» attraverso referendum popolare e attribuzione alle stesse di risorse in misura non inferiore al 75 per cento del gettito tributario com-*

plussivo prodotto sul loro territorio, trasferimento delle funzioni amministrative a comuni e regioni

(574) ZANETTIN ed altri. – Soppressione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome

(702) BLUNDO ed altri. – Iniziativa quorum zero e più democrazia

(732) TAVERNA ed altri. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di tutela della salute

(736) STUCCHI. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita

(737) STUCCHI. – Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica

(877) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 55 della Costituzione in materia di funzionamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione di organi collegiali

(878) BUEMI ed altri. – Modifica dell'articolo 66 della Costituzione in materia di verifica dei poteri dei parlamentari

(879) BUEMI ed altri. – Revisione dell'articolo 68 della Costituzione

(907) CIOFFI ed altri. – Modifiche all'articolo 77 della Costituzione in materia di decretazione d'urgenza

(1038) CONSIGLIO. – Modifica all'articolo 59 della Costituzione in materia di nomina dei senatori a vita

(1057) D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Modifica dell'articolo 59 della Costituzione in materia di senatori a vita

(1193) CANDIANI ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente i senatori a vita di nomina del Presidente della Repubblica

(1195) CALDEROLI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1264) SACCONI ed altri. – Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la razionalizzazione del procedimento legislativo

(1265) AUGELLO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 99 della Costituzione e soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

(1273) MICHELONI. – Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari, di riforma

della composizione del Senato e di conferimento della fiducia al Governo

(1274) MICHELONI. – *Modifiche agli articoli 56, 57 e 94 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei parlamentari e di conferimento della fiducia al Governo*

(1280) BUEMI ed altri. – *Abolizione della Camera dei deputati e trasformazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in Consiglio nazionale delle autonomie*

(1281) DE POLI. – *Modifiche all'articolo 117 della Costituzione, concernenti l'attribuzione allo Stato della competenza legislativa esclusiva in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia*

(1355) CAMPANELLA ed altri. – *Modifiche agli articoli 56, 57, 59, 66, 70, 80, 81, 82 e 94 della Costituzione in materia di bicameralismo*

(1368) BARANI ed altri. – *Disposizioni per il superamento del sistema bicamerale ai fini dello snellimento del procedimento legislativo e del contenimento della spesa pubblica*

(1392) BUEMI ed altri. – *Revisione della Costituzione in tema di fiducia al Governo, Senato della Repubblica e Parlamento in seduta comune*

(1395) BATTISTA ed altri. – *Modifica all'articolo 58 della Costituzione in materia di equiparazione del requisito di età anagrafica ai fini dell'esercizio del diritto di elettorato attivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*

(1397) TOCCI e CORSINI. – *Modifiche alla Costituzione per l'introduzione di un bicameralismo di garanzia e per la riduzione del numero dei parlamentari*

(1406) SACCONI ed altri. – *Disposizioni per la riforma del bicameralismo, la riduzione del numero dei parlamentari e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione*

(1408) SONEGO ed altri. – *Modificazioni all'articolo 116 della Costituzione in materia di regime di autonomia delle Regioni a statuto speciale*

(1414) TREMONTI. – *Modifiche agli articoli 97, 117 e 119 della Costituzione*

(1415) COMPAGNA e BUEMI. – *Revisione della Costituzione in tema di legislazione regionale, democrazia interna ai partiti politici, fiducia al Governo, Parlamento in seduta comune*

(1416) MONTI e LANZILLOTTA. – *Abolizione del bicameralismo paritario, riforma del Senato della Repubblica, disposizioni in materia di fonti del diritto e modifiche al Titolo V, Parte II della Costituzione in materia di autonomie territoriali*

(1420) CHITI ed altri. – Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e riduzione del numero dei parlamentari

(1426) DE PETRIS ed altri. – Modifiche alla Costituzione per la riforma del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari e l'assegnazione al Senato della Repubblica di funzioni legislative esclusive e funzioni di vigilanza e di garanzia

(1427) BATTISTA ed altri. – Modifiche degli articoli 64, 65 e 66 della Costituzione, volte ad introdurre il dovere dei membri del Parlamento di partecipare ai lavori parlamentari e la decadenza per assenza ingiustificata e reiterata

(1454) MINZOLINI ed altri. – Modifiche alla parte II della Costituzione in materia di composizione della Camera dei deputati e del Senato e attribuzione delle competenze legislative loro spettanti

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Endrizzi. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signora Presidente, distinti colleghi, cittadini che ci state seguendo, cito «Il Sole 24 Ore» del 15 febbraio: «Un suicidio ogni due giorni e mezzo. Nell'anno 2013 sono state complessivamente 149 le persone che si sono tolte la vita per motivazioni economiche, rispetto agli 89 casi registrati nel 2012 (...). Circa un suicida su due (45,6 per cento) è imprenditore (68 i casi nel 2013, 49 nel 2012) ma, rispetto al 2012, cresce il numero delle vittime tra i disoccupati: sono 58, infatti, i suicidi tra i senza lavoro, numero che risulta più che raddoppiato rispetto al 2012». Serve aggiungere altro? Tornate allora indietro di qualche mese e chiedetevi quali erano le riforme che il Paese attendeva con urgenza, e ricordate quali erano le priorità poste dal Movimento 5 Stelle: sopra ogni altra cosa il sostegno al reddito e il rilancio dei consumi interni; dare ossigeno alle famiglie italiane e, nello stesso tempo, alle imprese italiane che producono per il mercato interno; dare dignità ai nostri giovani, ai disoccupati, alle casalinghe e agli esodati attraverso quel reddito di cittadinanza che in Europa manca solo a loro. Servivano un piano per le imprese e, quindi, l'abolizione dell'IRAP che strozza investimenti ed assunzioni; interventi per l'accesso al credito, una vera semplificazione e non l'imposizione del POS. Questo Governo è arrivato, invece, alle beffe: prima ha

imposto la fatturazione elettronica ai fornitori della pubblica amministrazione e poi, quando le imprese hanno speso migliaia di euro per i *software*, una circolare del Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione (ministro Madia), dichiarava di non aderire al nuovo sistema di fatturazione.

In Europa serviva mettere in discussione questo euro sopravvalutato, che penalizza le nostre esportazioni, e gli assurdi trattati come il *fiscal compact*, che strozzano le nostre possibilità di ripresa. Servivano decisi tagli alla spesa inutile e agli sprechi: quindi, l'abolizione delle Province, ma per davvero, non quel gioco di prestigio fatto dal Governo che ha solo cambiato nome agli enti.

Serviva, quindi, l'abbandono delle opere infrastrutturali inutili come l'Expo, la TAV e probabilmente anche il MOSE, perché a Venezia la verità è ancora tutta da ripristinare. Noi avevamo proposto un Expo diffuso e sostenibile dal punto di vista economico, urbanistico e ambientale; un piano elaborato dal professor Battisti del Politecnico, che andava a riqualificare molti siti già esistenti, portando i visitatori direttamente sui luoghi da promuovere e non come si sta facendo ora, cementificando una periferia e speculando sul terreno agricolo, quasi a ridicolizzare il tema stesso dell'EXPO: «nutrire il pianeta».

Avete detto no, sempre no, a tutte queste nostre proposte, a tutti i nostri emendamenti e, quando le buone idee vengono respinte a vantaggio di progetti insensati, sappiamo dove andare a cercare: nelle reti tra politica e *lobby*, nella lottizzazione delle amministrazioni ad opera di partiti, poteri che sono più forti ed occulti dove viene affievolito il controllo dei cittadini. Servono invece più potere ai cittadini, trasparenza, diritto di accesso agli atti, voto di preferenza, strumenti di democrazia diretta, come leggi di iniziativa popolare, *referendum* propositivi e consultivi.

Renzi, al contrario, ci ha proposto pannicelli caldi come un'*authority* anticorruzione, tardiva e poco efficace. La legge prevede che i membri siano persone di notoria indipendenza: lui invece ha fatto eleggere amici del PDL come Angela Nicotra, candidata al Senato e trombata, ma ripescata prima come saggio sulle riforme e ora, con Cantone, a fare la foglia di fico nella lotta anticorruzione in Italia.

Ma voi, intanto, avete ridotto le pene per il voto di scambio politico-mafioso.

Sono pannicelli caldi, dunque, come il *jobs act*, che non porterà un solo posto di lavoro nuovo, ma anzi trasformerà posti fissi in posti precari.

Sono parole, annunci, giochi di prestigio. Prendete un discorso di Renzi e riascoltatelo qualche volta; fatelo e ne avrete una sorpresa, perché Renzi stesso sa bene che, pesando le sue parole, rimane solo l'imballaggio. Ora, come un atleta che ha mancato il primo salto, Matteo Renzi ha alzato l'asticella rinviando il fallimento definitivo. Gli serviva un tema di distrazione di massa e ha trovato le riforme istituzionali: geniale! Ha preso due nostri cavalli di battaglia, l'abolizione delle Province e la riduzione dei costi della politica, e li ha trasformati in cavalli di Troia per ingannare gli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Alle Province ha solo cambiato nome. Avrete sentito in questi mesi un concetto battuto e ribattuto: «enti di area vasta»; sono le Province. Renzi e Delrio hanno eliminato le elezioni, trasformando gli organi elettivi in consigli di amministrazione e li ha messi sotto il controllo dei partiti. Ha rafforzato la casta, facendo finta di contrastarla. Complimenti!

Da settimane il nostro disegno di legge per la vera abolizione delle Province è stato dichiarato urgente, con voto pressoché unanime di quest'Assemblea; subito dopo è stato chiuso in cantina e buttata la chiave, e sotto con il Senato!

I nuovi senatori, con la riforma Renzi, saranno sindaci o consiglieri regionali che si eleggeranno tra di loro. La scusa era quella di risparmiare: ma cosa si risparmia? Alcuni papabili senatori hanno già fatto sapere che nemmeno il cane mena la coda gratis. Molte forze politiche hanno già presentato emendamenti per reintrodurre «la paghetta»; prudentemente sono stati ritirati per ripresentarli in Aula e, vedrete, prima o poi usciranno dalla tana: con il Governo troveranno il modo. Magari toglieranno l'immunità, anzi no, scusate, quella l'hanno rimessa (*Applausi dal Gruppo M5S*)... toglieranno l'indennità e avranno in cambio rimborsi forfettari e da nababbi.

Se Renzi volesse davvero ridurre i costi della politica, avrebbe accolto le nostre proposte di dimezzare i 320 senatori e anche i 630 deputati e di ridurre gli stipendi; allora sì che si sarebbe risparmiato! Se davvero Renzi volesse snellire il lavoro parlamentare, avrebbe accolto le nostre proposte di lavorare cinque giorni: oggi arriviamo il martedì pomeriggio e finiamo il giovedì pomeriggio; non tutti: noi arriviamo il lunedì e ripartiamo il venerdì e lo stipendio ce lo dimezziamo da soli.

Ma non è questo che Renzi si proponeva, lo sanno anche i bambini. L'obiettivo è fucilare una forza politica nuova: oggi il Movimento 5 Stelle, domani qualsiasi progetto alternativo all'attuale Forza Italia e all'attuale Partito Democratico.

Alla Camera, quello che considerano una scoccatura – il pluralismo – cercano di sopprimerlo con la legge elettorale, congegnata nel *privé, tête-à-tête* con Berlusconi, fissando assolutamente soglie variabili (4,5 per cento in coalizione, 8 per cento per chi si presenta da solo, 12 per cento per le coalizioni, 37 per cento per evitare il ballottaggio). Hanno semplicemente marchiato la mandria e riportato nei due recinti gli oppositori interni. È un bipartitismo artificiale: una destra e una sinistra che si opporranno fintamente, come le due facce della stessa banconota falsa... da 80 euri. Partiti piccoli e medi saranno obbligati ad allearsi per forza; poi, una volta approdati in Parlamento, liberi tutti e una sonora pernacchia alla governabilità. Il paradiso di Mastella!

Con il ballottaggio lasciano però aperta una porta: e se il Movimento 5 Stelle, oggi seconda forza politica uscente dalle europee, andasse al ballottaggio e lo vincessesse? E se volesse magari togliere dalla Costituzione quel pareggio di bilancio? Pochi Stati europei lo hanno inserito, noi italiani siamo stati frettolosamente e stranamente celeri... chissà perché. Se il Movimento 5 Stelle volesse riportare la sanità tra le competenze esclusive dello Stato? Le Regioni hanno fallito, sulla sanità in Lombardia e in

Veneto sono stati creati sistemi di tangenti, a cominciare dal Pio Albergo Trivulzio, fino agli scandali recenti o voragini di debito pubblico, come nel caso dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre, costruito in finanza di progetto, che tanto rende ora ai privati quanto costa in più ai cittadini.

E se il Movimento 5 Stelle volesse mettere in discussione i trattati capestro firmati con l'Europa modificando la Costituzione? Non sia mai! Bisogna che il Senato, almeno quello, resti saldamente in mano a chi certi affari li ha garantiti fin qui e possa dare garanzie in futuro.

Ecco, dunque, la soluzione: il Senato non lo eleggono più i cittadini, ma i partiti; i senatori saranno sindaci, uno per Regione, e consiglieri regionali, che si eleggono tra di loro. Il risultato è stupefacente. Quanti elettori ha il Movimento 5 Stelle? Arrotondiamo per eccesso: 20 per cento. In quante Regioni ha la maggioranza in consiglio regionale? Zero. Se a votare saranno i consiglieri, il Movimento 5 Stelle avrà al massimo un paio di senatori: affare fatto, e questo suoni di monito a tutte quelle forze politiche, presenti e future, che avessero pretese di rompere le uova nel paniere della casta.

Avviso i cittadini spettatori che non sto enunciando opinioni personali, ma mi sto solo mettendo nei panni di Matteo Renzi per cercare di comprendere le sue oscure ragioni. Se gli incontri con Berlusconi avvenissero alla luce del sole, magari ci darebbe una mano.

Ma torniamo ai progetti di Renzi. Un Senato di sindaci e consiglieri apre un problema. I sindaci hanno solo potere esecutivo, non legislativo. Come la mettiamo con la separazione dei poteri che sta alla fase della nostra democrazia? I consiglieri regionali non sono stati eletti per fare i senatori, né per votare i futuri senatori. Come facciamo a conferire loro questo mandato in modo retroattivo? E come si può far accettare tutto ciò ai cittadini? Il primo passo è delegittimare le critiche: chi si oppone è etichettato come «frenatore». Bella questa parola, mi ricorda Vulvia, la presentatrice di «RAI educational channel», impersonata da Corrado Guzzanti. (*Applausi dal Gruppo M5S. Ilarità della senatrice Bulgarelli*). Ecco, chi si oppone verrà etichettato come «frenatore di cavalieri» (*Ilarità della senatrice Bulgarelli*), con il puntuale megafono della stampa intera della disinformazione di Stato perpetuata dalla RAI.

Mi perdonino l'amara battuta i colleghi Corsini, Tocci e chi come loro ha tenuto la schiena dritta; la loro azione è seria, come serio e immotivato è l'ostracismo che hanno subito. Non sono loro ad avere tradito un mandato bensì Matteo Renzi (*Applausi dei senatori Maurizio Romani e Simoneoni*); il dissidente è Matteo Renzi, che sta tradendo la storia stessa di un partito che nella tradizione cattolica e laburista affondava le radici. Oggi Matteo Renzi vi affonda il coltello, coperto da una stampa troppo spesso distratta o peggio imbrigliata. Quella stampa che il Movimento 5 Stelle vuole più libera, senza finanziamenti pubblici, con una legge sul conflitto d'interessi che il Governo, non a caso, continua ad ignorare. Vi diranno che per la libertà di stampa in realtà abbiamo recuperato: è vero, siamo al quarantanovesimo posto, all'inseguimento di Romania, Haiti, Niger.

Il problema non pare al momento l'opinione pubblica, perché c'è un altro impiccio, la Corte costituzionale. Abbiamo appena visto lo sconquasso che la Corte ha portato nello scenario politico bocciando il Porcellum. Per un Governo spregiudicato la Corte è una spada di Damocle; allora hanno fatto meglio riducendo il numero di senatori... (*Il sottosegretario Scalfarotto si allontana dai banchi del Governo. Commenti del Gruppo M5S*).

VOCE DAI BANCHI DEL M5S. Ti puoi fermare.

ENDRIZZI (*M5S*). Beh, ma il Governo se lo vedrà in *streaming*. Per rispetto ai cittadini proseguo.

PRESIDENTE. Il Governo è presente in Aula. Prosegua pure l'intervento.

ENDRIZZI (*M5S*). Abbiamo il Governo in contumacia? Ah, eccolo, al banco della Presidenza. Io guardavo invece al posto canonico. (*Ilarità*).

Se il problema è la Corte costituzionale, questa riforma trova l'*escamotage* e riduce il numero di senatori a 100, anzi a 95, perché cinque li farebbero nominare dal Presidente della Repubblica, che avrebbe dunque il suo personale partitino. Questi senatori a vita... ah, scusate, gli eredi dei senatori a vita, dureranno in carica sette anni, giusto il tempo di votare a loro volta per il futuro Presidente. Con questa formula e questi numeri il cerchio si restringe e il Senato sarà controllato da un partito unico. Significa che, d'ora in poi, un partito unico avrà il potere di controllare le modifiche della Costituzione. Per contro, il Senato sarà pressoché ininfluente per eleggere il Presidente della Repubblica e gli organi di garanzia.

Con l'*Italicum*, la legge elettorale patteggiata con Berlusconi, Renzi si assicura la maggioranza assoluta di 630 deputati. Quando il Parlamento si riunisce in seduta comune, il voto dei 100 senatori diventa trascurabile. Così avremo un Presidente del Consiglio che sceglierà un terzo dei membri del Consiglio superiore della magistratura e un terzo della Corte costituzionale, poi sceglierà il nuovo Presidente della Repubblica, che nominerà un altro terzo della Corte costituzionale, così i suoi decreti passeranno lisci lisci. Infine, come ciliagina sulla torta, avrà anche il Presidente della Camera dei deputati e del Senato e, se il Presidente della Repubblica si ammala, controllerà anche i supplenti. In mente ho un'immagine molto chiara: Napoleone che prende la corona dalle mani del Papa e se la pone in capo da solo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non dico che lo facciano apposta, ma si rendono conto che questa formula di Senato della Repubblica è pari pari quella escogitata da Licio Gelli a metà degli anni Settanta? Niente niente che la tessera P2 di Berlusconi era allora autentica e che Renzi con i poteri occulti forse non ha imbarazzi a trattare? Ora forse dobbiamo porci una domanda sincera e darci una risposta onesta: ma noi che ce ne facciamo della democrazia? Che ce ne facciamo della partecipazione dei cittadini? In fondo siamo un Paese cresciuto con l'ini-

ziativa privata, una benedetta e diffusa imprenditorialità, che ha generato una grande spinta economica, benessere e anche avanzamento culturale, diritti civili, sanità, scuola, previdenza sociale. Ricordate Enzo Jannacci e la canzone intitolata «Il bonzo»? Cercatela su Internet: è facile. Essa prendeva spunto dal monaco buddista vietnamita che l'8 agosto 1969 si diede fuoco per protesta contro l'invasione americana e dalla tragedia di Marcinelle, in cui, nel 1956, in una miniera morirono 263 minatori, in gran parte italiani. Il ritornello recitava: «Io c'ho la macchina, c'ho un bel mestiere e non faccio il minatore, c'ho la mutua, c'ho la casa al terzo piano (...), cosa interessa a me della mia libertà. (...) Libertà de *lavurà*. (...) *Lavurà per pudè campà*».

Questo benessere oggi è in pericolo. Perché ricordiamolo: l'imprenditoria funziona, quando funzionano le regole e nessuno bara, altrimenti non ci sono più nemmeno le condizioni per fare da sé. La 'ndrangheta è diventata il primo costruttore edile in Italia, le cosche malavitose si sono infiltrate nel gioco d'azzardo legale, perché il livello politico ha permesso che accadesse, perché magistrati competenti sono stati rimossi o costretti ad andarsene e le indagini insabbiate. Ecco a cosa serve mettere le mani sul Consiglio superiore della magistratura. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Gli appalti del MOSE, 6 miliardi di euro finora, sono stati pilotati con la corruzione politica, che ci costa 60 miliardi l'anno.

PRESIDENTE. La invito concludere, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (*M5S*). Sto concludendo. Grazie, signora Presidente.

Il Governo ora offre soluzioni contraddittorie: istituisce una Camera delle istituzioni territoriali, ma toglie competenze alle Regioni, così le decisioni si allontaneranno dal territorio, alla faccia del principio di decentramento e sussidiarietà. Non sono le Regioni ad avere fallito il compito: la responsabilità è dei partiti, che hanno lottizzato quasi ogni spazio delle amministrazioni pubbliche, ogni concorso, ogni appalto. Una grande macchina di consenso e di soldi. Ecco, se Renzi avesse voluto fare una riforma istituzionale che servisse all'economia, avrebbe dovuto riformare i partiti, non procurare loro finanziamenti pubblici garantiti. Ecco cosa ce ne facciamo della democrazia. Ecco perché abbiamo bisogno di trasparenza e di strumenti di democrazia diretta. I Paesi che hanno strumenti di democrazia diretta evoluti, prendiamo per esempio la Svizzera o gli Stati Uniti, non sono solo più civili: sono anche più ricchi. Sono più ricchi!

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere, perché sono trascorsi i venti minuti.

ENDRIZZI (*M5S*). Hanno un benessere maggiore, perché il cittadino partecipa, cioè prende parte, la sua parte di potere. Altrimenti accade quello che denunciava Jannacci. Nel 1969 si dava fuoco un monaco buddista, oggi a togliersi la vita sono imprenditori e lavoratori. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, credo che dovremmo tutti interrogarci sulle ragioni che hanno portato a questo dibattito di riforma della Parte II della Costituzione. Le ragioni non sono soltanto – come qualcuno crede – nel patto del Nazareno, quasi fosse un accordo di potere o di convenienza. Il patto del Nazareno rappresenta, per noi di Forza Italia e per il presidente Berlusconi, una delle tappe che hanno costellato la vita del nostro Gruppo. Ieri il presidente Casini ricordava le riforme abortite nell'ambito delle bicamerali, ma ha dimenticato di dire che nel 2005 questo Parlamento approvò una riforma costituzionale – all'epoca vi era una maggioranza assoluta della Casa delle libertà – e, ancora, che nel 2012 l'Aula del Senato, che vedeva una maggioranza assoluta del Popolo della Libertà, ha approvato una riforma costituzionale, partendo dall'eliminazione del bicameralismo paritario, quello che cioè rappresenta il nostro DNA.

L'eliminazione del bicameralismo paritario avviene non perché siamo contrari per partito preso o perché riteniamo sia stata una scelta sbagliata all'epoca dell'Assemblea costituente. La scelta fu giusta: il Parlamento rappresentava, nel disegno costituzionale di quell'Assemblea, la centralità del potere e vi era la necessità di bilanciarlo con le altre funzioni, a partire dal Presidente della Repubblica fino ad arrivare alla magistratura, stabilendo quali fossero i contrappesi.

Perché allora modificare la Costituzione? Nella lunga storia di questo Senato – nessuno lo ha ricordato – credo vada registrata l'altissima funzione svolta, anche negli ultimi tempi (non devo qui ricordare le ultime leggi, a partire da quella sul femminicidio), dal bicameralismo in ordine alla necessità di correzione dei testi normativi. Devo allora ringraziare i relatori. Non è un ringraziamento formale, senatrice Finocchiaro, ma un ringraziamento vero perché rispetto al testo del Governo quello uscito dalla Commissione è diverso. Una delle ragioni di critica di questa riforma è proprio che il Governo ha voluto intestare a se stesso la proposta; non era mai accaduto, occorre che fosse un Parlamento, come sempre è avvenuto, a occuparsi della riforma costituzionale, e spiegherò perché non era possibile che fosse il Governo. Quindi grazie ai relatori. Li ringrazio perché il testo uscito dalla Commissione migliora il percorso del procedimento legislativo, che il Governo Renzi, come ricorderà la senatrice Finocchiaro, aveva copiato dal disegno di legge votato qui nel 2012, trasformando un voto del Senato in un parere.

Grazie ai relatori è stato accolto anche un mio emendamento riguardante le funzioni di questo ramo del Parlamento, che non sono più soltanto di revisione della Costituzione ma di decisione collettiva, insieme alla Camera dei deputati, in ordine ai Trattati europei e alla lettera *p*) dell'articolo 117 della Carta costituzionale, in materia di funzioni e sistemi elettorali degli enti locali.

Devo dire ancora grazie ai relatori, perché hanno aggiunto un ulteriore tassello, quello di un'ulteriore votazione collettiva con la Camera, in relazione alle Regioni a statuto ordinario, qualora volessero istituire sedi del giudice di pace. Questa è una novità rispetto all'attuale disciplina che riguarda soltanto le Province di Trento e Bolzano.

Però devo dire anche che non condivido il testo sotto il profilo delle garanzie e della contraddizione con il primo articolo della Costituzione: la sovranità, senatrice Finocchiaro, appartiene al popolo e io sono sempre favorevole a tutto ciò che garantisce la partecipazione dei cittadini non solo alla gestione della cosa pubblica, ma alla formazione delle leggi. Quindi, non posso accettare un'iniziativa popolare con 250.000 firme.

Alla fine degli anni Sessanta raccoglievo le firme, signora Presidente, per l'elezione diretta del Parlamento europeo. Immaginavamo un altro Parlamento europeo e se allora avessimo dovuto raggiungere la soglia delle 250.000 firme, probabilmente non le avremmo mai raggiunte. Allora mi domando: vogliamo allontanare i cittadini ancora di più dalla politica? È una riflessione, non è una critica.

Vede, signora Presidente, in questi giorni ho vissuto male questa esperienza per alcune ragioni. Ho già detto prima come sia incongrua la presentazione del provvedimento da parte del Governo e come questo abbia falsato sia il dibattito, sia l'osservazione da parte della stampa. Innanzitutto abbiamo avuto un'assenza totale della società civile, dei costituzionalisti e dei critici a questo dibattito. Il dibattito si è svolto all'interno dei Gruppi parlamentari e nella Commissione affari costituzionali. Dobbiamo coinvolgere il popolo e per coinvolgerlo occorre che qualcuno tra noi cominci a riscrivere e a fissare alcune regole: regole etiche che sono pre-politiche.

Ho sentito in questi giorni parlare di disciplina di Gruppo: siamo alla follia. È materia costituzionale. Lo dico non perché c'è l'articolo 67 della Costituzione che mi garantisce la possibilità di esprimere liberamente, senza alcun vincolo di mandato, le mie opinioni, perché quello riguarda le leggi ordinarie. Per le legge costituzionali ciascuno di noi è partecipe del processo costituente e quest'ultimo – leggetevi i verbali dell'Assemblea costituente – ha visto una partecipazione ampia e posizioni diversificate all'interno di ciascun Gruppo. Grazie a Dio faccio parte di un Gruppo dove questa disciplina non esiste. Al presidente Paolo Romani devo dire grazie per aver consentito al senatore Minzolini di partecipare a tutte le sedute della Commissione, nonostante votasse contro le posizioni espresse dallo stesso Gruppo di Forza Italia.

Ho detto che sono state accolti anche alcuni miei emendamenti. Il complesso della normativa è cambiata e allora non ho ripresentato un emendamento che prevedeva la soppressione del Senato e che avevo proposto rispetto al testo iniziale del Governo che era di scorrettezza istituzionale, per non dire di scorrettezza costituzionale.

Di fronte a questo nuovo testo ho già predisposto tre volte un emendamento sulla composizione del Senato e alla fine ho ripresentato per l'Aula un solo emendamento proprio su questo tema. Però, proprio per es-

sere coerente con quello che dicevo prima, ho presentato quell'emendamento – ma lo ritiro – perché deve consentire ai relatori e al Governo di ragionare ulteriormente. Infatti, il Senato come uscito dalla Commissione è cosa diversa rispetto a quello che aveva immaginato il Governo. Il Governo aveva immaginato un dopolavoro di Sindaci che venivano qui, non so, probabilmente una volta a settimana o al mese. Ed invece, qual è la realtà? Guardate bene la nuova legge!

Se facessi parte di quel Senato – ma non ne farò parte perché non sarò mai Consigliere regionale – credo che sarei capace di sostenere che quel Senato dovrà stare qui forse tutti i giorni della settimana per tutto il mese. Infatti, avete letto come sono cadenzati i tempi? Entro dieci giorni i senatori devono leggere le leggi approvate dalla Camera (e ci vuole tempo per leggere una legge), poi, entro dieci giorni, un terzo del Senato (quindi 33 persone) dovrebbe votare di voler esaminare quel testo e infine, in trenta giorni, dovrebbe essere approvata la modifica. Vi rendete conto che i senatori starebbero qui sempre?

Non riesco allora a comprendere. Non c'è la ministra Boschi e nemmeno il presidente Renzi, ma vorrei capire: quando la ministra Boschi dice che si possono fare modifiche ma bisogna salvare l'impianto, che vuol dire? Ancora non l'ho capito! Che vuol dire «salvare l'impianto»? (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S e del senatore Candiani*).

L'impianto vuol dire mantenere la non elettività? Ma con quello che dobbiamo fare? Ma hanno guardato che cosa avviene negli altri Paesi?

Mi dicono che negli altri Paesi c'è la possibilità della elezione indiretta. Sì, ma l'elezione indiretta significa anche che chi è eletto non fa un altro mestiere, fa il senatore! Che senso ha allora?

Per questo ho presentato un emendamento e mi rivolgo alla presidente Finocchiaro: quell'emendamento, che ritiro, vuole essere un invito. Noi non finiamo questa settimana; non iniziamo le votazioni. Fate uno sforzo, lei e il senatore Calderoli, con il Governo, per ragionare. In quell'emendamento prevedo 42 membri eletti dalle Regioni, con un voto limitato a due per ogni Regione, e 110 eletti dal popolo. E non è un'invenzione: andate a leggere i lavori dell'Assemblea costituente. La Commissione boccia tutte le proposte, ma approva una sola proposta a larga maggioranza: che il Senato per i due terzi sia rappresentativo dell'elettività diretta. Perché per i due terzi? Perché anche allora si ragionava sulla necessità di una rappresentanza locale, territoriale, regionale.

Allora, quando la ministra Boschi mi dice di salvare l'impianto, che vuol dire? Vorrei che mi si spiegasse, da parte del Governo, visto che ha voluto pretendere questa iniziativa legislativa che non gli spettava. Mi deve spiegare perché il Consigliere regionale o il sindaco, contestualmente, fa anche il senatore.

E poi mi sento dare spiegazioni assurde. Una prima spiegazione è che questo Senato dovrebbe lavorare poco. Per quello che è venuto fuori dalla Commissione non è così e mi fa piacere avere letto un articolo su «Il Corriere della Sera» che conferma questa mia diagnosi di una forte presenza

del Senato e di una forte capacità di interloquire anche nel processo legislativo. E allora qual è la ragione?

Mi si dice che è perché il senatore non deve avere indennità. Voglio dimenticare quella miseria di aver letto quel che è stato detto su queste osservazioni. Non sono nè gufo, né sono uno che fa critiche per ragioni di camarille. Non ho mai partecipato, nella mia vita, né ad un gruppo di dissidenti, né ad un gruppo di maggioranza: io credo nella capacità di scontrarsi e di confrontarsi in quest'Aula ed è questa la ragion d'essere per cui siamo senatori. O abbiamo la capacità di dialogare e confrontarci oppure è meglio non essere senatori, se dobbiamo raccogliere firme per ragionare in un certo modo o in un altro!

E allora quale indennità? Forse il presidente Renzi ignorava quanto avvenuto nella passata legislatura. Ha salutato l'approvazione in Commissione come fosse un grande successo, come «l'unica volta che è avvenuta»: ma quando mai?

Nel 2012 la Commissione affari costituzionali all'unanimità, con una condivisione generale, è arrivata ad approvare la riforma costituzionale e fu colpa nostra se non divenne effettiva, perché inserimmo in Aula un emendamento sul presidenzialismo che impedì al Partito Democratico di votarla. Questa è la realtà. E allora, signor Presidente del Consiglio, non mi venga a parlare di difesa dell'indennità. Io ho rinunciato, per una questione di principio, all'indennità di Vice Presidente della Commissione per la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e così, sempre per una questione di principio, ho rinunciato a 72.000 euro, avendo solo lo stipendio di magistrato fino al marzo 2010. E lei mi viene a parlare di indennità!

Ma questi nuovi senatori (chiunque esso siano) avranno diritto al rimborso delle spese per il viaggio e alla diaria per il soggiorno a Roma? Vogliamo eliminare l'indennità e prevedere un gettone di presenza, così – forse – avremo la presenza di tutti? Io sono perfettamente d'accordo, ma non vedo cosa c'entri. Io non scelgo la logica della composizione del Senato in base all'indennità, perché è una politica da mercante, da chi è abituato a trattare le regole costituzionali come se fossero regole da imporre a quelli che sono i suoi aderenti.

Ho letto anche ieri, sulla stampa, che il presidente Berlusconi ha parlato di un obbligo. Io non ho mai avuta nessuna indicazione, in questi cinque anni in cui ho fatto parte del Senato, di disciplina di Gruppo sulle questioni riguardanti la Costituzione o le leggi. Se qualcuno mi avesse chiesto di agire per disciplina di Gruppo avrei lasciato il Gruppo di Forza Italia.

Non è così. Non si ragiona in questo modo. Non si pretende l'esclusione dalle Commissioni di chi ha espresso un'opinione contraria, perché con questa regola tradiamo la stessa ragion d'essere, non solo del Senato, ma della nostra attività! (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e Misto-ILC*).

Io ho presentato quell'emendamento, signor Sottosegretario, perché lei riferisca al ministro Boschi che deve porsi un problema. Essendo uscito

dalla Commissione un Senato diverso, occorre una riflessione ulteriore. Occorre garantire anche un bilanciamento tra Camera e Senato. Io sono arrivato a 157 membri. Altrimenti, bisogna abbassare il numero dei deputati.

Io vedo lo sforzo per quanto riguarda le garanzie: un terzo dei giudici costituzionali saranno eletti dal Senato. Ma sui componenti del Consiglio superiore della magistratura e sul Presidente della Repubblica quali garanzie abbiamo? Non devo insegnarvi io che questi sono istituti di garanzia.

E perché avere questa fretta? I nostri costituenti rappresentano ancora oggi un modello nel panorama europeo e mondiale. Vi voglio ricordare, per chi non lo ricordasse, che la magistratura, nel disegno costituzionale, fu organizzata sul modello napoleonico. Da noi si diventa magistrati per concorso. Quindi, si instaura un rapporto di pubblico impiego. E per evitare che vi fosse un qualche attentato all'autonomia e all'indipendenza della magistratura fu istituito il Consiglio superiore della magistratura: ma questo quando avvenne? Dopo vari giorni e varie sedute, attraverso varie soluzioni.

E anche io ho avanzato varie soluzioni sulla composizione del Senato. Non vi è la capacità di rendersi conto che non si governano tali questioni e questo dibattito con la fretta e la necessità di arrivare. Ma quale è questa necessità, signora Presidente? Se il presidente Renzi è veritiero, allora io sto sereno. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e Misto-ILC*). Nel senso che, se egli mi ha garantito che la legislatura durerà fino al 2018, non riesco a comprendere quale sia la fretta di una riforma costituzionale che dovrà essere applicata fra quattro anni. Almeno diamoci la possibilità di una ulteriore minima riflessione su quelle che sono delle regole fondamentali della nostra vita futura. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e Misto-ILC e dei senatori Chiti e Silvestro. Molte congratulazioni*).

Saluto ai componenti della società cooperativa sociale «Albanova» di Corigliano d'Otranto (Lecce)

PRESIDENTE. Salutiamo i componenti della società cooperativa sociale «Albanova» di Corigliano d'Otranto (Lecce) presenti in tribuna. Benvenuti in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454 (ore 10,19)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Munerato. Ne ha facoltà.

MUNERATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, milito nella Lega Nord da quasi vent'anni e insieme a molti amici lottiamo per raggiungere un obiettivo, anzi, è meglio definirlo l'obiettivo, definito dal primo articolo del nostro statuto: «la Lega Nord ha per finalità l'indipendenza della Padania». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Da oltre vent'anni sul nostro territorio la Lega Nord si fa portavoce del malcontento del nostro popolo nei confronti di una gestione centralista e sprecona.

PRESIDENTE. Senatrice, scusi un attimo. Chiederei, per favore, ai senatori che si stanno legittimamente complimentando con il senatore Caliendo, di consentire alla senatrice di fare il suo intervento con calma.

MUNERATO (*LN-Aut*). Oggi ci troviamo qui a discutere di una riforma costituzionale che, negli intenti iniziali di questo Governo, voleva spogliare le Regioni della loro fondamentale autonomia legislativa, chiudendo quella porta che faticosamente siamo riusciti ad aprire: quella del federalismo. Per fortuna con un emendamento dei relatori Calderoli e Finocchiaro, fondamentale per noi della Lega e senza il quale il prosieguo delle riforme per noi non avrebbe trovato alcuna strada, il testo iniziale è stato modificato in Commissione e nella versione che discutiamo oggi vengono mantenute particolari forme di autonomia per le Regioni, purché siano in condizione di equilibrio finanziario fra entrate e spese.

Sembra paradossale che dopo anni in cui i diversi orientamenti politici si sono diretti contro un accentramento del potere statalista, a favore invece di un'autonomia e una responsabilizzazione delle Regioni, il Governo Renzi abbia concepito una riforma della Costituzione che declassava, nei fatti, le Regioni a semplici enti amministrativi. Il Governo però non può prendere in considerazione il fatto che l'autonomia delle Regioni deve essere alla base di tutte le scelte politiche, perché i cittadini vogliono questo.

Sono veneta e il nostro inno dice «semo un popolo, na nasion» e non ci arrendiamo mai. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Continuiamo a lottare e a credere che la nostra identità ci deve essere riconosciuta. Tante volte ci hanno definiti «sovversivi» e guerrafondai; ci hanno detto che volevamo dividere l'Italia, anche con le armi, con l'unico scopo di incutere timore fra la gente, perché si sa bene che quando la gente ha paura è facilmente gestibile. Noi veneti non siamo niente di tutto ciò; siamo un popolo molto laborioso, rispettoso delle leggi e, nei momenti più duri, ci siamo sempre rimboccati le maniche, per fare e non per disfare.

Abbiamo continuato la nostra battaglia per l'indipendenza del Veneto, non a colpi di fucile, ma a colpi di firme: ben 100.000 firme che ci hanno permesso di sostenere in Consiglio regionale veneto la richiesta di poter indire un *referendum* per l'indipendenza e, finalmente, grazie a 30 voti favorevoli e 14 contrari, potremo far dire al popolo veneto se vuole continuare ad essere manovrato da Roma o se vuole essere finalmente indipendente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non sto qui a sindacare sul-

l'appartenenza politica di quei 14 voti contrari al *referendum*, altrimenti avrei contro la maggioranza di quest'Aula, ma ho accolto con piacere la dichiarazione del 7 luglio del ministro per gli affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, quando a Preganziol, un bellissimo paese del Trevigiano, alla domanda su quale fosse la sua posizione sul *referendum* per l'indipendenza del Veneto ha dichiarato che quando sarà completato con la proposta definitiva, sarà valutato con la massima serietà dagli uffici legislativi del Ministero. Mi auguro vivamente che l'espressione «sarà valutato con la massima serietà dagli uffici legislativi del Ministero» non si traduca nel voler trovare un cavillo con il quale tarpare le ali alla possibilità di indipendenza del Veneto, perché questa volta, caro presidente Renzi, non so se i veneti continueranno ad essere miti e rispettosi delle leggi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Voglio ricordare che questa crisi economica, causata soprattutto dal malgoverno di questa politica centralista ed assistenzialista romana, ha portato il Veneto ad avere il tragico primato di suicidi tra gli imprenditori: centinaia di aziende o negozi che chiudono ogni giorno e migliaia di persone che perdono il posto di lavoro e spesso anche la casa. Nonostante ciò, il Veneto continua ad andare avanti, a rimboccarsi le maniche per fare, per cercare di salvare il salvabile e magari per poter creare qualcosa di nuovo, pur essendo sempre sotto attacco da questo Stato, che viene sempre in Veneto a prendere, a pretendere, a chiedere l'IMU su capannoni chiusi o manda Equitalia a riscuotere tasse che non sono state pagate per impossibilità finanziaria, causa forte crisi ed alta tassazione. E le vogliono pure con gli interessi! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

In questo scenario, certo, arriva il ministro Poletti con una dichiarazione folle e dice che non ci sono più fondi per la cassa integrazione. Dichiarazione che non è stata accolta bene in Veneto, caro ministro Poletti. In Veneto si chiedono: come mai non ci sono soldi per la cassa integrazione, quando per decenni i veneti hanno pagato senza usufruirne? Mi sembra di ricordare che i lavoratori veneti versavano cinque volte in più di quello che veniva realmente usato per le casse integrazioni. Però i fondi per l'operazione *Mare nostrum* ci sono.

Presidente Renzi, a noi veneti non interessa che l'Europa ci mandi una lettera, facendoci i complimenti per come accogliamo i profughi di tutto il mondo. I veneti vogliono sapere che fine faranno i nostro esodati e se i giovani potranno continuare ad essere veneti o dovranno andare in giro per il mondo a trovarsi un lavoro, mentre voi ci obbligate ad accogliere e mantenere gente che non parla la nostra lingua e vive alle nostre spalle. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*) Vi siete dimenticati di chi non arriva più a fine mese e di chi è disoccupato.

Ma, nonostante il grave momento di difficoltà, il Veneto è ancora una di quelle Regioni che regala a Roma qualche decina di miliardi di euro di tasse all'anno, che, come succede da sempre, vengono sprecati o meglio spariscono. Vengono dati come aiuti alle solite Regioni o città o Comuni che hanno più dipendenti pubblici che cittadini. In Veneto si razionalizza, in Veneto si risparmia, in Veneto anche le amministrazioni pubbliche fun-

zionano. I nostri sindaci tra mille difficoltà riescono a far quadrare i conti; spesso hanno qualche euro nel cassetto per sistemare scuole o strade, ma non possono usarli a causa del Patto di stabilità. Presidente Renzi, perché il Veneto deve sempre farsi garante dei debiti di altre Regioni? Siamo stanchi e, adesso che la coperta è corta, siamo anche un po' meno tolleranti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Faremo il nostro *referendum* e vi dimostreremo a colpi di voti che il Veneto vuole il cambiamento, che il Veneto vuole essere capofila di tutte quelle Regioni che vogliono e si sentono in grado di amministrarsi meglio di come veniamo gestiti oggi da Roma. Non vogliamo sentire né «se», né «ma». Quando il *referendum* passerà, sarete costretti ad accettare il volere del popolo, perché il popolo è sovrano. E proprio in questi giorni, per essere precisi il 14 luglio, in cui ricorre l'anniversario di una rivoluzione nata per sovvertire il potere costituito e trasformata in una guerra fratricida che ha privato della libertà il popolo vandeano, ricordiamoci che le vere rivoluzioni possono prendere vita solo dal popolo. E, perché queste rimangano pacifiche, quest'Aula deve saper interpretare con lungimiranza le istanze popolari, lavorando bene per riformare il sistema Paese. Viva San Marco! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

* STEFANO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, permettetemi una breve riflessione a premessa di questo mio intervento. Molte volte, anzi troppe, negli ultimi decenni il dibattito politico è stato incentrato sulle riforme costituzionali. In tutti questi anni a mio avviso con troppa leggerezza e facilità si è guardato alle riforme, che sono state da più parti auspiccate e sostenute come possibile soluzione per molti dei mali che hanno afflitto e che affliggono le nostre istituzioni, ma anche la nostra economia. Ogni volta il tema è stato approfondito, sviscerato, vivisezionato, ispezionato da tutte le angolazioni possibili e da tutte le prospettive. Sono state istituite Commissioni bicamerali *ad hoc*, sono stati organizzati gruppi di lavoro, comitati di saggi e tanto altro ancora. Sono stati prodotti approfondimenti, studi, relazioni, linee guida e manuali per non perdere la bussola tra le mille proposte spesso avanzate sotto il segno della schizofrenia, per inseguire il sistema francese o quello tedesco, o ancora quello spagnolo, ma ogni volta non si è guardato alla reale sostanza delle cose e a ciò che effettivamente necessitava al Paese, o forse nemmeno ai suoi cittadini.

In molte occasioni, le forze politiche hanno inseguito delle riforme costituzionali in termini strumentali, senza che vi fosse, nella maggior parte dei casi, una reale necessità di intervenire per modificare una Carta costituzionale che ancora oggi è considerata una delle migliori Costituzioni al mondo e non sono io ad affermarlo, ma è un giudizio diffuso tra molti autorevoli costituzionalisti, italiani e non.

Con queste parole, non voglio apparire un difensore a spada tratta della Costituzione, come pure non voglio in alcun modo ostacolare un processo di riforme che ha preso avvio con rinnovato vigore, almeno nelle

intenzioni, e rispetto al quale io credo che ognuno di noi abbia il dovere di entrare nella discussione.

I tempi sembrano ormai essere maturi per un processo riformatore, perché dobbiamo dircelo: nel frattempo tante cose sono cambiate. È cambiato il contesto politico ed economico internazionale, diverso è lo scenario sociale; sono cambiati i meccanismi della società, come pure si sono modificate le aspettative e le ambizioni. In un tale quadro, il processo di riforme, anche costituzionali, assume un carattere di attualità, per rendere più funzionale ed efficiente l'architettura istituzionale del nostro sistema democratico e per dare un segnale all'Europa delle nostre ritrovate ambizioni e della nostra volontà di riformare. Un segnale all'Europa per riceverne uno altrettanto chiaro da quell'Europa che vuole le nostre riforme, ma che non immagina come riformare invece il proprio assetto e anche la propria spesa.

Quindi, come gran parte di voi sono convinto anch'io che la Costituzione possa essere migliorata in alcune sue parti, posso anche essere convinto che sia diventato urgente farlo, ma aggiungo che questa rivisitazione va fatta bene.

Bene cosa vuol dire? Io credo che si debbano evitare gli errori nei quali si può incappare più facilmente quando si è animati da troppa fretta. Serve un approccio ponderato ed una maggiore coerenza, perché in questo momento il rischio di modifiche che peggiorerebbero il testo della Costituzione è concreto.

Dobbiamo essere in grado di conciliare la necessità di fare riforme con l'esigenza di vigilare per non fare pericolosi passi indietro che poi sarebbe difficile recuperare.

Dobbiamo essere in grado di non doverci vedere bocciato, un domani, un testo perché incostituzionale e di casi ce ne sono e potremmo ricordarne tanti. Il tema delle riforme, soprattutto quando queste interessano la Costituzione ed hanno ricadute sugli equilibri e sul complesso e sofisticato sistema di pesi e contrappesi che i nostri Padri costituenti hanno posto a protezione ed a garanzia di una democrazia ispirata ai principi della partecipazione, della rappresentanza e del pluralismo, deve essere sviluppato in maniera organica, strutturata e funzionale agli obiettivi che si vogliono perseguire, non per parlare alla pancia degli italiani, ma per trovare loro una soluzione che possa essere valida anche quando non saremo più noi seduti su questi banchi.

Anch'io dico grazie ai relatori, lo faccio sinceramente, perché credo che a loro vada riconosciuto l'impegno che ha migliorato profondamente un testo che inizialmente era molto superficiale, ma il punto non è questo. La discussione in Parlamento rappresenta un passaggio necessario, delicato e fondamentale, che a mio avviso non può essere licenziato frettolosamente, in ragione di qualcosa che va fatto a tutti i costi.

Non possiamo infatti dimenticare che il processo di revisione costituzionale è una prerogativa del Parlamento, i cui tempi e modalità non possono e non dovrebbero essere dettati dall'agenda del Governo né dalla disciplina di Gruppo. Serve cautela per valutare le ricadute future delle

scelte che si compiono oggi, per far sì che le modifiche introdotte siano armonicamente integrate con il resto delle disposizioni, avendo ben presente un complessivo equilibrio del sistema, come lo hanno inteso in passato.

So di ripetermi, ma non voglio essere frainteso oggi qui: non sono contrario ad un processo di riforme, anzi, come componente di questa Assemblea, voglio essere dentro questo processo, voglio poter dire di avere portato il mio contributo e voglio essere messo nelle condizioni di potermi assumere la responsabilità delle scelte che facciamo, a condizione che il risultato sia adeguato e rispondente alle reali esigenze del Paese e alle aspettative dei cittadini, almeno a quelle che io, nella mia autonomia, leggo nella società.

A me sembra che con questo passo svelto, e con i metodi che si stanno cercando di fare passare, si rischia di creare una sorta di *spread* pericoloso tra quello che si è voluto annunciare, cavalcando pericolosamente anche il tema dell'antipolitica, e quello verso cui si approderà: uno *spread* tra promesse e risultati.

Non posso nascondere di avere accolto con piacere questo nuovo vigore, almeno nelle intenzioni, perché, come componente di questa Assemblea, volevo essere dentro un processo di riforme. Voglio poter provare a dare un mio contributo e voglio essere messo in condizioni di potermi assumere responsabilità, perché, cari colleghi, siamo chiamati – e questo deve essere un onore ma anche una responsabilità – a confrontarci, e quindi a prendere decisioni sull'assetto futuro della nostra Repubblica; su interventi di variazione di luoghi e spazi delineati proprio dalla Costituzione. Luoghi dove si anima il dibattito politico, dove si fa la politica, dove si legifera per il Paese e per gli italiani. Siamo chiamati in pratica a intervenire sui meccanismi della democrazia e a mettere inevitabilmente mano all'equilibrio tra poteri e funzioni.

Non vi nascondo neanche questo: ho i brividi al solo pensiero che si possa arrivare ad una soluzione che consegna uno sbilanciamento del potere di tutto il sistema costituzionale verso l'Esecutivo, e a danno della democrazia. Lo dico oggi e lo avrei detto dieci anni fa. Per evitare che ciò accada serve la massima attenzione e il massimo rispetto di quelle che furono le scelte dei Padri della Carta costituzionale. Serve comprendere meglio quale è la fotografia del sistema attuale e di conseguenza il confronto massimo con le diverse posizioni in campo.

Dopo un travagliato passaggio nella Commissione affari costituzionali, siamo arrivati all'esame in Aula, è vero; a mio avviso sarebbe servito più spazio a noi, non componenti della Commissione, alle forze politiche per una riflessione ed un confronto più ampio. Sarebbero stati necessari per non presentarci al Paese con un accordo tra due *leader* di partito; sarebbero stati necessari alla luce del particolare momento che sta vivendo questo Paese; sarebbero stati necessari per non tradire il nostro stesso ruolo, che è quello di dare risposte adeguate alle aspettative dei cittadini e del Paese.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 10,37)

(*Segue STEFANO*). Qui va ricordato che si sono volute legare a doppio filo la riforma del Senato e del Titolo V con la riforma della legge elettorale, e qualsiasi occasione utile di confronto avrebbe dovuto e dovrebbe tener conto che il ragionamento su questi diversi livelli non può essere disgiunto.

Se provo ad immaginare il risultato a conclusione del passaggio di riforme nel suo complesso, penso che questo combinato disposto (Senato più Italicum) produrrà un accentramento del potere, mascherato da un pragmatico, fattivo ed efficace decisionismo e comporterà la riduzione, forse addirittura la chiusura in alcuni spazi, di alcuni dei luoghi della nostra democrazia. Non sono stati previsti dei contrappesi. Non è stata prevista una funzione adeguata di controllo. Lo ha detto, qualche giorno fa, anche Stefano Rodotà e il suo dissenso è facilmente riscontrabile in gran parte di questo Parlamento, forse mascherato da una disciplina di Gruppo che non può giustificarsi. Non è una questione di professori: è una ragione di buon senso, ed è inutile ed intuibile il pericolo di una riduzione della partecipazione dei cittadini.

Nel cantiere delle riforme che si è voluto aprire non è previsto nulla che valorizzi ed incentivi la partecipazione; anzi, si sta cercando di circoscriverla e renderla meno agevole. L'innalzamento delle sottoscrizioni richieste per le leggi di iniziativa popolare e per i *referendum* sembra andare proprio in questa pericolosa direzione, a far compagnia o, forse meglio, a chiudere quel cerchio logico avviato con la scelta di ribadire i listini bloccati nell'Italicum.

La previsione di maggiori sottoscrizioni per iniziative di democrazia diretta, così come l'impossibilità di esprimere il voto di preferenza svuotano, senza troppi giri di parole o particolari bizantinismi, il sistema democratico di qualsiasi Paese, continuando a relegare la scelta dei propri rappresentanti ai tavoli delle segretarie di partito. È questo che ci ha chiesto la Corte costituzionale? È questo che ci chiedono i cittadini? È questo l'impegno che da vent'anni tutti i partiti politici assumono nei confronti delle comunità?

Per non parlare poi dello spostamento e dell'attribuzione di alcune funzioni di controllo alla Consulta, la quale verrebbe caricata inutilmente – e io dico anche pericolosamente – di compiti e competenze di natura politica, e noi – a mio avviso – dovremmo ben guardarcene dal politicizzare l'organo di garanzia suprema del nostro ordinamento.

Dobbiamo raddrizzare il tiro, perché quella che sta venendo fuori è una miscela pericolosa. Nella nuova struttura che sta nascendo un partito con il 25 per cento dei consensi rischia di avere la possibilità di decidere su tutto: Esecutivo, Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale,

Consiglio superiore della magistratura e istituti di garanzia. (*Applausi del senatore Molinari*).

Non credo che nessuno di noi voglia rischiare di andare incontro ad un quadro di questo genere.

Le riforme servono, certo, e noi ne siamo convinti sostenitori, ma devono essere pensate per andare incontro alle esigenze del Paese, tenendo in considerazione anche la storia di questa Repubblica e richiamando alla memoria i numerosi passaggi in cui il tentativo di riforma ha fallito, e io dico per fortuna ha fallito.

Siamo perfettamente d'accordo che non sia più procrastinabile neanche la riforma della legge elettorale, dopo la pronuncia nei mesi scorsi della Corte costituzionale. Siamo d'accordo che debba essere affiancata a modifiche ritenute allo stesso modo non più rinviabili, quali la diminuzione del numero dei parlamentari, la riforma del bicameralismo perfetto e, conseguentemente ad essa, una nuova revisione del Titolo V che riconsideri, alla luce della nuova disciplina delle Camere, quel rapporto tanto discusso tra Stato e Regioni, tra potere centrale e periferico.

Non trovo giusto, però, l'aver voluto procedere con tempi contingentati, al limite del possibile, e con un metodo che non condivido pienamente; metodo che mortifica le aspettative di chi si riconosce nelle modalità con le quali sono stati declinati i punti che il Governo ha indicato come inderogabili: per quanto mi riguarda, sicuramente il tema della composizione del Senato e quello del superamento del bicameralismo paritario.

Noi vogliamo un Senato eletto dal popolo e anche i cittadini hanno espresso la stessa volontà. Lo dicono in ultimo i sondaggi e ne cito solo uno, quello di IPR, presentato qualche giorno fa da un gruppo trasversale di senatori. Non piace agli italiani un Senato nominato. Preferirebbero piuttosto abolirlo *tout court*.

Dunque, l'intenzione della maggiore parte dei cittadini non è quella di assegnare tutto il potere ad un partito o ad una singola segreteria di partito con rappresentanti nominati: semmai quella di avere un Senato scelto dai cittadini che, anche se non dovrà votare la fiducia, possa esercitare davvero le funzioni di controllo sull'operato di Governo.

Voglio aprire una parentesi e dire ai miei colleghi che io sono da un tempo relativamente breve in politica. Sono stato eletto due volte nel Consiglio regionale della Puglia, con le preferenze, e sono stato eletto in questo contesto, pur da capolista e pur passando per le primarie, secondo il meccanismo previsto dal Porcellum. Vi posso assicurare che la responsabilità che si assume con l'elezione diretta da parte del popolo carica di maggiore impegno e ti fa sentire il vero rappresentante di chi ti ha votato. Anche in una posizione come la mia – lo ripeto, sono stato eletto qui capolista, passando dalle primarie – il legame con i cittadini non è autentico: è un legame che passa dalla volontà di altri, che passa dalla volontà di una segreteria di partito. Credo che, in un Paese che vuole innovarsi, questo concetto vada rimosso.

Invece, in questo testo, si prevede un'elezione di secondo livello, senza considerare che ogni Regione ha una propria legge elettorale, magari in qualche caso anche con listini bloccati, per cui potrebbero finire in Senato consiglieri regionali che non hanno mai affrontato un'elezione diretta. Dove sta il processo democratico?

La nostra democrazia ha bisogno di interventi capaci di ricreare una connessione tra istituzioni e politica. La soluzione proposta dal Governo va, invece, in direzione opposta e non risolverà il problema della disaffezione nei confronti della politica.

Saremo credibili, come classe politica, solo se ci impegneremo a rendere le forme di rappresentanza più democratiche e non, invece, meno democratiche.

Saremo credibili quando parleremo di *status* del parlamentare, di conflitto di interessi, di cumuli di cariche. Allora sì, saremo credibili.

Per noi non è mai stato un tabù il superamento del bicameralismo perfetto. Anzi, riteniamo che si debba rivedere e mettere mano al processo di formazione e approvazione delle leggi nella direzione di una semplificazione dei tempi. Allo stesso modo, riteniamo necessaria la trasformazione del Senato in un organo che possa occuparsi un po' di più del rapporto Stato-autonomie, senza che ciò esaurisca i compiti ad esso assegnati, che devono essere di garanzia e di vigilanza sull'azione del Governo e della pubblica amministrazione, e che devono esplicitamente riguardare competenze vitali per il Paese quali, ad esempio, la revisione della Costituzione, i sistemi elettorali, l'ordinamento dell'Unione europea, i temi inerenti le libertà e i diritti fondamentali.

In una tale visione non possiamo dimenticare che il Senato rimane un ramo del Parlamento che è, per definizione corrente, l'organo collegiale di carattere rappresentativo-politico mediante il quale il popolo esercita il potere.

PRESIDENTE. Senatore Stefano, la invito a concludere.

STEFANO (*Misto-SEL*). Rendendolo non elettivo, invece, si sottrae ai cittadini il diritto ad eleggere direttamente i propri rappresentanti, con la conseguenza di un impoverimento della democrazia.

Qualcuno obietta che sindaci e Presidenti di Regione sono contenti. Ci credo, ma non basta che siano contenti sindaci e Presidenti di Regione. Noi abbiamo bisogno che i cittadini del nostro Paese si riconoscano in un processo di riforme che sia vissuto, non tanto come un atteggiamento di Governo, quanto come un processo di democrazia. Sono convinto che quest'Aula non possa sottrarsi ad essere, soprattutto, un luogo di democrazia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, M5S e LN-Aut e del senatore Buemi*).

Signor Presidente, chiedo di allegare il testo integrale del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, si rende conto che, se oggi fosse in vigore la riforma costituzionale di cui stiamo discutendo, lei non sarebbe la seconda carica dello Stato? Si rende conto che sarà l'ultimo Presidente del Senato ad essere seconda carica dello Stato? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Mi si ghiaccia il sangue al pensiero di chi potrebbe essere in questo momento la seconda carica dello Stato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ma voglio dirle che sono per le tradizioni marine: un comandante sta a bordo sempre, fino all'ultimo. (*Applausi dai Gruppi PD e PI*).

MARTON (*M5S*). Prima di tutto, una curiosità estetica. Di questa riforma confronto il testo originale e quello uscito dalla Commissione. L'articolo 55 creato dai nostri Costituenti dice: «Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione». Vado poi a leggere l'articolo che sarà, quindi la «semplificazione» che avverrà: «Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Ciascun membro della Camera dei deputati rappresenta la Nazione. La Camera dei deputati è titolare del rapporto di fiducia con il Governo ed esercita la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo. Il Senato della Repubblica rappresenta le istituzioni territoriali. Concorre, nei casi e secondo modalità stabilite dalla Costituzione, alla funzione legislativa ed esercita la funzione di raccordo tra l'Unione europea, lo stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica. Partecipa alle decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi dell'Unione europea. Valuta l'attività delle pubbliche amministrazioni, verifica l'attuazione delle leggi dello Stato, controlla e valuta le politiche pubbliche. Concorre a esprimere pareri sulle nomine di competenza del Governo nei casi previsti dalla legge. Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla legge».

E questa la chiamiamo semplificazione? Aggiungiamo una marea di parole quando i Padri costituenti ne avevano usate poche. Ma devo ringraziare anch'io i relatori, perché le parole che c'erano prima, nel testo del Governo, erano terrificanti. Quindi, ringrazio la senatrice Finocchiaro e il senatore Calderoli per avere messo delle pezze – perché di questo si tratta – alla riforma.

Personalmente sono contrario al superamento del bicameralismo paritario, e spiego perché. Ieri il senatore Martelli ha fatto una precisa disamina logica in sette punti, attribuendo precise responsabilità al Governo. Io no, io le do alle persone. Il sottosegretario Pizzetti mi avrà già sentito in Commissione dire queste parole: secondo me, i responsabili unici del funzionamento attuale del Parlamento sono le singole persone. E mi

spiego. Una delle motivazioni riportate nella relazione di accompagnamento al disegno di legge del Governo è «la cronica debolezza degli Esecutivi nell'attuazione del programma di Governo, la lentezza e la farraginosità dei procedimenti legislativi, il ricorso eccessivo – per numero e per eterogeneità dei contenuti – alla decretazione di urgenza e l'emergere della prassi della questione di fiducia su maxiemendamenti». I decreti li fa il Governo, che è composto di persone. Se il Presidente della Repubblica fosse realmente garante della Costituzione, certi decreti non li avrebbe mai, dico mai, firmati. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi, prima di tutto, che il Presidente della Repubblica la smettesse di firmare certe cose. In secondo luogo, che i Ministri e il Governo la smettessero di proporre questi decreti. Sono delle aberrazioni di comportamento che trovo veramente inaccettabili.

Inoltre, sono contro il superamento del bicameralismo paritario perché di solito nel passaggio di un disegno di legge da una Camera all'altra avviene una cosa meravigliosa: si scatenano i giornalisti – se ancora si può parlare di giornalisti – e l'opinione pubblica, quindi si esercita dall'esterno una pressione positiva affinché l'altra Camera vada a modificare gli errori della Camera precedente.

Un'altra bugia che si tende a dire è che questo doppio passaggio paralizzava: non è sicuramente vero. Lo dico ai cittadini che sono fuori. La formazione delle leggi avviene in un modo, secondo me, perfetto: i singoli parlamentari, e non il Governo, hanno l'iniziativa legislativa e propongono una legge; il disegno di legge viene assegnato alle Commissioni, viene incardinato, discusso e poi portato all'esame dell'Aula. E questo avviene per tutti i disegni di legge, per tutte le Commissioni e per tutti e due i rami del Parlamento. Vale a dire che i due rami lavorano sempre su cose differenti, scambiandosi gli atti. Quindi la bugia – perché di bugia si tratta – della paralisi è assolutamente infondata.

Voglio quindi spiegare perché questa riforma è stata fatta. Nella relazione al disegno di legge del Governo ho trovato un passaggio inquietante (l'altro ieri il sottosegretario Pizzetti si è offeso quando il senatore Cioffi ha detto che non crede che la ministra Boschi abbia scritto quelle parole: mi auguro veramente che non lo abbia fatto, che le abbia scritte qualcun altro e che non sia lei la responsabile), si legge infatti, a proposito dell'elezione diretta dei senatori, che è un'altro aspetto che mi preme, che l'elezione diretta «inevitabilmente, potrebbe trascinare con sé il rischio che i senatori si facciano portatori di istanze legate più alle forze politiche che alle istituzioni di appartenenza, ovvero di esigenze particolari circoscritte esclusivamente al proprio territorio, e che la loro legittimazione diretta da parte dei cittadini possa, inoltre, indurli a voler incidere anche sulle scelte di indirizzo politico (...)». Se l'ha scritto l'onorevole e ministro Boschi, questo passaggio sta a significare: Cari senatori, non potete più essere eletti dal popolo, perché potreste fare il bene del popolo o del vostro territorio: *ergo*, prevediamo un'elezione di secondo grado, affinché voi non contiate più niente. Dunque, venire a dirci che prendere i consiglieri regionali o i sindaci, che comunque sceglierete voi, vuol dire preser-

varci dalla possibilità che essi facciano l'interesse del partito o del territorio, mi sembra la più grossa stupidata che una persona possa anche solo immaginare. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lei si sarà anche offeso, ma davvero mi auguro che la Ministra non l'abbia scritto e lo abbia scritto qualcun altro e che lei lo stia difendendo a spada tratta.

Ho partecipato a tutti e tre i giorni di discussione generale finora svolti e ho apprezzato l'intervento del senatore Micheloni, tanto che avrei voluto dire le sue stesse parole. Non citerò i rappresentanti del mio Gruppo, ma gli altri colleghi che ho apprezzato, come il senatore Corsini. Ciò perché ho affrontato il percorso di questa riforma, esattamente con lo spirito citato dal senatore Micheloni: ho voluto ascoltare le altre persone, perché magari mi sbaglio io. Tra tutti gli interventi che ho ascoltato, non ce n'è stato uno che abbia difeso questa riforma: forse solo quello di un senatore, di cui non mi ricordo il nome e che spero mi perdonerà. Vi sarete posti delle domande, se questo sta avvenendo.

Ho assistito spesso anche ai lavori di Commissione. Mi è piaciuta la parte che, a mio parere, ha fatto perdere tempo alla Commissione, relativa al dibattito sul numero delle firme per richiedere un *referendum* o presentare una legge di iniziativa popolare. Ci si è chiesto se prevedere un numero di 300.000, di 200.000 o di 500.000. Alla senatrice Finocchiaro ho fatto notare che il metodo con cui si possono raccogliere le firme non è influente sulla quantità di firme da raccogliere. Il senatore Caliendo è intervenuto sull'argomento, dicendo quanto siano difficoltose le raccolte di firme, ma immaginava i tempi e gli strumenti di allora. Sono però passati diversi anni e il mondo è cambiato. Allora ho chiesto, presentando un emendamento in tal senso: perché non prevediamo in Costituzione che la raccolta delle firme sia possibile anche in forma elettronica? A quel punto il numero di firme necessario può essere alzato alla quantità che volete: tempo dieci minuti e le firme saranno raccolte. Di che cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di aggiornare la Costituzione ad oggi, prevedendo però degli strumenti dell'altro ieri. Di che cosa stiamo parlando? Senatore Caliendo, ho capito il senso del suo pensiero: se alziamo troppo il numero delle firme richieste, non garantiamo la partecipazione. Qual è però la partecipazione? Chieda ad un ragazzo, oggi, che cosa può fare con un telefono cellulare. Se attribuiamo ai neonati l'identità digitale, perché non prevediamo queste cose?

Quando parliamo di riforme, perché non prevediamo la banda larga? C'è uno studio sul tavolo del Primo Ministro: 19 miliardi di investimento sulla banda ultra larga. Perché non facciamo questa riforma invece di toccare la Carta costituzionale? Immagino che nessuno abbia la possibilità di rispondermi. È chiaro che non è possibile. Se realizziamo la banda ultra larga andiamo ad intaccare interessi di Telecom, che ha messo a garanzia la rete con le banche. Quindi, se noi andiamo a sostituirci a Telecom, ponendo in essere un ente pubblico che gestisce solo la rete, dando poi agli operatori di telecomunicazione l'accesso, facciamo fallire un'azienda. E questo, probabilmente, a molti di voi non è permesso. Ma immaginate

che salto di qualità farebbe l'Italia? 19 miliardi di investimenti, non 150, 1000, ma 19 miliardi.

Queste sono le riforme che vorrei, le parole che vorrei in Carta costituzionale, perché è vero che questa non è immodificabile, ma vediamo di aggiornarla ai giorni d'oggi. Non ragioniamo come i Padri costituenti, che uscivano da un periodo ben diverso. Quel periodo però in questo momento può ritornare.

Tutti i colleghi hanno dimostrato la deriva autoritaria di questa riforma priva di autorevolezza. Ricordiamoci che il sindaco Renzi non è passato attraverso elezioni per fare il Primo Ministro.

Non voglio essere solo distruttivo, ho fatto alcune proposte ma vorrei farne altre, perché secondo me questa riforma andrebbe vista nel suo insieme per un buon funzionamento della legge elettorale.

Cosa deve prevedere la legge elettorale? E perché in questo momento i Governi sono deboli? La ragione è che per vincere e governare è necessaria la coalizione. Dopodiché, nel momento in cui occorre fare il Governo, avviene necessariamente una spartizione e non ci sono santi: tu mi hai garantito tot voti, avrai il Ministero dell'interno. Non deve funzionare così. Perché non prevediamo un sistema elettorale proporzionale puro? Vogliamo metterci degli sbarramenti? Mettiamoli, anche se personalmente sono anche contro gli sbarramenti, a quel punto la forza politica che prende più voti decide il Governo. Le varie forze politiche per presentarsi alle elezioni devono pubblicare in anticipo il programma del partito. Quindi, ogni singolo partito deve presentare un programma. Il Governo che si costituisce, una volta rappresentato in Parlamento confronta tutti i punti in comune tra le varie forze politiche. I primi punti saranno quelli messi in campo da più forze politiche e sono certo che quei punti verranno realizzati subito, immediatamente. Non c'è infatti un problema di opposizione, di minoranza. L'opposizione si fa nel momento in cui c'è un Governo che non ascolta.

Io non amo il termine opposizione, amo la parola minoranza, perché esprime un concetto totalmente differente. Immaginiamo quindi un sistema con dei pluriprogrammi messi a confronto e i cui punti comuni vengono realizzati per primi. A mio avviso in questo modo il Paese avrebbe un'accelerazione mostruosa, senza toccare assolutamente l'impianto istituzionale. Non si tocca nulla. Questa, secondo me, è una proposta da mettere in campo immediatamente.

Concentriamoci allora sulla legge elettorale. In Commissione ho chiesto di ritirare questo disegno di legge costituzionale, ma è chiaro che non era assolutamente possibile.

Mi è stato fatto notare – mi rivolgo alla senatrice Finocchiaro – che in Commissione parlava delle Province e – se non ricordo male – diceva che dalla Costituzione non si devono togliere le Province in sé, ma la parola «Province», perché questa parola è stata spostata da un punto ed è stata inserita la parola «area vasta» in un altro punto. Questo secondo me non è il modo di operare una modifica costituzionale. Non ci si comporta così.

Concludo, anche se probabilmente ho ancora parecchi minuti, pensando a come sia totalmente scorretto togliere la possibilità agli elettori di esprimere un parere. Parlate di partecipazione, ma non si tratta di questo. Prima ho fatto una piacevole chiacchierata con il senatore Zavoli, che di esperienza penso ne abbia ben più della mia. Mi faceva notare con riguardo a determinati atteggiamenti di alcuni presunti *leader* – e dico presunti perché, secondo me, i *leader* sono un'altra cosa: i *leader* hanno autorevolezza, non autorità – che se andiamo avanti su questa china ci troveremo in tempi estremamente bui.

Quindi, mi rivolgo ai senatori, soprattutto a quelli della maggioranza che ho tenuto ad ascoltare molto attentamente: il presidente Renzi (il sindaco Renzi, il presidente del Consiglio Renzi) vi sta dando degli incapaci. Voi non ve ne rendete conto probabilmente – alcuni magari non se ne rendono conto in buona fede – perché pensate che questo provvedimento sarà per i prossimi senatori. Ma se viene impostato per i prossimi senatori è perché questi senatori sono ritenuti incapaci. Egli sta dicendo: signori, voi le cose non siete capaci di farle. Mi ci metto anch'io che non ho nessuna autorevolezza per dare a voi degli incapaci o per erigermi a persona superiore, però di fatto vi sta dicendo questo: visto che voi siete incapaci, io vi tolgo il potere. Metto i miei sindaci, i miei consiglieri regionali, qualcuno di voi forse, i più fedeli li porterò alla Camera, e tutti gli altri, signori: affari vostri, in bocca a lupo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI (*PD*). Signor Presidente, come sa – lo dico ai colleghi – ho chiesto di poter parlare nei tempi che sono previsti dal Regolamento non per allungare di cinque minuti questa discussione (non è questo il mio intento), ma perché il mio intervento non è facile, come altre volte mi è capitato nel mio impegno politico.

Devo dire che è sempre su temi costituzionali o di leggi elettorali o di *referendum* che mi trovo ad avere posizioni differenti da quelle del partito di cui faccio parte. Questo non è facile, perché certamente non fa piacere, non è motivo di gioia: la mia esperienza è quella di un uomo di partito, perché penso che i partiti siano importanti e fondamentali nella vita democratica, ma penso anche che ognuno di noi deve rispondere alle proprie convinzioni e alla propria coscienza, almeno sui temi che riguardano la Costituzione.

La mia convinzione è che questa proposta di riforma, così com'è ora, seppur con dei miglioramenti – di cui poi darò atto – che sono intervenuti in Commissione rispetto al testo iniziale, non funzioni in diversi e per me fondamentali aspetti, non sia in grado di innovare in modo positivo la vita delle nostre istituzioni e soprattutto indebolisca o faccia venire meno equilibri e contrappesi fondamentali tra i poteri dello Stato.

La Costituzione non è fatta solo di articoli, ognuno dei quali si giudica e si dice quale ci piace di più e quale di meno: è un quadro d'insieme. Posso anche modificare nel senso che a me fa piacere un articolo,

ma se questo scompone il tessuto connettivo con gli altri, la Costituzione, per quello che le Costituzioni devono essere, non funziona.

Dico questo con rispetto e con stima vera verso i relatori, che conosco da una vita e so quanto sia difficile il loro lavoro, e, voglio dire, anche verso quanti in questo Senato non la pensano come me.

In quest'Aula si svolge ora l'unica vera fondamentale discussione che avremo, giacché sappiamo tutti che, quando questa riforma tornerà dalla Camera, se sarà stata modificata la discussione sarà sui punti di modifica, se non sarà stata modificata non si potranno presentare neppure ordini del giorno. Ebbene, mi auguro che almeno in quest'Aula, come fino ad ora è stato, in questa vera e unica seria discussione che ora si svolge si eviti il ricorso a *slogan* che non sono degni di un confronto come quello che deve esservi sulla Costituzione e sulle istituzioni della nostra Repubblica.

Non si improvvisino costituzionalismi d'accatto su quando l'articolo 67 è valido: se comincia o finisce in Commissione, se ritorna o termina in Aula. Non si proceda così. Questo ha disturbato il confronto che vi è stato, e mi auguro quindi che almeno in questa sede sia evitato.

Ritengo, signor Presidente, che oggi, cioè nel 2014, più che mai partecipazione e governabilità devono non essere tra loro contrapposti, ma che siano due facce della stessa medaglia. Ritengo che più che mai i controlli risultino essenziali nel decifrare la qualità di una democrazia, perché senza controlli, senza cioè limiti a chi esercita il potere, non esiste la democrazia. Non si tratta soltanto di un rapporto tecnico tra le istituzioni, è il diritto di noi in quanto cittadini di vivere in una comunità.

Ora, quello che in Italia manca, cioè manca non nel progetto di riforma, ma mancava anche prima secondo me, ed è una mancanza che ora rischia di accentuarsi ancora di più, è proprio questo equilibrio tra i vari poteri.

Si elegge direttamente il sindaco, e per me è cosa buona e giusta. Ma si sono ridotte ad uno scarso ruolo le assemblee comunali, e questo è sbagliato, non era e non è inevitabile. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX e dei senatori Candiani, Di Maggio, Liuzzi e Buemi*).

Così è avvenuto per le Regioni. Si elegge il Presidente della Regione, ma insieme ai Consigli regionali. Quel *simul stabunt simul cadent* che noi allora Presidenti di Regione, come forse il collega Martini ricorderà, dicevamo che era sbagliato: era il 1991, o comunque in quegli anni, e quanti anni sono passati? Mi pare 23. Ecco stiamo attenti, perché quello che si fa sapendo che è sbagliato ci vorranno forse decine d'anni per modificarlo, ma produce guasti in qualche mese. Non è che se compio un errore poi l'errore si modifica in qualche mese. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX e dei senatori Candiani, Di Maggio e Buemi*).

E questa simultaneità dell'elezione del Presidente e delle Assemblee regionali rende oggettivamente subalterne e a rischio di ininfluenza queste ultime.

Non so se vi capita di leggere, come qualche volta io faccio, a proposito del dibattito nelle Regioni italiane: all'inizio non ho trovato un Presidente che diceva «o così oppure si scioglie il Consiglio». Ebbene, comincia ad essere frequente, cari colleghi. Comincia ad essere più frequente. Non funziona così la democrazia. Non è così altrove. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX e dei senatori Candiani, Di Maggio e Buemi*).

Ora, a livello nazionale abbiamo controlli scarsi per la nostra cultura politica, che è diversa da quella anglosassone. È questo un limite nostro, che ci portiamo dietro, non della riforma, dovuto all'assenza di strumenti e anche di regole a disposizione. Se si presenta ad esempio una interrogazione urgente – di *question time* non ne parliamo – la risposta arriva dopo tre o quattro mesi. Quante volte ne abbiamo parlato?

A questo, si accompagna uno spostamento oggettivo di peso decisionale sul Governo.

Alcune forze parlano di elezione diretta del Presidente della Repubblica, come Forza Italia e NCD, mentre sostengono contemporaneamente che i cittadini non devono eleggere più neanche i senatori.

Da un lato, la politica nel suo insieme, anche noi che non condividiamo queste impostazioni, viene a perdere di credibilità e di autorevolezza con questi acrobatismi incredibili, con questi tatticismi in cui tra il dire e il fare non c'è alcun rapporto; dall'altro, si allunga un'ombra inquietante sul nostro futuro.

Non è l'ombra della possibile elezione del Presidente della Repubblica da parte dei cittadini. Se a me presentate il modello degli Stati Uniti d'America, con l'elezione diretta del Presidente, che è anche capo del Governo, con una Camera e un Senato eletti direttamente dai cittadini, che hanno le loro funzioni e la loro autonomia io la firmo e la voto subito, e sostengo anche il *referendum*! (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX*).

No. L'ombra è quella di un Presidente eletto senza contrappesi autonomi, senza Camera e Senato forti e legittimati. È quella di un modello regionale che diventa nazionale, mentre dovrebbe essere profondamente corretto. E mi inquieta che, su «L'Avvenire» di questa mattina il Ministro delle riforme dica esattamente questo: facciamo presto a risolvere il problema del Senato, poi ci sarà il presidenzialismo, poi non si sa cosa altro. A Senato non eletto direttamente dai cittadini, e a Camera eletta direttamente con l'*Italicum*, si fa corrispondere il presidenzialismo e l'elezione diretta del Presidente della Repubblica! (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX*). Ma ci si rende conto di quello che si dice e di quello che si fa o si scherza con il futuro del nostro Paese?

Già da ora io spero che si possa intervenire: mi rivolgo ai relatori, per dire che avete sì migliorato la ghigliottina, ma che, anche migliorata, è pesante e non è quello che dicevamo. Così come, partendo dai punti di apprezzamento del disegno di legge che discutiamo, io ritengo sia da apprezzare che il *quorum* sul *referendum* sia quello che fa riferimento alla maggioranza di chi ha partecipato alle ultime elezioni. Ma abbassiamo

le firme. Il senatore Marton diceva che si potrebbe prevedere la raccolta delle firme in forma digitale, così si raccolgono. Invece non è così, perché non tutti i cittadini (e non mi riferisco ai parlamentari) sanno usare la banda larga e *Internet*. E la democrazia deve servire a dare diritto di partecipazione e di scelta a quelli che in un Paese vivono. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX e dei senatori Buemi, Candiani e Di Maggio*).

Voglio poi dire che mi convincono altri punti, che mi convincevano anche prima. Solo la Camera deve dare la fiducia al Governo: sì. L'ultima parola sulla gran parte delle leggi deve essere della Camera: sì. Sta qui il superamento del bicameralismo paritario. Diciamo la verità: questo è il superamento del bicameralismo paritario. Il resto si può e si deve discutere, perché altrimenti si combinano (o si possono combinare, certo, dal mio punto di vista) dei pasticci.

Così come ritengo utile e importante che vi sia il diritto di minoranze consistenti (del quale tante volte anche in questa sede abbiamo discusso) di ricorrere alla Corte costituzionale sulle leggi.

Altri aspetti, non solo il modello di elezione dei senatori, non mi convincono e, a mio giudizio, aprono problemi di equilibrio tra le istituzioni e tra i poteri dello Stato. Su questi punti voglio ora soffermarmi.

Il nuovo Senato è una peculiarità continentale, diceva la senatrice Finocchiaro. Io la ringrazio, perché la definizione è giusta. Io non condivido il merito, ma è la definizione giusta. Perché si deve dire che il nuovo Senato è il Bundesrat, se il Bundesrat non è? Ma si crede di avere a che fare con degli sciocchi?

È chiaro che è una peculiarità continentale. Poi, si discuta se è giusto o no. Per me non è giusto, e poi spiegherò perché. È una peculiarità per almeno due motivi: la modalità di nomina dei 21 sindaci e dei 74 consiglieri regionali che saranno senatori, con alcune norme (e a tal riguardo il senatore Calderoli faceva delle considerazioni sulle quali invito tutti a riflettere) di elezione indiretta, poste addirittura in Costituzione, che a me appaiono ambigue.

I Consigli regionali dovranno tener conto, da un lato, dei voti ricevuti dalle forze politiche alle elezioni (riferimento chiaramente proporzionale) e, dall'altro, alla loro composizione, cioè alla composizione dei Gruppi. Quindi, è un riferimento del tutto opposto, visto che, con l'eccezione forse della Valle d'Aosta, nelle altre Regioni scatta un forte premio di maggioranza: con il 40 per cento dei voti si prendono il 60 per cento dei seggi. Quindi, dove si ferma il pendolo?

Se si lasciano soluzioni ambigue, un po' bizantine, ebbene queste hanno sempre accompagnato le non scelte della politica italiana, e ciò provocherà trattative, Regione per Regione, tra maggioranza e opposizioni, dentro le maggioranze, dentro le opposizioni, finché non vi sarà anche una maggioranza che sceglie quale opposizione. Penso che in parte questo sia inevitabile perché non funziona un'elezione indiretta in cui si vuole avere l'apporto di voti che solo i cittadini possono dare e credo che questo sia un problema.

C'è poi un altro aspetto che mi colpisce in modo negativo. Si assumono i sindaci in schieramenti politici: c'è una sussunzione dei sindaci dentro gli schieramenti politici. Un sindaco deciderà se è nella maggioranza, la maggioranza deciderà se lo inserisce invece di un consigliere regionale, o viceversa. Mi è capitato di fare il sindaco nella mia città. Io penso davvero che, eletti direttamente o no, i sindaci siano primi cittadini e che, nel momento in cui fanno i sindaci, rappresentino quella città. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e dei senatori Candiani, D'Adda, Gatti e Liuzzi*). Qui non rappresenteranno più una città o le città, ma una forza politica; non mi pare che sia una cosa da poco.

C'è poi una stranezza, che rilevo con rispetto e con amicizia per i colleghi della SVP del Trentino-Alto Adige, dove trascorro a volte le vacanze perché mi piacciono le montagne e le loro zone; evitiamo, per favore, che, in una norma transitoria, l'unico senatore sindaco che si sa che sarà presente, sia il sindaco di Bolzano. (*Applausi dei senatori Taverna, Malan e Campanella*). Facciamolo per il sindaco di Bolzano stesso, oltre che per la credibilità di tutta l'impostazione. C'è poi il problema della lista unica e la contraddizione in essa contenuta.

Mi soffermo quindi sulla seconda questione: è vero che nelle grandi democrazie europee non esiste il bicameralismo paritario. Ma si può prendere il caso della Francia, della Germania e della Spagna: nessuno ha sperimentato questo tipo di via di un'elezione indiretta. Il Bundesrat ha i governi regionali che ne fanno parte, hanno voto unitario e vi si collega una legge per la Camera (il Bundestag), che ha un proporzionale con il 5 per cento di sbarramento.

Il Senato francese nelle competenze è assai bicamerale, più di altri e del nostro. È certo eletto da una platea più ristretta, che prevede consiglieri comunali, dipartimentali, regionali, deputati nazionali europei e delle circoscrizioni, ma è eletto, e i partiti potevano candidare sindaci, presidenti di Regione, ma anche cittadini a partire da 24 anni di età. Non era un obbligo, ma una possibilità. Dal marzo scorso, per il sindaco o il presidente di Regione, è scattata l'incompatibilità e nelle prossime elezioni non potrà essere candidato. All'Assemblea nazionale esiste un maggioritario a doppio turno di collegio.

Il Senato spagnolo è eletto per quattro quinti da dipartimenti e cittadini, e per un quinto dalle comunità regionali (a parte i numeri, due terzi e un terzo, è un po' come prevedeva la proposta del senatore Caliendo), con una legge elettorale che ha uno sbarramento del 3 per cento e, poi, i resti che si bruciano in quel collegio.

In Italia si è invece stabilito un dogma, che non capisco, e siamo eretici e ribelli se si sostiene quanto sto per dire. Siamo eretici in democrazia se si sostiene che ci sono cittadini che sono sovrani e che hanno il diritto di scegliere con il loro voto i propri rappresentanti. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-Sel, Misto-ILC e Misto Mov X e del senatore Giovanardi*). Cari colleghi, ditemi che non siete d'accordo. Siccome, però, andrete a chiedere il voto, come faremo tutti, per il vostro partito e le vostre candidature, quando lo farete, direte che il voto dei cittadini è buono e, invece,

quando si dovevano eleggere i senatori, faceva schifo ed era anzi uno scandalo? (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-Sel, Misto-ILC e Misto Mov X*).

È conservazione, può darsi. Conservare la democrazia non è un male; conservare la libertà non è un male. Si dice che questo manterrebbe il bicameralismo paritario; è una doppia falsità. Non solo perché si scrive in Costituzione che non c'è, ma perché per questo Senato, così come ho detto, si potrebbe votare con una legge proporzionale, in modo che apra alla partecipazione di chi nelle Regioni c'è, non deve dare la fiducia al Governo, e questo potrebbe essere, e in concomitanza con le elezioni dei Consigli regionali. Dunque il Senato non si costituirebbe con una sola elezione nazionale, né verrebbe sciolto ad una scadenza comune e fissa; come farebbe ad appropriarsi di un voto di fiducia che la Costituzione non gli dà?

Sul voto dei cittadini mi permetto di invitare tutti a una maggiore attenzione e riflessione; a misurare chi non è d'accordo sul confronto e sulle parole. Vedete, si sostiene che, se passasse la conferma del diritto dei cittadini a scegliere con il voto i loro rappresentanti, la riforma sarebbe compromessa: allora, se passasse ad esempio questo emendamento, cosa accadrebbe? La riforma verrebbe ritirata?

Sostenere questo è un'assurdità e credo che in queste impostazioni non c'è niente di nuovo, ma tanto di vecchio. Queste tesi sul voto indiretto e su una democrazia più ristretta sono datate XIX secolo, 1800. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella, Bignami e Gambaro*). In quegli anni si sosteneva, da parte di alcune forze e delle classi dirigenti dell'epoca, il ricorso a forme di elezione indiretta o di nomina dei parlamentari come un argine rispetto alla democrazia intesa come diritto di tutti a partecipare alle decisioni della comunità. Si temevano i contagi del popolo, per la differenza di ceto, di cultura e di conoscenze. È frutto di questo contesto il fatto che, ad esempio, negli Stati Uniti all'inizio il Senato venisse eletto in modo indiretto dalle assemblee legislative dei vari Stati. Non ieri ma nel 1913, un secolo fa, fu decisa una riforma che affidava ai cittadini il diritto di eleggere i senatori. Due i motivi che spinsero a questa riforma: l'eccesso di corruzione che si verificava e il prevalere del localismo di fronte alle funzioni nazionali. Chiedo ai due relatori ed anche agli altri, ovviamente: cosa vi persuade, colleghi, che noi siamo immuni da queste possibili derive? Non esiste da noi il cancro e il rischio della corruzione? Mi fa piacere se è così. (*Applausi della senatrice Bignami*). E le nostre Regioni hanno una dimensione più ampia, popolazioni più numerose degli Stati americani, cosicché sono vaccinate nei confronti di un eccesso di localismo?

La sfida che oggi incombe sulla democrazia rappresentativa si può affrontare e vincere se si estende la partecipazione, non se si rafforzano le deleghe a pochi. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*). La globalizzazione non richiede forse che la democrazia rappresentativa esca dai confini nazionali e si dia nuovi strumenti non affidati ai soli esecutivi e alla concertazione degli esecutivi? Chi è convinto come me che in Europa si debba costruire una vera democrazia sovranazionale pensa di

poterla realizzare con i popoli o si illude di poterlo fare senza di essi oppure pensa di poterlo fare con i popoli a livello europeo, ma senza popoli a livello nazionale? Strana quadratura del cerchio, a dir la verità. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Candiani, Campanella, Bignami e Mussini*).

Non esiste la democrazia senza cittadini e non esiste un riformismo senza popolo. Nella società si vivono oggi esperienze straordinarie di partecipazione, che non riusciamo a cogliere purtroppo: nel volontariato o le forme di confronto e di impegno per le scelte delle città.

Compito nostro dovrebbe essere quello di collegare la democrazia rappresentativa ad esperienze e a volontà di partecipazione, non di chiuderla in piccole stanze di addetti ai lavori. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*). Stiamo attenti, perché secondo me – spero di sbagliare, ma questa è la mia convinzione – stiamo imboccando in senso contrario l'autostrada sul futuro della democrazia, in senso contrario, come nella barzelletta famosa. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella, Bignami, Gambaro, Bocchino e Mussini*).

Un'ultima considerazione. Ho terminato il tempo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì. Può concludere, senatore Chiti.

CHITI (*PD*). Consegno allora il testo del mio intervento sugli altri temi e sulle competenze bicamerali, affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CHITI (*PD*). La ringrazio, signor Presidente.

Permettetemi una sottolineatura e una conclusione. Mi scuso con i miei colleghi, ma non saranno molti gli interventi che farò in Aula dopo questa vicenda della riforma. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi ha stupito positivamente il fatto che il senatore Calderoli abbia colto un aspetto che condivido: come fanno a non essere bicamerali le leggi eticamente sensibili, ad esempio quelle sul testamento biologico o sulle libertà religiose? Mi stupisce che questo non sia stato colto da senatori con cui ho avuto rapporti di amicizia ed ho avuto confronti, a volte di convergenza e a volte di differenziazione anche forte, come i senatori Casini o Quagliariello.

Su questi temi non ci può essere sempre un primato della *Realpolitik*. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Campanella e Buemi*). Si deve riflettere sul merito: se sia il caso di intervenire su queste leggi a colpi di maglio. Ringrazio il Presidente per avermi consentito di consegnare il testo scritto del mio intervento, del resto sull'immunità e sulle leggi non bicamerali mi sono soffermato già altre volte.

Vorrei allora limitarmi a concludere citando un filosofo contemporaneo che amo molto, Jürgen Habermas, che sulla Costituzione dice quanto segue: «La legittimità di una Carta costituzionale, quale presupposto della

legalità, deriva da due fonti: dalla partecipazione politica egualitaria di tutti i cittadini e dalla forma ragionevole in cui i contrasti politici vengono risolti. Questa forma ragionevole non può essere solo una lotta per maggioranze aritmetiche, ma deve caratterizzarsi come un processo di argomentazione sensibile alla verità».

Impegnarsi perché le nostre riflessioni costituiscano un processo anziché uno scontro frontale, di approfondimento sensibile alle convinzioni ed alla ricerca comune della verità, che nessuno ha in tasca, potrebbe aiutarci a fare una buona riforma costituzionale. (*Vivi e prolungati applausi dai Gruppi PD, M5S, Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX e dei senatori Candiani, Di Maggio, Buemi e Giovanardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

* GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che molti argomenti torneranno ad affiorare nel prosieguo del nostro dibattito, quando passeremo alla fase delle votazioni, che da quello che leggo si annuncia non breve e non facile e non vorrei che taluni la volessero del tutto eludere attraverso un vero e proprio ostruzionismo, come alcuni numeri di emendamenti fanno immaginare.

Vorrei però dire che sul concetto di sovranità popolare il Gruppo di Forza Italia non credo debba prendere lezioni da chicchessia, mi riferisco anche a questo ultimo intervento. La nostra posizione iniziale era notoriamente favorevole alla elezione diretta dei membri di questo Senato, un Senato un po' strano, indubbiamente un «senaticchio», che non è più il Senato di una volta e non è certamente la Conferenza Stato-Regioni, perché ha comunque una dimensione assembleare diversa.

In molti abbiamo detto, in maniera non provocatoria, ma sincera, che forse valeva la pena di rischiare il monocameralismo, con l'elezione della sola Camera dei deputati. È comunque un dato di fatto che la riforma della Costituzione si può fare se si arriva ad un ragionevole compromesso. La stessa Costituzione del 1948, che viene giustamente spesso magnificata ed esaltata, è stata frutto di un'alta mediazione, che ha riguardato non soltanto le parti organizzative della Repubblica, ma anche i principi fondamentali.

Ricordo, tra le tante, la discussione sull'articolo 7, che riguardava una questione non secondaria: il rapporto tra i cattolici e i non cattolici, il ruolo dei Patti lateranensi nella vita della Repubblica. Fu una vicenda complessa che portò alla formulazione dell'articolo 7, che ha rappresentato un momento alto di equilibrio della vita della Repubblica e della nostra nazione.

Il tema su cui voglio concentrare il mio intervento è però quello del presidenzialismo, di una forma di governo, senatore Chiti, che non è un pericolo per la democrazia, perché poi c'è una contraddizione da parte di chi invoca l'elezione diretta dei senatori, ma poi vede nel presidenzia-

lismo quasi un pericolo, mentre io credo che sia uno sviluppo logico della riforma delle istituzioni.

Noi del Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura abbiamo deciso di condividere questo percorso riformatore, attraverso innumerevoli discussioni e altrettanti dubbi, attraverso molteplici mediazioni all'interno del nostro Gruppo e del partito che, com'è giusto che sia di fronte ad una discussione così importante, sono proseguite e proseguiranno.

Non sono per la criminalizzazione di pareri diversi; ritengo però che, dopo decenni di tentativi, il fallimento di questa riforma darebbe alimento all'antipolitica, a rappresentazioni farsesche, che a volte vediamo anche in quest'Aula. Quindi, ritengo sia meglio un compromesso accettabile che un fallimento inesorabile.

In merito all'elezione di secondo grado, è evidente che è stato il Partito Democratico a insistere su questo aspetto e su questa posizione. Noi eravamo aperti anche ad altre ipotesi, anche al listino per eleggere, contemporaneamente alle elezioni regionali, il numero di senatori di competenza di questa o di quella Regione. Si è ritenuto che questo fosse un punto fondamentale; ne abbiamo preso atto. Il nostro Gruppo non ha oggi in questa legislatura numeri per dettare una riforma, e quando avemmo i numeri per fare una riforma (e la facemmo nel 2006) un legittimo uso di uno strumento esistente nella nostra Costituzione, il *referendum* confermativo senza *quorum*, portò alla bocciatura di quel testo. Non ci sentiamo pertanto in ritardo rispetto all'esigenza delle riforme, perché quando avemmo i numeri portammo a compimento una riforma ampia e organica della Costituzione, che riguardava il titolo V della Parte II, l'elezione diretta del *Premier* e molti altri aspetti: era sicuramente una riforma più ampia e migliore di quella che stiamo per varare.

Oggi abbiamo una dimensione numerica diversa e avevamo la scelta di far parte del fronte del no, per dire si vuole di più, o di partecipare comunque ad un cambiamento parziale poiché il programma del nostro partito prevedeva sia il superamento del bicameralismo perfetto sia la riduzione, in qualche modo, del numero dei parlamentari. Ricordo infatti che il nostro partito in campagna elettorale aveva indicato nel programma il dimezzamento del numero dei parlamentari: alcuni forse sottoscrivono i programmi elettorali pensando che sono qualcosa di secondario e invece quello era un impegno che tutti noi candidati avevamo sottoscritto. Questa riforma non dimezza il numero dei parlamentari perché se resteranno 630 deputati, tralasciando i 100 membri di questo Senato, che comunque avranno una funzione di rango nazionale, è ben più della metà.

Quello che io lamento – e mi dispiace non ci sia in questo momento la relatrice Finocchiaro, ma richiamo l'attenzione del relatore Calderoli – è stata l'esclusione in quest'Aula (ma credo non sarà così quando andremo a votare) del tema del presidenzialismo.

Io ho presentato, come istanza di principio sostenuta da tutto il nostro Gruppo, alcuni emendamenti che introducono l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Sono emendamenti uguali ad un pacchetto di

emendamenti di modifica della Costituzione che quest'Assemblea del Senato approvò nella scorsa legislatura – non sono molti i colleghi che c'erano anche allora, ma qualcuno c'è, e comunque gli atti parlano – che cambiavano la forma di Governo, dando al Presidente della Repubblica eletto dal popolo una serie di poteri e cambiando gli articoli correlati. Ricordo quello che riguarda il Consiglio superiore della magistratura perché è evidente – e richiamo l'attenzione nonché la competenza del presidente Grasso – che un Presidente eletto dal popolo non può svolgere anche quella funzione. Ho presentato questi emendamenti in Commissione e con una risposta burocratica, scadente come contenuto, la presidente Finocchiaro (non erano i relatori ma il Presidente della Commissione che aveva la competenza di decidere l'ammissibilità degli emendamenti) ha deciso che quegli emendamenti non potevano essere votati. Avevo comunque chiarito in Commissione che il nostro Gruppo non ne faceva una questione dirimente (o votate il presidenzialismo o noi ci chiamiamo fuori dalle riforme): volevamo discutere di quella questione, ma se poi non ci fossero stati, come credo non ci siano in quest'Aula, i numeri per approvarla, avremmo comunque proseguito il cammino per le riforme possibili. Questo è il tema che stiamo discutendo: si stanno facendo le riforme possibili piuttosto che le non riforme.

C'è il tema rapporto Stato-Regioni che sta a cuore a tutti, alla Lega in particolare, che dovrà essere forse oggetto di discussioni; ci vorrà un punto di equilibrio, cari amici. Queste cose le abbiamo già fatte, e Calderoli ricorderà, quando facemmo quell'altra riforma della Costituzione che il *referendum* non confermò, quanto abbiamo discusso nel Parlamento e in sede di lavori preparatori delle modifiche al Titolo V, discutendo in concreto che le reti di telecomunicazioni, che oggi sono mondiali, non possono essere sottoposte al ricatto del sindaco dell'ultimo Paese d'Italia. Quindi, abbiamo fatto molte volte la discussione sugli aspetti concreti del rapporto tra Stato centrale e territori.

Per quanto riguarda l'elezione del Presidente della Repubblica, che il tema sia attuale lo dice addirittura la Costituente. Nella Costituente Calamandrei ed altri si schierarono per l'elezione diretta del Capo dello Stato. Il tema è tornato negli anni sessanta con Randolfo Pacciardi, Maranini, Silvano Tosi e Salvatore Valitutti; negli anni settanta la Democrazia Cristiana e il gruppo «Europa 70» rilanciarono questa istanza. La lanciò la Destra di Giorgio Almirante e fece propria l'istanza presidenzialista l'area laico-socialista con Bettino Craxi ed altri.

Quindi, il tema dell'elezione diretta del Capo dello Stato ha fatto parte del dibattito fin dai temi della Costituente, ma non ci sono mai state le condizioni per approvarlo. Nell'altra legislatura, in Senato, approvammo il presidenzialismo. Si potrà dire che sapevamo che la riforma si sarebbe spiaggiata. Forse lo sapevamo, ma agli atti del Senato abbiamo questa discussione.

Siccome in Commissione – vedo ora presente la presidente Finocchiaro – è stato detto che erano inammissibili gli emendamenti, li ho ripresentati in Aula e mi fa piacere che adesso ci sia anche il Presidente

del Senato che ha il potere e la responsabilità di decidere sulla loro ammissibilità. Oltre a quelli che cambiano la forma di Governo e che forse potrebbero non essere votati, ho presentati altri due emendamenti.

Senza alterare le funzioni del Capo dello Stato, propongo due emendamenti – non 7.000 – che, se bocciati dall’Aula, non ci faranno allontanare dal percorso delle riforme possibili. Vogliamo che si discutano pure quelle, cara senatrice Finocchiaro, e non per tigna, ma perché si tratta di una grande questione che, sin dai tempi della Costituente, è presente nel dibattito politico-parlamentare della Repubblica, per cui è assolutamente legittimo.

Presidente Grasso, ho presentati altri due emendamenti. Uno di essi prevede l’elezione diretta del Presidente della Repubblica a parità di poteri. In Commissione si è intervenuti sul corpo elettorale del Presidente della Repubblica. Sono stati approvati degli emendamenti che fanno parte del testo base che apportano modifiche: si sono modificati i *quorum*, le prime votazioni di un modo ed altre votazioni. In sostanza, si è discusso e credo che in Aula saranno presentati emendamenti per proporre di aggiungere i parlamentari europei al corpo elettorale del Parlamento in seduta congiunta. Il tema del corpo elettorale del Presidente della Repubblica è stato, quindi, discusso. A parità di funzioni, quest’Aula dovrà pronunciarsi su una ulteriore possibilità di modifica: che il corpo elettorale sia composto da tutti gli italiani a parità di funzioni nella situazione attuale.

Ho presentato poi un altro emendamento che avevo già deciso di avanzare prima ancora di sentire l’intervento svolto ieri, in Aula, dal senatore Casini. Si tratta di un emendamento che stabilisce che il Parlamento elegge il Capo dello Stato con tre votazioni, con un *quorum* qualificato di due terzi e che, se in queste 3 votazioni esso – è successo tante volte – non esprime il Presidente della Repubblica, la parola passa ai cittadini. Non si procede, quindi, ad altre votazioni a *quorum* ridotto o alla fine a maggioranza assoluta, ma si affida la decisione al popolo.

Segnalo questi due emendamenti perché ritengo che questioni di tal genere non incidono nella sostanza e nella forma di Governo. Certo, si potrà dire come possa un Presidente della Repubblica eletto confrontarsi con un Presidente del Consiglio che ha la fiducia parlamentare. Questo, però, è già successo, presidente Grasso. Abbiamo vissuto anni di presidenzialismo sostanziale. Non voglio fare polemica con chicchessia, perché io che sono presidenzialista non mi sono certo meravigliato del presidenzialismo sostanziale che abbiamo vissuto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Che cosa è stata la nomina di un senatore a vita che è poi diventato Presidente del Consiglio il giorno dopo, se non un atto di presidenzialismo sostanziale da parte del Quirinale? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Io che sono presidenzialista trascurò il dettaglio che si trattava di un Presidente votato non dagli italiani ma dal Parlamento.

Pertanto, abbiamo visto il sistema mostrare i suoi limiti e allora mi auguro che questa discussione, partendo da Calamandrei per arrivare ai giorni nostri sul presidenzialismo formale, sostanziale, negato, approvato

ma poi rimasto spiaggiato nel lungo tragitto tra un ramo e l'altro del Parlamento, possa essere svolta in quest'Aula. Quest'ultima, poi, non sarà d'accordo – come le previsioni mi lasciano immaginare – ma almeno avremo discusso di questo tema e lo avremo portato a beneficio.

Non so se poi ci sarà un'altra fase. Non mi baso sulle interviste francamente giornalistiche e non mi scaldo. Ritengo anche che questo Governo sia poco chiaro su molti temi. Sull'elezione diretta in sede regionale forse poteva sostenere uno sforzo maggiore per avere un consenso più ampio.

Non ho capito l'ostinazione del Presidente del Consiglio *pro tempore* su questo sistema indiretto, ma, poiché siamo contrari al fallimento della riforma, prendiamo atto che questo disegno prevale.

Per quanto riguarda il presidenzialismo, oggi possiamo discuterne in Aula nelle forme che ho detto, e mi auguro davvero che questo si possa fare. Impedire infatti su questo il voto, che potrebbe essere negativo – magari fosse positivo e per questo mi batto – sarebbe un modo sbagliato di comprimere il dibattito.

È su questo che volevo richiamare l'attenzione, visto che hanno già parlato e parleranno tanti colleghi del mio Gruppo e visto che ne abbiamo discusso all'interno del nostro partito con la fatica e la sofferenza derivanti dal fatto che questa volta, forse, la riforma si può fare davvero. Molti pensavano di annunciare nel comizio l'abolizione del Senato e la riduzione del numero dei parlamentari, dicendosi pronti a sottoscrivere il programma, nella convinzione che non si sarebbe poi mai realizzato. Questa era un po' la tendenza del mondo politico.

Come ho ricordato, una riforma noi l'abbiamo fatta nel 2006, prevedendo la riduzione del numero dei deputati e dei senatori e l'elezione diretta del *Premier*, secondo un disegno molto più organico ed equilibrato. Oggi, però, non ci iscriviamo al «partito del no» per evitare che l'antipolitica trovi un'ulteriore occasione e per evitare quelle polemiche per le quali già oggi veniamo considerati «una casta». Abbiamo visto quante «caste» ci sono in Italia, in tanti ambienti (imprenditori, togati e così via), anche se sappiamo bene di essere destinati ad una particolare gogna.

Riteniamo che si possa procedere con una riforma parziale, anche provando a sfidare questo Parlamento a discutere e a pronunciarsi sul presidenzialismo perché, se uno è favorevole a questa tesi, lo deve dire ora; se poi c'è un tatticismo eccessivo, perché si ha paura di lacerazioni nel proprio partito, beh, allora bisogna avere un po' più di coraggio.

Signor Presidente – e mi avvio a concludere – ho voluto concentrare il mio intervento su questo aspetto e su un atteggiamento costruttivo positivo, che è anche di grande sacrificio, perché portare un partito – com'è accaduto anche al nostro – a discussioni e divisioni è una scelta generosa da parte di tutti. Lei stesso, Presidente, intervenendo raramente nel dibattito politico, ha fatto delle precisazioni, alcune delle quali hanno contribuito a determinare alcuni esiti, altre meno, come capita a tutti.

Non abbiamo l'intenzione di apparire quelli che difendono «una casta», ma vogliamo difendere un principio di democrazia partecipativa, per

cui il voto degli elettori è fondamentale. E questo – guardate – non è collegato per forza di cose al bicameralismo; semmai è legato al presidenzialismo, a quella democrazia diretta che, con l'elezione dei sindaci e dei Presidenti delle Regioni, è diventato un patrimonio.

Viviamo in questi anni in una situazione di presidenzialismo sostanziale. Da tempo la gente crede di votare direttamente per il Presidente del Consiglio. Salvo la fase oscura dei tecnici e delle manovre varie, quando ci sono state le sfide tra Berlusconi e Veltroni, piuttosto che Rutelli o Prodi, la gente, anche dai nomi che leggeva sulle schede, pensava di eleggere un decisore, che in quel caso era il Presidente del Consiglio, ma che potrebbe essere il Presidente della Repubblica, perché i modelli sono tanti.

Riteniamo che il mondo politico sia in ritardo rispetto a questo tema, perché gli italiani credono già che ci sia in qualche modo un presidenzialismo, anche se gli ultimi anni hanno visto sorgere qualche dubbio, con i Governi Monti e Letta. Lo stesso Governo Renzi, nato con modalità di congiura e di manovra di palazzo, non onora i principi di democrazia diretta.

E allora, Presidente, si consenta all'Aula di pronunziarsi sul tema del presidenzialismo, a parità di funzioni, anche ove dovesse prevalere un orientamento un po' oscurantista circa l'impossibilità di discutere della forma di Governo – che, a mio avviso, è stato un errore fatto in Commissione – e non si rinvii al futuro. Se poi non passerà, quando arriveremo al punto sarà servito a fare una rassegna delle posizioni e a far capire ai cittadini che non vogliamo una democrazia mutilata ed indiretta, in cui degli eletti ne eleggono altri, ma che vogliamo tenere in campo la scelta più democratica e popolare, quella cioè del presidenzialismo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (*PD*). Signor Presidente, signora Ministro, senatori, il 6 maggio – allora facevo ancora parte della Commissione affari costituzionali – dissi che il Governo stava commettendo un grave errore a impuntarsi e a pretendere che il disegno di legge Renzi-Boschi fosse assunto, senza modifiche, come testo base. E questo nonostante molte ore di dibattito parlamentare e l'audizione di autorevoli esperti costituzionalisti consigliassero di correggerlo, almeno in parte.

Per averlo detto, e non per avere sabotato la maggioranza, trasformandola in minoranza – cosa che non ho mai fatto – sono stato allontanato dalla Commissione.

Sono passati oltre due mesi. I relatori Finocchiaro e Calderoli – quel 6 maggio su posizioni contrapposte hanno poi preso a collaborare, Forza Italia ha trovato l'intesa con il Partito Democratico, il Governo ha smussato gli spigoli, tanto che il presidente Calderoli ha potuto vantarsi in quest'Aula di aver domato il drago governativo e di aver fatto passare, nel documento che qui discutiamo, 11 punti su 12 del suo famoso ordine del giorno, che il 6 maggio fu la pietra dello scandalo.

Pur con diverso stile, anche la relatrice Finocchiaro ha sostenuto che il progetto di riforma deve «ritenersi significativamente arricchito e precisato.» Se così fosse, presidente Finocchiaro, se il Parlamento avesse riaffermato la sua centralità e significativamente corretto il testo del Governo, allora persino la sostituzione dei senatori Mauro e Mineo – pur creando un precedente pericoloso, stabilendo cioè che l'articolo 67 della Costituzione non valga nelle Commissioni – persino quella destituzione avrebbe avuto un senso, se – come si dice – tutti i salmi finissero in gloria.

Purtroppo, presidente Finocchiaro, citando un dirigente politico che lei conosce, uno dei maggiori della Prima Repubblica, Pietro Ingrao, debbo dirle oggi: non mi ha persuaso. Mi consenta, per una volta, di essere poco «senatoriale», come invece il presidente Zanda ci chiede sempre di essere.

Insomma, mi permetta di parlare con la stessa franchezza con cui facevo il mio antico mestiere, quello del giornalista. Il testo Boschi aveva un peccato originario: giustapponeva alla riforma largamente condivisa (fine del bicameralismo paritario, fiducia e legge di bilancio solo alla Camera, e invece garanzie costituzionali, autonomie e trattati europei al Senato) una seconda intenzione: quella di ridurre competenze e provvidenze per le autonomie, ma al tempo stesso di invitare in trasferta a, Roma e in Senato, i sindaci più potenti e i Presidenti delle Regioni.

In tempi di vacche magre per i trasferimenti alle autonomie, questo faceva trasparire l'intenzione del Governo di creare una Camera di compensazione, di trasformare quest'Aula nel luogo di una trattativa diretta. Era troppo, lo capisco. Si possono scrivere in Costituzione, forse si debbono scrivere le procedure che presiedono al confronto, se si vuole la trattativa tra le due Camere, ma non ci si poteva scrivere questo improprio e invasivo mercato tra Governo centrale e autonomie.

Ecco che i relatori ci propongono oggi un Senato eletto, sia pure con un'elezione di secondo grado. Ma con quale grado di legittimazione? Questo è il punto. Si fa riferimento al sistema francese, dimenticando che nella Costituzione del 1958 è il Presidente, eletto a suffragio universale diretto – su questo, non c'è niente da fare, ha ragione il presidente Gasparri –, che «garantisce» la comunità nazionale, e sottacendo che i grandi elettori del Senato francese sono cento volte più numerosi di quanti non siano i consiglieri regionali in Italia.

Si è citato l'esempio tedesco, dimenticando che il Bundestag viene eletto con il sistema proporzionale (*Applausi dal Gruppo M5S*) e che il 42 per cento dei voti non è bastato alla cancelliera Angela Merkel per governare da sola, senza tener conto del prestigio storico dei *Länder* (solo Hitler osò minarne il potere nelle scelte fondamentali), e non tenendo conto del fatto che i membri del Bundesrat traggono la loro autorevolezza dall'essere rappresentanti dei rispettivi Governi, e in quel caso non hanno, e per ragione, autonomia di mandato.

Ma c'è dell'altro: come verranno scelti i senatori? Che cosa vuol dire che i seggi (senatoriali) – leggo dal testo in discussione – «sono attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun consiglio»?

Significa che i partiti presenti nel consiglio regionale dovranno mettersi d'accordo sui nomi; se il partito o la coalizione di maggioranza sceglierà l'unico sindaco-senatore della Regione, allora dovrà rinunciare a un consigliere-senatore a favore di un partito minore, per fare tornare i conti. Senatori eletti? No, senatori nominati e nominati dai partiti.

Non è andata meglio con la modifica – della modifica della modifica – del Titolo V. Ha ragione il relatore Calderoli: aumentano, nel testo che ora discutiamo, le competenze del Senato. Qualcuno – oggi lo scrive D'Alimonte – teme persino che torni dalla finestra il bicameralismo paritario messo fuori dalla porta. Ma, dall'altra parte, la relatrice Finocchiaro ha dovuto fissare dei paletti per non travisare l'impianto del Governo, e lo ha fatto definendo competenze esclusive di Stato e Regioni, a scapito della legislazione concorrente. Non funziona: il Presidente emerito della Corte costituzionale De Servio prevede che così crescerà ancora il contenzioso costituzionale: lo ha scritto l'altro ieri su «La Stampa».

Presidente Finocchiaro, l'autonomismo scritto in Costituzione intanto è diverso da centralismo e federalismo, in quanto Regione e Comune abbiano potestà politica di programmare la crescita del loro territorio, di comporre, riconciliare, influenzare l'intera legislazione nazionale.

Questa autonomia non è stata mai realizzata nel nostro Paese per vent'anni, i primi vent'anni della Repubblica, perché forze imponenti si ergevano a difesa dello Stato centrale, erede dello Stato monarchico e fascista; poi perché le Regioni ordinarie nacquero al tempo della rivolta di Reggio-Calabria. Vi ricordate? Le Regioni furono allora invocate – qualcuno ricorderà l'intervista rilasciata dal sindaco Battaglia di Reggio-Calabria a Giorgio Bocca – come fabbriche di clientele, erogatrici di denaro pubblico, intermediato da borghesie parassitarie e in qualche caso addirittura mafiose.

Le Regioni hanno avuto poca autonomia politica, onorevoli senatori, e invece hanno speso tanti soldi. Oggi sono forse le istituzioni più colpite dalla crisi politica e morale che attraversa il Paese. È nelle Regioni, nei Consigli e nelle Giunte regionali che i partiti, purtroppo tutti, hanno conosciuto il grado di più grave compromissione con gli affari. Ed invece di riformarli consegniamo loro il Senato e ai partiti affidiamo il compito di nominare i senatori.

Signor Presidente, mantengo il mio dissenso sulla composizione e la modalità di elezione del nuovo Senato e voterò l'emendamento Chiti, che propone l'elezione diretta, a suffragio universale e proporzionale dei senatori, al tempo stesso in cui vengono rinnovati i Consigli regionali. Ma la questione che più allarma è l'evidente sproporzione tra il numero dei senatori, 100, e quello dei deputati, 630. Ciò di per sé rende secondario il ruolo del nuovo Senato ma soprattutto getta un'ombra sull'elezione del Presidente della Repubblica e sulla indispensabile autonomia della Corte suprema.

Qui noto un'omissione davvero molto grave. Si dice: «prima la riforma costituzionale, poi quella elettorale, che è legge ordinaria». Ma possono i legislatori costituenti fingere di ignorare che si vuole eleggere la

Camera in forza di una legge maggioritaria? Possono fingere di non sapere che l'Italicum, già approvato alla Camera, prevede soglie di sbarramento che tagliano tutti i partiti tranne tre, liste bloccate e un premio di maggioranza che consente a chi ottenga il 37 per cento dei voti espressi di contare 340 deputati su 630? I conti sono presto fatti. Il *quorum* per eleggere il Presidente della Repubblica, sia pure al nono scrutinio, è di 365 grandi elettori, 340 deputati più 35 senatori, (cioè il 37 per cento del totale), che fanno 375.

Chi vince le elezioni, la sera stessa non solo sarà sicuro di arrivare a Palazzo Chigi, ma saprà di poter determinare la scelta del Presidente della Repubblica, il quale nomina poi un terzo dei giudici costituzionali, mentre un altro terzo sarà nominato dal Parlamento. Non può tanto il Cancelliere tedesco né il *Premier* britannico, né, che io sappia, possono tanto i Capi di governo in nessun Paese di democrazia liberale.

Certo, ci sono proposte emendative. Non mi pare risolutiva quella del senatore Gotor di far votare per il Presidente anche i parlamentari italiani a Strasburgo. Meglio allora quella del senatore Casini che propone, dopo i primi tre scrutini con il *quorum* dei due terzi, che si ricorra, per l'elezione di un Presidente garante, al suffragio universale e diretto tra il primo e il secondo dei non eletti in Parlamento. Questo permetterebbe agli elettori di scegliere il garante e limiterebbe i poteri del Primo Ministro in forza di quel famoso premio di maggioranza.

Allo stesso modo spero si rifletta sulle norme che riguardano i *referendum*, che al di là delle intenzioni sicuramente buone – conosco e stimo la senatrice Finocchiaro – hanno un sapore amaro. Non sarebbe oggi possibile il *referendum* Segni da cui è nata – bello o brutto che sia – la Seconda Repubblica, perché quel *referendum* era manipolativo. L'innalzamento delle firme sembra voler punire un istituto di democrazia diretta, mentre si torna non alla democrazia delegata com'era in Costituzione, ma ad una democrazia delegata in cui i partiti hanno troppo potere.

Onorevoli senatori, nonostante questi due mesi di incontri e trattative, l'accordo tra la maggioranza e una delle minoranze, importante certo, non mi sembra definito, mi sembra ancora *in fieri*. Per questo, e non perché qualche dissidente abbia frapposto ostacoli, permane su quest'Aula una certa incertezza.

Coraggio: modifichiamo, miglioriamo, rendiamo più coerente con le intenzioni dei Costituenti questo travagliato parto tra Governo e relatori. Le posizioni di chi ha avuto il coraggio di non coprirsi dietro le trattative di partito, di non scegliere il comodo «sì» per dire «poi emenderò», dicendo invece chiaramente il tanto su cui era d'accordo e il poco ma importantissimo su cui dissentiva sono ormai molto note qua dentro e fuori di qui ed è già un successo non decisivo, ma sempre un successo. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e dei senatori Campanella, Liuzzi e Mario Mauro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, molti sono stati gli episodi formali a cui abbiamo assistito di attacco al ruolo del Parlamento in questa legislatura e che hanno cercato di limitarne il ruolo. Il più eclatante è stato quello all'articolo 138 della Costituzione, senza contare l'accentuarsi del ricorrere alla decretazione d'urgenza, che ha permesso a questo, come ai precedenti Governi, di svuotarne il compito.

Non diversa è la messa in discussione del bicameralismo perfetto da cui promana questa non riforma, la cui dignità giuridica – mi si permetta – è pari alla serietà scientifica dell'oroscopo e riposa sulla falsa convinzione che il Governo sia privo di poteri effettivi e che la doppia lettura sia uno spreco di tempi alla legislazione.

Nel dibattito costituzionale comparato troviamo, nelle società evolute e fuori dalle ragioni conservative e di controllo nei confronti della Camera elettiva, le esperienze di Senati federativi nati dal confronto-scontro con uno Stato centrale.

Il richiamarsi a queste esperienze in modo surrettizio per giustificare il superamento del bicameralismo paritario ha orientato questa non riforma verso un Senato che è stato giustamente definito delle istituzioni territoriali locali, forzandone però il riferimento giuridico, non solo formale, ai veri Stati federali: veri perché trovano in quel modello radici storico-politiche.

L'idea di fondo di questo intervento è profondamente sbagliata, perché sbagliato è ritenere che problemi politici possano trovare soluzione in meccanismi istituzionali, come se una buona pratica politica sia automatica conseguenza di una buona norma. Quella democratica è una ricetta valida se è funzionale alla politica che l'incarna e i modelli istituzionali nei quali si articola operano solo se riflettono valori preesistenti nelle culture che li generano. Sappiamo bene che la democrazia non è un bene esportabile.

Le Costituzioni vivono nella storia dei popoli: fuori dai contesti che le hanno ispirate sono invece meri esercizi di stile. L'aver per troppo tempo descritto la nostra Costituzione repubblicana come un reperto archeologico dal quale affrancarsi per rinnovare la politica, ha avuto l'effetto di produrre la svalutazione dei valori che ad essa preesistevano e in essa sono affermati, vanificando il percorso compiuto dal dopoguerra ai giorni nostri.

Che senso ha, allora, un ipocrita nuovo Senato della Repubblica – per come è stato, infine, definito dalla Commissione – se non quello di costituire il *feedback* di ciò che il centro ha trasmesso alla sua periferia?

Le nostre Regioni ed amministrazioni locali – come è stato riportato in diversi interventi – sono diventati ormai degli apparati politico-amministrativi che riproducono ed anzi propagano i mali della politica nazionale, eppur dovevano invece rappresentare la vicinanza delle istituzioni al popolo.

Il nuovo Senato, per come l'avete escogitato, si risolve in un'articolazione secondaria di un sistema politico-economico che ha da risolvere

ancora al suo interno questioni – ormai costitutive – che si trascina da molto tempo: l'occupazione cancerogena di ogni istituzione da parte di partiti che, tradendo il loro mandato originario, sono ormai diventati comitati d'affari; un debito pubblico fisiologicamente elevato che, con la globalizzazione dei mercati finanziari e la contemporanea perdita della sovranità monetaria, è diventato fattore di instabilità; la perdita di peso del nostro sistema industriale che, partendo dalla svendita dell'industria di Stato, ha interessato i consueti gruppi economici familiari, già beneficiari di copiosi favori e provvidenze pubbliche; infine, la corruzione imperante nel sistema politico-amministrativo, che da malcostume generalizzato è sfociato nel suo uso in funzione di controllo del consenso politico (senza dimenticare la collusione con la criminalità organizzata che ha ormai conquistato alcune zone del Sud della nostra Nazione e messo radici profonde in altre sue parti).

Ci si è dimenticati troppo facilmente che la nostra Costituzione ha rappresentato in realtà una cesura storica netta nella storia d'Italia, in cui è diventato centrale il Parlamento senza scadere nel parlamentarismo: è l'espressione di una battaglia vittoriosa, come ci ricordava il Calamandrei, del popolo italiano per la libertà e la democrazia e i suoi contenuti e le sue norme non possono prescindere dalla lotta di liberazione dal nazifascismo.

La Carta costituzionale a cui volete mettere mano e la struttura democratica repubblicana che disegna, per questo esempio del costituzionalismo per le altre Nazioni, è stata capace di coniugare i diritti civili e politici con i diritti sociali, il suo aspetto formale con quello sostanziale, senatore Gasparri, la libertà con l'uguaglianza.

Nella formazione della nostra Carta, il Governo di allora, a differenza di quello di oggi con questa riforma-truffa, non ha esercitato alcuna ingerenza, perché aveva ben chiaro nei suoi componenti, forgiati dalla Resistenza, che il Governo può sì esercitare per delega il potere legislativo ordinario, ma non nel campo costituente. In questo, a differenza dello Statuto albertino che era promanazione del sovrano, il Governo repubblicano non può né deve avere alcuna iniziativa, neanche preparatoria, perché lo spirito riformatore di una Carta costituzionale, su cui si basa il patto fondativo della Repubblica, deve essere una libera determinazione del popolo sovrano che solo in un'Assemblea costituente sovrana può trovare espressione.

Questo *vulnus*, che è il peccato originario da cui è segnato anche quest'ulteriore intervento sulla Costituzione, è strettamente legato a quello che è diventata la democrazia rappresentativa in Italia, i cui ritmi sono scanditi dagli appuntamenti elettorali anziché dalla soddisfazione delle legittime esigenze di benessere dei cittadini. E sappiamo bene che le scadenze elettorali sono ormai diventate solo il mezzo per consolidare il potere, personificato dalla ricerca della rielezione da parte di chi ha fatto della politica la fonte professionale di soddisfacimento di interessi, personali e di *clan*, in funzione dei quali sono state instaurate oligarchie aliene al concetto democratico e che hanno trasformato la nostra democrazia in un'oligarchia.

Da dove viene, se non da questo, il drammatico declino del nostro Paese, trascinato nel baratro da *deficit* di bilancio causati da spese clientelari, distruzione del territorio e sfruttamento abnorme delle risorse naturali, compromissione della salute pubblica, svendita dei beni comuni ai gruppi economici di riferimento e in cui una crisi finanziaria importata ha trovato uno Stato ormai prostrato?

A noi sembra che questa presunta riforma – mi scusi, signor Ministro – si realizzi nella creazione di un organo che formalizza la poco commendevoles contrattazione di potere e lottizzazione in cui si risolve il nostro sistema politico-amministrativo nel suo complesso, centro e periferia. Chi, spacciandosi come riformatore, vuole sostituire l'attuale Senato con questa «cosa» ibrida, ispirata in modo posticcio – come tanti interventi hanno evidenziato – a modelli di altre Nazioni, frutto però, quelle, di culture e circostanze storiche diverse, non ha un'attendibilità – e mi scusi, signor Ministro – superiore ad un imbonitore.

Le autonomie locali, che fanno capolino da questo disegno di legge costituzionale, narrano invece la storia dell'incontro clandestino tra una casta insaziabile e gli sfruttatori attratti dal *business* della privatizzazione delle prestazioni pubbliche, sotto l'indimostrata ideologica superiorità di un liberismo fasullo che ha svuotato le casse dello Stato. Sono le stesse autonomie locali paludi di clientele e parentele politico-affaristiche che continuano a dare segno di sé dai tempi di Mani pulite sino a qualche giorno fa, con gli scandali Expo e MOSE. Esse sono diventate ricettacolo di una corruzione capillare e democratica. (democratica perché permette ad ogni pesce, dal più grosso al più piccolo, di farsi i soldi nel suo stagno): una corruzione «politicamente corretta» che accontenta tutti, mafia compresa.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,08)

(*Segue MOLINARI*). Il motivo sotteso ad una confusa costruzione giuridico-ideologica è figlio di quel riformismo neoliberale, vera e propria forma giuridica del capitalismo dopo la caduta del Muro di Berlino, che chiede, dai suoi santuari economico-finanziari, che le democrazie repubblicane europee impongano, attraverso ristrutturazioni «efficienti» delle istituzioni, la riduzione di ogni rapporto umano allo scambio di mercato, in una competizione costante degli uni contro gli altri, con la perdita di quel principio di solidarietà e comunità che è alla base del costituzionalismo occidentale e solo perché gli investitori esteri ce lo chiedono, come si è sentito ripetere anche in questa discussione sulla riforma della nostra Costituzione.

Questo «riformismo», a ben vedere, si è tradotto, in questa non riforma, nella promessa di un compenso con cui irretire il malaffare delle

consorterie amministrative della politica locale, alle quali viene regalato un ramo del Parlamento non prima di averlo reso inoffensivo.

Il dibattito sulle riforme costituzionali, (ed è paradossale la totale assenza della società in questo, che quasi sembra disinteressarsene, mentre quei pochi che lo hanno fatto sono stati delegittimati da un regime mediatico), dovrebbe partire invece dal valore imprescindibile della continuità istituzionale. L'ottica di un intervento che pure noi proponiamo (perché anche noi, e io personalmente, siamo contro il bicameralismo perfetto), pertanto, dovrebbe essere quella della «manutenzione» degli istituti per adeguarli alle mutate esigenze ed allo sviluppo della società nella continuità storica dei valori costituzionali, nonché della condivisione legislativa europea.

Il richiamo alla storia dei valori etici, che sono preesistenti a quelli giuridici, espressi nella nostra Costituzione, non è formale; e non è inutile ricordare l'intervento di Moro (che già qualcuno ha qui ricordato) che ammoniva che mettere mano sulla Parte II della Carta non può non ripercuotersi sulla Parte I: le svolte, per essere autentiche e non velleitarie, come noi pensiamo sia questa, devono trovare origine in quelle risorse morali sedimentatesi nel tempo nell'animo umano. Le forti pressioni per la rapida approvazione dei testi presentati al Senato (nonostante i tentativi emendativi fatti in Commissione) fanno crescere forti dubbi e sospetti in tutte le coscienze libere di ogni formazione politica (e in questo dibattito ne abbiamo avvertito gli echi). Vedremo quanti avranno il coraggio di dimostrarlo al momento del voto.

Sappiamo benissimo tutti che la Costituzione appartiene al popolo italiano, la cui identità storica ne costituisce il fondamento. Un fondamento che parla del sangue versato da una generazione contro l'oppressione nazifascista e che non deve vedere ignobilmente distrutte altre generazioni di italiani in nome di tali aberrazioni giuridiche che avete messo in campo, se non verranno corrette nel momento emendativo.

Lo scopo – mi permetto di dire – che noi intravediamo è ben chiaro: la sottrazione al popolo del diritto di essere coinvolto in un processo decisionale che lo riguarderà direttamente, insieme alle generazioni a seguire. La forza dei numeri che vi dovessero portare all'approvazione di questo progetto almeno non vi ottenebri la ragione affinché consentiate al popolo sovrano di esprimersi attraverso un *referendum*.

La trasformazione del Senato in un organismo con competenze marginali nel procedimento legislativo e privo di legittimazione popolare, per come lo avete strutturato, abbinata ad una legge elettorale pattuita da due individui che pretendono di governare il Paese in modo non diverso da come controllano i loro partiti, materializza il rischio di una manipolazione della volontà popolare.

Preoccupazioni e rischi che aumentano proprio in ragione della nuova legge elettorale in discussione, in cui – come è stato qui ribadito da diversi interventi – una maggioranza ottenuta alla Camera dei deputati dalla lista più votata – in un Parlamento divenuto sostanzialmente monocamerale e indipendente dall'entità del consenso ottenuto per il premio di mag-

gioranza – condurrebbe ad un risultato democraticamente peggiore dell’obiettivo perseguito dalla legge truffa del 1953, portando alla cancellazione di fatto della separazione tra potere legislativo e potere esecutivo.

E, soprattutto, mi corre l’obbligo ricordare – come altri hanno già fatto – che questo è un Parlamento eletto con procedure dichiarate incostituzionali e la cui legittimità è stata messa in dubbio dalla stessa Corte costituzionale. Un Parlamento, quindi, che avrebbe dovuto essere urgentemente rinnovato, se questo sistema politico non si reggesse sull’abuso e sull’arbitrio; un Parlamento che non è provvisto, pertanto, di quell’autorevolezza giuridica necessaria alla modifica della Carta costituzionale ed inoltre è sprovvisto di un’autorevolezza morale, persa tra le pieghe della corruzione dilagante. Dunque, solo una nuova Costituente – chiamata dal popolo sovrano con una legge proporzionale – sarebbe stata autorizzata a metter mano alla Carta per il suo adeguamento alle nuove esigenze sociali.

Noi chiediamo a Renzi e Berlusconi, e lo dicano soprattutto al popolo italiano, quali sono questi famosi accordi alla base del patto del Nazareno (*Applausi dal Gruppo M5S*), al cui rispetto in nome della disciplina di partito richiamano continuamente i componenti delle loro rispettive formazioni politiche, come fanno certi padrini.

Siamo ormai arrivati alla resa dei conti tra chi vuole cancellare l’attuale sistema parlamentare e chi lo ritiene sicuramente migliorabile (perché noi vogliamo partecipare al momento riformatore) ma insostituibile come presidio di progresso civile: da una parte, c’è chi vuole arroccarsi nei suoi privilegi riducendo lo spazio di partecipazione democratica (abbiamo ascoltato l’affresco del senatore Chiti), e, dall’altra, c’è chi vuole rafforzare il legame tra cittadini e istituzioni rappresentative per soddisfare le legittime esigenze di una comunità.

La subdola sottolineatura del tema della «governabilità», che tenta di attribuire all’eccessiva democraticità dei sistemi istituzionali l’origine della crisi socioeconomica (che tanto riecheggia il «liberatevi delle costituzioni antifasciste», *diktat* della JP Morgan), vuole sostituire al criterio democratico quello dell’investitura di un capo dell’esecutivo con poteri di stampo monarchico: ma questa non è la nostra Costituzione, questo non è lo Stato che vogliamo.

Proprio in un momento in cui il popolo soffre per una crisi economica che sta erodendo la fiducia nelle istituzioni, non sperate di sfuggire dalle vostre responsabilità, alzando mura sempre più alte dove ripararvi. La storia ha dimostrato che le mura della Bastiglia, pur alte e forti, non possono tenere fuori il popolo: e il popolo sta bussando sempre più forte alle vostre porte. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevicchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, Erodoto, 400 anni prima di Cristo, scriveva che dalla Costituzione vigente in un Paese può dipendere la fortuna o la sfortuna di un popolo. Ecco, noi, in questi giorni, stiamo decidendo della fortuna o della sfortuna di questo popolo. È vero che la Costituzione non è intoccabile, è vero che si può riformare, ma a riformarla dovrebbe essere un legislatore illuminato, capace di mantenere un perfetto equilibrio tra i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, pilastro di ogni buona Costituzione.

I progetti che voi chiamate impropriamente «riforme istituzionali» sono, in realtà, qualcosa di molto diverso.

Da insegnante di lingua italiana, vorrei richiamare l'attenzione sul significato del vocabolo «riforma». «Riforma» è qualcosa che ha l'obiettivo di «trasformare dando forma diversa e migliore», ma in quest'Aula si stanno trasformando le istituzioni in qualcosa di meno solido, meno rappresentativo, meno equilibrato, meno garantito dai pesi e contrappesi previsti faticosamente dai nostri Padri costituenti.

La funzione legislativa affidata alla sola Camera dei deputati e la nascita del nuovo Senato, che accentua la centralità delle Regioni nel sistema democratico, porterebbero allo stravolgimento della Costituzione con la modifica degli equilibri a favore del potere esecutivo, *ergo*, del Governo; e alla disgregazione – nella peggiore delle ipotesi – del potere legislativo del Parlamento.

Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera», a proposito del nuovo Senato, esalta «la concentrazione del potere di Governo, sottratto alle Regioni, eliminando la dispersione avvenuta con la riforma del Titolo V della Costituzione». Ed invece, a nostro avviso, si potrebbe verificare l'esatto contrario, perché le Regioni, controllando il Senato attraverso i loro eletti nominati (sottolineo: nominati), sollevaranno con lo Stato centrale una pletera di vertenze davanti alla Corte costituzionale.

Esercizio di memoria. Giuliano Vassalli, criticando il Senato federale del 2003, identico a quello di oggi, diceva che «in tale sistema si annida il pericolo di una grave stasi legislativa: una riforma per aumentare i conflitti. Mentre compito della democrazia è evitare i conflitti, comporli, sedarli».

E ancora, esercizio di memoria. Nel 2004 l'allora onorevole Giorgio Napolitano diceva: «Non sarà facile la battaglia per il rigetto della riforma costituzionale del centrodestra». Che motivo c'è oggi per cambiare idea? Quale alto fine muove il nostro Capo dello Stato a spingere le riforme e a sollecitare un'accelerazione, venendo meno ad una delle sue funzioni fondamentali, ovvero quella di garanzia della nostra democrazia attraverso la garanzia dei principi espressi nella nostra Costituzione? (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC*). Non solo: spinge le riforme fatte per mano di un pregiudicato che si ostina a sognare di poter tornare a capo di un futuro Governo di questa Nazione. (*Applausi della senatrice Bencini*).

Nel giudicare la bontà della riforma, dobbiamo partire da un dato fondamentale, che spesso è dimenticato: il contesto storico e politico in cui avviene il cambiamento. In Italia abbiamo avuto per oltre un trenten-

nio Governi guidati da filomafiosi, da eversori filofascisti o da corrotti evasori fiscali, che più volte hanno tentato di stravolgere la Costituzione e di delegittimare il Senato. E qui arriviamo alla doppia lettura, che pare essere un problema.

Esercizio di memoria. Nonostante la doppia lettura di Camera e Senato, i vari Governi hanno prodotto una moltitudine di leggi *ad personam* semplicemente vergognose: il lodo Alfano, il lodo Schifani, la legge Cirielli per salvare Silvio dai processi, le leggi per eliminare il falso in bilancio, la legge Giudiceandrea, varata dal *premier* Andreotti (buonanima) e dal capo dello Stato Cossiga nel febbraio del 1992, per prorogare di due anni il procuratore della Repubblica di Roma e consentirgli l'archiviazione del processo su Gladio. Se tutto questo è stato possibile con la doppia lettura, è evidente la pericolosità della riforma del Senato, che vuole togliere la doppia lettura. E ricordiamoci che spesso i cattivi politici ritornano; in queste Aule ne abbiamo degli ottimi esempi. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*).

Quindi, mentre voi attentate alla nostra già vituperata democrazia parlamentare depotenziando il bicameralismo (ricordiamolo: unico presidio democratico contro derive autoritarie e concentrazioni di potere), avete anche la faccia tosta (e l'avete avuta in campagna elettorale) di sventolare davanti agli elettori gli spauracchi del totalitarismo, del fanatismo e dell'intolleranza, guardandovi bene però dal dire che i sistemi monocamerali sono i più diffusi tra i regimi totalitari e autoritari (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*) e guardandovi bene dal dire che oggi una forza politica che ancora vi ostinate a tacciare di antipolitica è l'unica, insieme a pochi altri colleghi coscienziosi, a difendere la nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*).

Ma torniamo al Senato, al vostro Senato delle Regioni, composto da nominati, quindi in contrasto con l'articolo 1 della nostra Costituzione, l'articolo fondamentale, quello che recita che «la sovranità appartiene al popolo». A questi nominati, nel groviglio di competenze, spetterebbe anche la funzione legislativa con la Camera in materia di revisione della Costituzione e di altre leggi costituzionali. Quindi un Senato di cavalieri nominati, investiti, avrebbe la facoltà di legiferare in materie che intaccano i principi di garanzia, tra cui l'indipendenza della magistratura, il diritto al lavoro dignitoso, il diritto allo studio, il diritto alla salute, il diritto alla libertà, il diritto all'informazione, l'eguaglianza dei cittadini nell'accesso alle cariche elettive!

Ancora (e qui arriviamo alla presunta maggiore efficienza del monocameralismo) si tratterebbe di un Senato di consiglieri e sindaci, quindi un Senato ad intermittenza, poiché composto da persone che possono far parte di Giunte che cadono o di Giunte che arrivano a naturale conclusione della propria legislatura: voi mi dovete spiegare come l'intermittenza si coniuga con l'efficienza.

C'è poi ancora da chiedersi se questa riforma non serva a paralizzare i magistrati che indagano su 17 delle 20 Giunte regionali, facendo emergere episodi di corruzione per le ruberie sui rimborsi pubblici, per esem-

pio. E che cosa pensa il Presidente della Repubblica di fronte a questo stravolgimento della Costituzione e alla palese violazione del principio che la legge è uguale per tutti e allo stravolgimento dell'equilibrio dei poteri? Inoltre, non si comprende perché un consigliere regionale o un sindaco eletto senza immunità debba riceverla dopo la nomina a senatore, quando non c'è più la scusa dell'investitura popolare.

Arriviamo invece alla perdita di tempo. «Che il Senato farebbe perdere tempo prezioso, si tratta di una totale bugia». Chi lo ha detto? Beppe Grillo? No, Eugenio Scalfari, che prosegue affermando: «Dai dati ufficiali dell'ufficio del Senato risulta che l'approvazione d'una legge ordinaria avviene mediamente in 53 giorni. La decretazione di urgenza in 46 giorni e le leggi finanziarie in 88 giorni. Non sono colpa del bicameralismo, ma della burocrazia ministeriale, i ritardi».

In effetti, a ingolfare i lavori del Parlamento in quest'ultimo anno ci siamo resi conto che non è il bicameralismo perfetto, ma è la mancanza di metodo, è un Regolamento da riformare, quello sì, e infine, ahimè, la lotta per spartirsi presidi e prebende. Questo è ciò che spesso accade durante l'esame dei provvedimenti e questa è la ragione per la quale spesso si ingolfano, perché devono essere raggiunti degli accordi extraparlamentari, legati alle norme contenute in quei provvedimenti. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC*).

Al contrario (e anche qui facciamo un esercizio di memoria), per approvare la macelleria sociale della riforma Fornero sulle pensioni, vi sono bastati appena 16 giorni, contati a partire dall'approvazione nel Consiglio dei ministri del 6 dicembre 2011 fino al 22 dicembre dello stesso anno, quando Camera e Senato hanno licenziato in tempi *record* il provvedimento che ha consegnato migliaia di persone e di famiglie al limbo degli esodati. Andatelo a chiedere a loro, se il Senato è lento!

Si tratta di prospettive. Che il Senato sia lento, quindi, è una prospettiva, non è la verità assoluta. Ditelo anche alle famiglie dei che rischiano la vita all'estero per missioni militari anticostituzionali, che voi però trovate il tempo e il modo di rifinanziare puntualmente e a tempo di *record* passando anche per il Senato, com'è avvenuto con il decreto-legge del 28 dicembre 2012, approvato il 22 gennaio dell'anno successivo.

Perché la stessa velocità non la applicate anche agli interventi sulla scuola, sulla sanità, su quel poco che resta dello Stato sociale (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*), sul terzo settore, sul volontariato, sul servizio civile, sulla confisca dei beni ai mafiosi, sulla difesa dell'ambiente e del territorio e del nostro patrimonio artistico-culturale, vera risorsa di questo Paese? Perché scaricare in astratto su una istituzione le lentezze, le inadempienze e le perdite di tempo che invece sono una vostra concreta e personale responsabilità politica, storica e morale? (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*).

In questo vostro giardino dell'*eden*, in cui vi sollazzate al riparo dell'immunità mentre il mondo esterno combatte contro una crisi economica strutturale, voi volete celebrare il matrimonio tra una legge elettorale, dettata da un pregiudicato autorizzato a mettere veti sul processo legislativo,

e una riforma del Senato che allontana sempre più i rappresentati dai rappresentanti.

Le cronache di queste ore ci comunicano che nell'ultimo anno un altro punto percentuale del Paese è sprofondato sotto la soglia della povertà assoluta, e chi vive come me in un quartiere popolare sa quello che sto dicendo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ciò nonostante, per voi la cosa più importante è riformare il Senato, come se la Camera alta del nostro Parlamento fosse un problema, un intralcio, una palla al piede, un freno al processo legislativo, e non un legittimo e legittimato (non mi stancherò di ripeterlo) presidio istituzionale previsto dalla nostra Costituzione, che per una strana ironia – lo ricordo ancora una volta – oggi viene politicamente difeso da quelli che ieri chiamavate antipolitici.

Se i vostri progetti andranno in porto, il cittadino potrà cercare la sua rappresentanza in Senato solo affidandosi ad un tragicomico *talent show*, ad un tragicomico «X Factor», dove i selezionatori saranno le assemblee regionali teleguidate dalle segreterie di partito; ma, a differenza dei *talent show*, i cittadini non avranno neppure il televoto, che viene invece garantito ai telespettatori (evidentemente i telespettatori godono di qualche diritto in più dei cittadini).

Nella vostra idea di macchina statale moderna ed efficiente, quindi, gli elettori non potranno più indicare i loro senatori, ma dovranno assistere passivamente alle selezioni di quei pochi fortunati tra oltre 8.000 sindaci che verranno chiamati a rappresentare i loro cittadini anche in Senato. Altro che recuperare la fetta di elettorato astensionista: state conficcando un pugnale nella piaga aperta, allargando il baratro, già enorme, che separa i rappresentanti dai rappresentati.

Ma, certo, non è l'astensionismo che vi preoccupa, né quello che vi spaventa è la presunta lentezza di un ramo del Parlamento. Ciò che invece vi fa e rabbrivire è la possibilità di continuare ad avere un Senato eletto dal popolo con voti di preferenza, che toglierebbe dalle vostre mani il giocattolo democratico che vi state divertendo a smontare, rimontare e smantellare come se le istituzioni fossero cosa vostra e non cosa pubblica.

State usando queste riforme, come ha già detto un mio collega, come armi di distrazione di massa, per distrarre un Paese che non merita di perdere tempo, soldi e opportunità con le vostre alchimie istituzionali, ma aspetta soluzioni concrete alle sfide che oggi ci lanciano le grandi masse di studenti, disoccupati esodati, precari, immigrati e ammalati, a cui voi non sapete più garantire il diritto allo studio, al lavoro, alla pensione, al futuro, all'integrazione e alla salute. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella*).

Un Paese che merita di avere una legge anticorruzione degna di un Paese civile in cui l'onestà regna come valore fondativo e che – è bene non dimenticarlo in periodo di crisi – ci farebbe risparmiare ogni anno circa 60 miliardi di euro. Questo ci chiede l'Europa, non la riforma costituzionale. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella*)!

Un Paese che merita una legge sul conflitto di interessi degna di un Paese in cui il principio costituzionale dell'uguaglianza di tutti i cittadini

nell'accesso alle cariche elettive sia garantito e non annegato nel mare della corruzione: questo ci chiede l'Europa!

Un Paese un cui pagare le tasse diventa motivo di orgoglio civile, perché eque e pagate da tutti e ripagate da servizi efficienti: questo ci chiede l'Europa! (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC*). Ci chiede di toglierci la maglia nera dell'evasione fiscale che ci costa 180 miliardi di euro all'anno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Un Paese in cui la lotta ai privilegi sia seria e in cui si elabori una politica economica programmata, lungimirante, che risolva il problema dell'emorragia dei nostri migliori cervelli; che restituisca dignità ai suoi cittadini assicurando loro un lavoro; che riaccenda gli occhi spenti di giovani custodi di potenziali soffocati dalla mancanza di prospettive. Questo forse non ce lo chiede l'Europa, ma lo chiediamo noi cittadini a gran voce! (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

Il microfono sta lampeggiando, per cui mi rimangono pochi minuti a disposizione. Allora, prima di consegnare alla Presidenza il mio intervento che contiene ancora tante considerazioni, concludo avanzandovi una riflessione e un invito.

In merito alla riflessione, perché in periodi di crisi noi abbiamo sempre bisogno di un condottiero? Perché, al contrario, non facciamo uno scatto evolutivo in avanti come popolo e lasciamo che la nostra intelligenza collettiva regni, consentendole di esprimersi attraverso rappresentati onesti e competenti? Perché non usciamo da questa sindrome di Peter Pan nazionale?

Infine, vi saluto rivolgendovi un invito. Piero Calamandrei è stato più volte citato in quest'Aula. Nel suo discorso ai giovani, tenuto alla Società umanitaria a Milano, il 26 gennaio 1955, egli disse: «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione».

Vi invito, allora, ad andare nei circoli degli anziani, o in qualunque altro luogo dove possiate conversare con qualcuno che a quell'epoca c'era, da adulto o da piccino, per farvi ricordare quei fatti. Quando poi tornerete in queste Aule per votare, conservate dentro il cuore la memoria di quei racconti.

Io sono convinta che, con quella memoria nel cuore, tutti noi voteremo nel modo giusto. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-ILC e dei senatori Albano e Barozzino Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare l'integrazione al suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*NCD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei corridoi di questi palazzi ho sentito dire che gli interventi più difficili sono quelli che devono essere svolti a favore della riforma, come se chi votasse in tal senso fosse un servo sciocco oppure non lo faccia con convinzione.

Io dico subito che sono favorevole e che voterò con convinzione questa riforma, e ne spiego ora i motivi.

Intanto, il dato che emerge dal dibattito è che siamo tutti d'accordo sulla necessità di superare il bicameralismo perfetto. È un obiettivo importante, perseguito da tempo senza risultati. La sua mancata applicazione costituisce la principale lacuna contenuta nella riforma costituzionale del 2001, quando si è preferito immettere nel circuito parlamentare gli interessi delle cosiddette istituzioni territoriali, lasciando così una serie di nodi irrisolti, e determinando di fatto l'avvio di una spirale involutiva, con inevitabili conseguenze sociali ed economiche che ora, al più presto e senza tentennamenti, siamo chiamati a correggere.

I guasti del nostro anomalo bicameralismo sono sotto gli occhi di tutti. Quando spesso sento molti colleghi richiamare il voto in dissenso per obbedire alla propria coscienza, mi chiedo se in questo momento noi non dobbiamo obbedire alla nostra coscienza, sentendoci parte di un sistema che sicuramente avvilisce la nostra stessa coscienza.

I guasti del bicameralismo perfetto, di questo improprio meccanismo tutto italiano, sono tanti. Ad esso sono da ascrivere le colpe di un cattivo funzionamento del nostro sistema democratico, che ha reso spesso impossibile la formazione di maggioranze corrispondenti alla volontà dei cittadini elettori, che ha indebolito l'autorevolezza e la centralità del Parlamento, che ha contribuito alla cattiva fattura di leggi, spesso indecifrabili, che ha determinato lungaggini legislative esasperanti, che ha causato un eccessivo ricorso al voto di fiducia.

L'iniziativa assunta dal Governo, a parer mio, va pertanto sostenuta con convinzione, al fine di superare un grave ritardo, che ha contribuito a determinare la crisi politico-istituzionale di sistema che caratterizza il quadro politico italiano.

Certo, alla lettura del testo base proposto in prima battuta dal Governo in Commissione ognuno di noi ha avuto modo di manifestare perplessità e di esprimere dubbi, in quanto non mancavano elementi di confusione e di contraddittorietà. Nel testo mancava, soprattutto, chiarezza sul modello di fondo verso cui convergere, sia riguardo al Senato, per cui si confondevano tre modelli di seconda Camera – quello delle garanzie, quello delle competenze e delle autonomie – con elementi dell'uno o dell'altro inseriti con poca coerenza logica, sia sulla terapia da praticare per il Titolo V, la parte della Costituzione più sofferente, dove la medicina somministrata era un eccesso di centralismo che avrebbe potuto creare nuovi e gravi danni al sistema.

L'attento lavoro svolto in Commissione, sia da parte dei relatori – ai quali va il nostro ringraziamento per l'apporto di competenze e, soprattutto, per un approccio laico e moderato nello sviluppo del dibattito – sia da parte dei membri che hanno saputo intervenire con compostezza,

determinazione e capacità di approfondimento, ha certamente migliorato il testo, rendendolo digeribile, correggendo alcune proposte che offrivano il fianco a critiche plateali, indebolendo di fatto la struttura portante del disegno di legge.

Mi auguro che i lavori d'Aula possano migliorare ancora il testo, nella speranza, così come pare, che sia scevro da pregiudizi ideologici e che non sia l'occasione perché ci sia una resa dei conti all'interno dei partiti, sia di maggioranza che di opposizione.

Si è di fatto trovata la sintesi fra due diverse ed opposte esigenze, quella dell'unità e quella delle autonomie, evitando la disarticolazione delle competenze tra diversi enti territoriali. Ciò, non solo per evitare conflitti, ma per rendere possibile l'individuazione delle responsabilità, senza le quali non funzionano né l'amministrazione, né la politica.

Il modello del Senato delle Autonomie rimette in equilibrio la rappresentanza regionale, titolare del potere legislativo, che deve trovare un'adeguata sede di raccordo a livello nazionale rispetto all'istituto della Conferenza Stato-Regioni, certamente insufficiente, datato e destinato ad essere superato.

Non si tratta, quindi, come pure è stato detto e scritto, di cancellare le funzioni del Senato, bensì di assegnare ad esso il ruolo che gli è proprio in uno Stato decentrato come il nostro. È un progetto ambizioso, che rispetta l'autonomia delle Regioni e degli enti territoriali e, allo stesso tempo, prevede strumenti di raccordo tra interessi localistici e interesse della Nazione. Diversamente, il rischio di contrapposizioni e conflitti di competenza rimarrebbe sempre in agguato, generando contenzioso costituzionale ed incertezza del diritto.

Quanto al Titolo V, viene inserita una clausola funzionale per permettere un maggior controllo dello Stato sui processi di semplificazione; viene meglio definito l'ambito delle competenze regionali e si ritorna, inoltre, a parlare di attribuzione di forme particolari di autonomia, superando così il concetto della mera delega. Particolarmente apprezzata dalla parte politica che rappresento è l'individuazione degli indicatori di riferimento di costo e fabbisogno, comunemente detti costi e fabbisogni *standard*, che si spera segnerà la fine di misure che favoriscono i non virtuosi. Per un siciliano come me, che su questo terreno deve ammettere evidenti negligenze dei Governi che si sono succeduti alla guida dell'isola, è una bella ammissione di responsabilità. Si tratta quindi di un importante spostamento dei poteri che viene operato recuperando la presenza delle comunità territoriali in una delle Camere del Parlamento, spostando il baricentro dalla Corte costituzionale al Parlamento nazionale. Se si dovesse eliminare questa connessione, si correrebbe il rischio di dare vita a una seconda Camera che, alla ricerca di garanzie e di bilanciamenti rispetto alla prima, ripercorra all'indietro l'evoluzione del sistema bicamerale, e di spingere le Regioni, nel tentativo di rafforzare e garantire la propria autonomia, alla ricerca di una poco flessibile separazione delle materie, ripetendo la pernicioso conflittualità di cui siamo francamente stanchi.

Si aggiunga inoltre che la stessa crisi di legittimazione del Parlamento, da più parti denunciata, potrebbe essere superata attraverso un più diretto confronto tra Governo e Parlamento in una sola Camera politica, evitando la dispersione della sovranità popolare in più sedi della stessa, restituendo quindi prestigio ed autorevolezza ai rappresentanti eletti.

Noi riteniamo che questo sia un passaggio obbligato per dare efficienza al sistema istituzionale, che deve necessariamente precedere la legge elettorale, che non può essere votata se non si conosce entro quale innovazione costituzionale della forma di Camera e Senato dovrà trovare applicazione.

Non abbiamo nessuna preoccupazione di votare oggi quello che molti chiamano il nostro suicidio politico, se questo servirà, come è opinione comune, ad innovare e rendere più snella ed efficiente la macchina dello Stato, oltre a ridurre i costi di funzionamento. Lo facciamo nella consapevolezza che questa non è la riforma perfetta – non ho illusioni sulle forme perfette, a volte la ricerca della perfezione può diventare un facile alibi per alimentare dissapori politici – ma con la profonda convinzione che la mancata condivisione di alcuni aspetti della proposta, che ci sono e sono assolutamente legittimi, non può rappresentare un ostacolo all'approvazione di una riforma storica che spero di contribuire ad approvare. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, le Costituzioni invecchiano come le persone, ma possono ringiovanire, al contrario delle persone. Ogni riforma serve a proiettare un testo, figlio di un'altra stagione della storia, affinché continui a rispecchiare lo spirito del tempo. Ma lo spirito del tempo odierno qual è? È la paura tutta europea di un futuro dove rischiamo di non trovare più le certezze acquisite in tanti anni di crescita e di sviluppo continuo, ottenute anche grazie ad un robusto impianto democratico o è piuttosto l'indifferenza e l'ignavia delle classi dirigenti che, molte volte nella storia, hanno permesso alle democrazie di degenerare?

Nel testo proposto dal Governo e nel pur proficuo lavoro della Commissione – ringrazio i relatori Finocchiaro e Calderoli per il buon lavoro svolto a nome di tutti – si realizza comunque un evidente restringimento della sovranità popolare. Si produce infatti l'opposto delle cose da fare quando una democrazia necessita di una nuova organizzazione per superare le sue inevitabili ingessature, incrostature: le ingessature dei riti e i ritardi di un bicameralismo perfetto che da tempo, in tanti, riteniamo superato e non più necessario. Ma questo «senatellum» o «senaticchio», come il senatore Gasparri lo ha definito prima nel suo bell'intervento, è il frutto di un analfabetismo istituzionale che produce riforme a strappi e rattoppi, e che invece di tagliare burocrazia, ascoltando la richiesta degli

italiani, restringe la democrazia; e questo non lo hanno chiesto gli italiani. Infatti sarà questo l'unico effetto prodotto dall'ansia ossessiva che attraversa le pagine della proposta all'esame dell'Assemblea di capire come limitare la possibilità di scegliere da parte dei cittadini. Quindi, no al suffragio universale, no (oppure, sempre meno possibile) all'iniziativa referendaria tipica delle democrazie moderne e mature, no all'iniziativa popolare sulle leggi, che viene resa ancora più difficile. Paletti contenitivi alla democrazia possibile, come se in queste Aule l'emergenza fosse rappresentata dal disturbo di dover esaminare leggi d'iniziativa popolare che nella mia memoria di parlamentare da otto anni in questo Senato non riesco a trovare. Forse, molti colleghi che siedono qui da vent'anni potranno aiutarci a ricordare quante siano state le iniziative di tipo popolare sull'attività legislativa che abbiamo esaminato.

Lungo questa ossessione si giunge al quel dopolavoro dei consiglieri regionali e dei sindaci, definito scherzosamente così dal nostro presidente Berlusconi, che pure tanta speranza ripone in questa riforma. È la versione moderna di quell'Aula «sorda e grigia» (e non proseguo la frase), ma non c'è traccia di quella democrazia moderna tanto agognata dal centro destra che ha sempre fondato sull'elezione diretta (a partire da quella del Capo dello Stato) il mandato popolare che legittima le scelte che rendono forti le democrazie. Se abbiamo sempre proposto l'elezione diretta del Presidente della Repubblica come possiamo non essere d'accordo sull'elezione diretta per un Senato al quale vengono assegnate importanti funzioni (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore D'Anna*), grazie al lavoro della Commissione affari costituzionali, sulle leggi costituzionali e sui temi delle libertà e dei diritti civili? Temi centrali per la vita dei cittadini su cui viene chiamato a legiferare un organismo burocratico invece nominato nei Consigli regionali!

Ce ne è abbastanza per scuotere le coscienze. Ma ci dovrebbe bastare ricordare la storia recente del declino politico italiano, tra le cui cause c'è quel tarlo dell'assemblearismo di sessantottina memoria e il suo leadership implicito che si sostituisce alle istituzioni democraticamente regolate e sposta nelle assemblee di partito il luogo delle decisioni. In quell'inarrestabile declino i partiti sono morti, da molto tempo, ma sono rimaste le assemblee, comprese quelle televisive, dove non esistono le garanzie delle partecipazioni, quelle delle minoranze e, meno ancora, le istanze di controllo, ma dove invece è naturale, è legittimo che prevalga il calcolo sull'utilità politica contingente. Ma le riforme non si fanno sull'utilità politica contingente, si fanno sul respiro del futuro.

Sulla base di questa struttura oggi, nella stortura del sistema dei partiti, quel sistema accarezza l'antiparlamentarismo. Ora si abbatte sul Senato, capro espiatorio – come già è avvenuto per le Province – di mali collettivi, e affida al demiurgo di turno la possibilità salvifica di cambiare tutto per non cambiare nulla, com'è nella migliore tradizione italiana. In questo cambiare nulla c'è l'occasione mancata di una riforma che, insieme a quelle economiche (di gran lunga più urgenti), avrebbe potuto recuperare

ritardi colpevoli, in quel quadro europeo che necessita, per ammissione di tutti, di processi democratici più forti a garanzia dei popoli.

Noi chiediamo più democrazia all'Europa della tecnocrazia, ma non saremo credibili se quella stessa democrazia che chiediamo loro non sarà la base della giusta legittimazione alle scelte dei nostri Governi e se non difenderemo nel suffragio universale il principio fondante della democrazia dei Paesi che hanno costruito con fatica l'Europa, quegli stessi Paesi che saranno attraversati da inevitabili spinte e contropinte di separatismi (come potrebbe avvenire nei prossimi mesi già con i casi della Scozia e della Catalogna). Io avverto il rischio, come tanti di noi, della diffusione di frammentazioni insidiose per il processo europeo e il rafforzamento dell'Europa (ed io che provengo dal Veneto so di cosa parlo, signor Presidente). Ma noi potremmo tenere insieme i popoli e le loro legittime autonomie se rafforzeremo il processo democratico su scelte fondamentali, quelle davvero fondamentali come il *fiscal compact* o come rigide regole di bilancio che rischiano, se non sono assorbite e condivise dalla volontà dei popoli, di frantumare nella crisi economica quella coesione sociale su cui si dovrebbe fondare l'Europa che vuole avere un futuro, come deve averlo l'Italia.

Sono anch'io contraria, presidente Gasparri, al fallimento di una riforma possibile, ma a una riforma chiedo innanzitutto di essere giusta per gli italiani e soprattutto che lasci loro la libertà di giudizio e la libertà di voto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Buemi e Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-ILC*). Signor Presidente, care colleghe, colleghi, cittadini che ci state ascoltando, incentrerò il mio intervento sulla riforma del Titolo V e dirò solo poche parole sulla riforma del Senato, perché mi ritrovo in tanti interventi che mi hanno preceduto. In particolare mi preme sottolineare che, a mio avviso, il problema principale di questa riforma è che prefigura e ratifica l'uomo solo al comando, una figura totalmente estranea sia al nostro DNA che all'ordinamento costituzionale vigente, che prevede invece la figura del Presidente del Consiglio come un *primus inter pares*. Parlo di ratifica perché è innegabile, non ce lo nascondiamo, che specialmente negli ultimi vent'anni i Governi guidati da Berlusconi, ma anche quelli guidati dal centrosinistra, hanno sempre cercato, riuscendoci, di spostare l'asticella dalla democrazia parlamentare ad una situazione in cui c'è un uomo solo al comando. Questo è stato fatto abusando di quegli strumenti costituzionali che i Padri costituenti avevano previsto in Costituzione per occasioni speciali e particolari, come la decretazione d'urgenza, la facoltà legislativa del Governo, il ricorso a leggi delega o alla questione di fiducia per l'approvazione di provvedimenti in Aula.

Credo di avere una mentalità sufficientemente aperta da poter discutere di tutto, anche di eventuali riforme che prevedono un uomo solo al

comando, ma mi permetto sommessamente e pacatamente di far notare che nei Paesi laddove questo modello esiste, ovvero nei sistemi presidenziali, vi sono anche tutti quei pesi e contrappesi, di cui ha parlato anche il senatore Chiti, che sostanzialmente limitano i poteri dell'uomo solo al comando e li rimettono nell'alveo di una situazione pienamente democratica. Pensiamo ad esempio al Presidente degli Stati Uniti, quel *commander in chief*, non solo militare ma anche politico, che si ritrova però in uno Stato pienamente federale, dove sono presenti Assemblee legislative che prevedono elezioni a medio termine (di cui ha parlato sempre il senatore Chiti) e che invece non sono previste in questa riforma.

Ecco dove sta il pericolo per la democrazia di questa riforma e dove risiedono tutti i problemi evidenziati fino adesso: l'elezione diretta o indiretta del Senato è strettamente collegata a ciò perché, infatti, prevedendo un'elezione indiretta vengono meno alcuni di quei contrappesi che fanno di un sistema presidenziale una vera democrazia. Ciò non è previsto in questa riforma è qui sta il pericolo.

Mi soffermo ora sulla riforma del Titolo V. Una delle parti più importanti della riforma del Titolo V riguarda la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, nelle varie materie su cui voglio soffermarmi con particolari riferimenti riguardanti il settore dell'istruzione, di competenza della 7ª Commissione permanente di cui mi onoro di far parte. La relazione al disegno di legge evidenzia che una delle finalità della riforma è assicurare una composizione preventiva dei possibili conflitti tra gli interessi di ciascun livello di governo, assumendo come paradigma di riferimento un rinnovato assetto delle competenze, rivisto anche sulla base di un criterio di netta semplificazione. Questa scelta, sottolinea la relazione, è ritenuta dal Governo l'unica ormai praticabile per risolvere le note questioni sottese all'incertezza normativa e alla conflittualità, discese dall'articolo 117 della Costituzione così come riformato nel 2001. A cosa si riferisce in questo passaggio la relazione illustrativa del disegno di legge? Che cos'è questa conflittualità? Ebbene, tento di dare una spiegazione facendo un po' il quadro della situazione. La ripartizione tra le competenze vigenti si è estrinsecata nell'ormai famoso tritico materie di competenza esclusiva statale, materie di competenza concorrente e materie di esclusiva competenza regionale. In particolare, le materie di competenza concorrente, sono ulteriormente divise fra quelle riguardanti i principi fondamentali e le rimanenti. La complessità e spesso la nebulosità delle definizioni dell'articolato vigente hanno richiesto il ricorso alla Corte costituzionale o pronunciamenti del Consiglio di Stato, un ricorso a questi supremi organi costante e perdurante nel tempo, in particolare tra il 2004 ed il 2012, i cui effetti si sono fatti sentire pesantemente in molti settori della società civile.

Ecco che ora interviene la riforma costituzionale del 2014: la riforma Renzi-Boschi, così come modificata in sede referente dalla 1ª Commissione del Senato. La competenza concorrente viene soppressa dalla proposta di riforma in esame: la maggior parte delle materie vengono – per lo più con nuove formulazioni e caratterizzazioni – attribuite alla competenza

statale, altre vengono meno e quindi diverrebbero (e sottolineo il condizionale) attribuibili alla competenza regionale. Diverse materie vengono attribuite allo Stato – secondo quanto statuito dalla sede referente – in quanto «disposizioni generali e comuni» (attenzione a questa dizione) che, sostituendosi alle «norme generali», cui faceva riferimento il testo iniziale, vengono ora utilizzate al posto della vigente categoria dei «principi fondamentali». Ecco che un'atmosfera di generale ottimismo pervade il Paese! Finalmente si semplifica, ecco la «netta semplificazione» di cui il Governo parla nella relazione illustratrice, ecco le riforme di cui avevamo bisogno! Mai più contenziosi, perché all'indomani della riforma, cari colleghi e colleghi, sarà immediatamente chiaro chi deve fare che cosa.

Ma è veramente così? È questa veramente l'unica scelta ormai praticabile per risolvere la conflittualità di cui parla il Governo? Niente affatto. Vediamo che cosa scopriamo leggendo le schede di lettura elaborate dal Servizio Studi in merito all'articolo 30 di questa riforma. L'articolo 30 è quello che riscrive l'articolo 117 della Costituzione, che appunto regola le materie di competenza statale e regionale, tra l'altro oggetto dell'emendamento 26.1000 dei relatori, cui quindi questo mio intervento è principalmente rivolto. Ringrazio il senatore Calderoli qui presente. Cito dal *dossier* del Servizio Studi: «Non pare agevole individuare esattamente il rapporto tra quelle» – le disposizioni generali e comuni – «questi,» – i principi fondamentali, «sol che si consideri che già la natura dei principi fondamentali ha considerevolmente impegnato la giurisprudenza costituzionale (la categoria era già presente nel testo costituzionale del 1948)» – figuriamoci! – «Norme generali e principi fondamentali già coesistono, nel testo costituzionale vigente, nell'ambito del settore dell'istruzione, mentre le »disposizioni generali e comuni« sono un inedito. Potrebbe paventarsi, pertanto, il rischio che la nuova strutturazione semantica possa dar luogo, quanto meno nella fase iniziale, ad un nuovo e non marginale impegno definitorio da parte della Corte costituzionale su un aspetto tutt'altro che secondario del nuovo impianto di ripartizione».

Ebbene, il testo è già sufficientemente chiaro, è scritto in italiano, ma per chi ancora non avesse capito, faccio io stavolta un'opera di semplificazione, questa sì, reale. Dopo che faticosamente, e sottolineo faticosamente, si era arrivati ad una giurisprudenza consolidata riguardo la definizione di ciò che sono «norme generali» e «principi fondamentali», ecco che viene introdotta la nuova terminologia di «disposizioni generali e comuni». Che cosa significa quindi quando si dice che occorre «un nuovo e non marginale impegno definitorio da parte della Corte costituzionale»? Molto semplice: significa che nessuno sa cosa sono le «disposizioni generali e comuni». (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC*). Dunque nessuno sa quali sono le competenze di esclusiva pertinenza statale e, di riflesso, quelle di esclusiva competenza regionale.

Andando avanti nell'esame del famigerato articolo 30 di questa riforma, si trovano anche altre chicche molto interessanti, a riprova della totale confusione normativa che scaturirà dopo la promulgazione di questa riforma, se rimarrà invariata, naturalmente. Cito ancora dal *dossier* del

Servizio Studi: «A proposito della dizione »disposizioni generali e comuni«, potrebbe essere osservato che: 1. la dizione è tale da non negare, a primissima lettura l'attrazione nella competenza regionale della parte non attinente alle »disposizioni generali e comuni« della materia in esame». Cosa vuol dire? Che non solo la definizione di «disposizione generale e comune» è ambigua, ma che inoltre per quella parte di competenza non ricompresa tra queste, presumibilmente rimarrà un'ambiguità di fondo che deve essere ulteriormente normata, come effettivamente si è tentato di fare più avanti.

Prosegue il *dossier*:

«2. La dizione appare inedita e priva – almeno nella sua formulazione letterale – di elaborazione da parte della giurisprudenza costituzionale, che ha invece lungamente elaborato l'ambito dei "principi fondamentali"». Ancora una volta nessuno sa cosa siano le «disposizioni generali e comuni».

Infine, il *dossier* evidenzia, come terzo punto, che non appare agevole individuare esattamente la differenza tra le tre categorie dei «principi fondamentali», delle «norme generali» e delle «disposizioni generali e comuni». Sottolineo, tra l'altro, che le norme generali sono presenti nella Costituzione vigente, e lo saranno ancora, all'articolo 33, che recita che la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione. Quindi norme generali e disposizioni comuni continueranno a coesistere, aumentando la confusione.

A questo punto del mio intervento però, care colleghe e colleghi, relatori e rappresentanti del Governo, i cittadini che ci stanno seguendo potranno pensare che le questioni che sto sollevando riguardino solo i costituzionalisti e gli appassionati della terminologia legislativa, che siano, per così dire, quisquiglie e pinzellacchere, una roba che si può liquidare senza che nessuno se ne accorga. Dopotutto, se la Corte costituzionale ci ha messo otto anni per definire i contenziosi nati dalla riforma del 2001, nessuno se ne è accorto e potranno passare benissimo altri otto anni per definire cosa si intenda per «disposizioni generali e comuni». Gravissimo errore, cari colleghi, gravissimo errore! Per dimostrarlo farò riferimento ad una questione specifica che riguarda l'istruzione, ma che senz'altro si può applicare anche a tutti gli altri ambiti in cui il contenzioso ha prodotto i suoi nefandi effetti.

Entriamo dunque nel merito del riparto delle competenze nel campo dell'istruzione e, più precisamente, riguardo l'annoso problema del dimensionamento delle scuole.

Nell'ultimo biennio abbiamo assistito ad un abbattimento notevole di plessi e scuole autonome: solo nel 2012 sono stati cancellati in maniera illegittima – e adesso vedremo perché illegittima – 1.567 sedi amministrative (cioè scuole autonome) di circoli didattici, istituti comprensivi e medie. Nell'anno che si sta concludendo, con il decreto ministeriale n. 573 del 2013 sono stati assegnati solo 8.047 dirigenti e DSGA per dirigere e amministrare 57.216 plessi scolastici, circa 2.100 in meno rispetto all'anno accademico 2011-2012, quando erano 10.211 (il dato ufficiale è

contenuto nel decreto del MIUR. Perché è avvenuto questo, cari colleghi? Perché nel 2011 è intervenuta una norma statale (in particolare mi riferisco al decreto-legge n. 98) che in nome del contenimento della spesa ha previsto dei parametri di dimensionamento delle scuole molto più restrittivi della normativa precedentemente in vigore, cioè che le scuole autonome debbano avere un minimo di 1.000 alunni, mentre la norma precedente parlava di un minimo molto inferiore. Peccato però che la Corte costituzionale, attraverso la sentenza n. 147 del 2012 (proprio una delle più recenti che interviene sulla conflittualità del riparto delle competenze), abbia ritenuto costituzionalmente illegittimo l'articolo 19, comma 4, del citato decreto-legge 98 del 2011, proprio nella parte che fissava l'obbligo di accorpamento in istituti comprensivi delle scuole dell'infanzia, elementari e medie, quelli appunto che, per acquisire l'autonomia, sarebbero dovuti essere costituiti con almeno 1.000 alunni.

Si tratta, come spiega la Corte costituzionale, di una «norma di dettaglio» che, con finalità di contenimento della spesa pubblica, interviene tuttavia su di una materia, l'istruzione, che, ai sensi dell'articolo 117 Costituzione, è oggetto di competenza legislativa concorrente tra Stato e Regione. Un intervento di dettaglio – ci spiega sempre la Corte costituzionale – da parte dello Stato, in una sfera (quella del dimensionamento) che, però, deve rimanere affidata alla competenza regionale. Ci sono voluti più di dieci anni per dirimere questa materia! E quindi? E quindi tutti gli accorpamenti sono illegittimi! Pensate: 1.567 sedi (scuole) cancellate, 2.100 fra dirigenti e DSGA aboliti e tutto questo perché non era chiaro al legislatore, prima dell'intervento della Corte costituzionale, quale fosse il riparto di competenze! Se fosse stato chiaro sin dall'inizio, questi accorpamenti non avrebbero mai potuto essere disposti. Ora, come si fa a tornare indietro?

Cari colleghe e colleghi, cari rappresentanti del Governo e relatori, credete ancora che stiamo parlando di quisquillie? Di pinzillacchere? Credete ancora che stiamo parlando di questioni astratte e lontane dalla vita quotidiana di cittadini e famiglie? Eh, no!

Signor Presidente, cari colleghe e colleghi, cari relatori del provvedimento e rappresentanti del Governo, ecco perché noi abbiamo il dovere qui, in quest'Aula, di impedire che si verifichino nuovamente ambiguità e criticità che si rifletteranno in modo bruciante – e sottolineo bruciante – nella vita dei lavoratori della scuola, degli alunni e delle loro famiglie, già ingiustamente provati da una politica di contenimento della spesa (e l'istruzione non è il solo ambito, in cui questa nuova confusionaria dizione viene applicata, ce ne sono tante altre).

Ecco, cari relatori e rappresentanti del Governo, a questo punto io vi invito e vi esorto caldamente a prendere in seria considerazione tutti quegli emendamenti che cercano di porre un freno e di porre un limite a questa confusione normativa che scaturirà dalla riforma del Titolo V. Io non voglio negare il lavoro fatto in Commissione. Non voglio negare quelle poche migliorie fatte dai colleghi con il lavoro in Commissione, ma questa riforma, cari relatori e cari rappresentanti del Governo, così come è scritta

ora non è ancora ricevibile da noi e dal Paese tutto. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Illustre Presidente, colleghi, illustre Presidente del Consiglio, membri dell'Esecutivo, la presente proposta di riforma delle istituzioni che si intende imporre al Paese è la triste conferma dell'assoluta inadeguatezza di questo Governo ad offrire al Paese una pur minima speranza di uscire dalla crisi in cui gli stessi partiti di maggioranza l'hanno fatto sprofondare.

Ancora un volta si mostra in tutto il suo imbarazzo la totale incapacità del Governo di affrontare in concreto i problemi della realtà. È stato necessario l'intervento deciso del Movimento 5 Stelle per ricordare alla politica ciò che la società conosce già molto bene: ossia che il problema del Paese non è dato dal sistema di elezione dei senatori della Repubblica, ma da come trovare il lavoro ai giovani ed assicurare a tutti i cittadini il diritto di sognare una vita migliore, di poter studiare, di trovare lavoro, di mettere su famiglia.

Del resto, cosa ci si poteva aspettare da una classe di giovani vecchi, cresciuti nell'illusione che le scalate alle segreterie di partito fossero la soluzione ad ogni problema? Da chi ritiene che l'economia sia rappresentata dal dorato e finto mondo della finanza, salvo poi dover constatare l'incapacità di arginare lo stato disastroso del debito pubblico, dell'efficienza dei servizi e della tutela dei diritti fondamentali dei cittadini?

Questo Governo, al di là delle finzioni e della propaganda dei *mass media* è inerme, di fronte alla crescente disoccupazione giovanile e alla crisi ormai strutturale del mondo del lavoro. I recenti dati sulla povertà sono un monito terribile per tutti noi.

In questo quadro si pensa di poter ingannare i cittadini, illudendoli che i loro problemi saranno risolti da un pacchetto di riforme istituzionali che, invero, non serviranno a nulla. Il Senato non sarà abolito, e continuerà a rappresentare un costo enorme per il Paese. Gli emolumenti si trasformeranno in rimborsi spesa ed i costi non potranno che aumentare. Il tutto però con l'effetto perverso di avere indebolito la democrazia, ossia la possibilità per i cittadini di essere rappresentati da persone elette direttamente. Si avrà dunque un Senato colmo di anonimi burocrati, che risponderanno alle solite segreterie di partito e che non dovranno dar conto ai cittadini del loro operato. Una vera mostruosità, tipica di una classe politica che dietro alla giovane età di qualche suo nuovo esponente, nasconde i vizi di una politica vecchia ed ipocrita. Razionalizzare i costi e ricondurre l'impegno politico a normalità sono processi che non richiedono costose riforme istituzionali. Il Movimento 5 Stelle lo ha già fatto in pochi mesi, dimostrando come nella vita, e dunque anche nella politica, sia sufficiente un po' di buona volontà e di integrità morale per provare ad

invertire la rotta ed avviare processi di cambiamento utili per lo sviluppo del Paese e per lo sviluppo comune.

Appare superfluo ricordare l'origine storica del modello di bicameralismo perfetto che oggi si vuole distruggere. Anche qui si registra il grande inganno di questa politica verso il Paese. Le leggi esigono processi meditati e seri di formulazione perché devono durare nel tempo e risolvere veramente i problemi dei cittadini. Da tempo, invece, ogni Governo illude il Paese con processi di riforma complessi e costosi che, sistematicamente, non fanno in tempo ad entrare in vigore per essere poi cancellati dopo poco tempo. Lo sviluppo e la crescita dell'Italia non può essere affidato ad una legislazione frenetica, superficiale e spesso dannosa.

È arrivato il momento di comprendere che ognuno di noi, con il proprio comportamento, deve assumersi la responsabilità del cambiamento. Noi dovremmo ridurre la quantità delle leggi per migliorarne la qualità. Noi dovremmo assumerci la responsabilità di migliorare il processo normativo non tanto sui tempi, ma soprattutto sulla qualità.

La razionalizzazione delle procedure può essere affidata alla semplice modifica dei Regolamenti e non richiede interventi distruttivi della nostra Costituzione, indebolendo o addirittura annullando tutele fondamentali di democrazia e libertà, come l'elezione diretta dei parlamentari ed il sistema di bicameralismo, che consente di evitare colpi di mano ad una maggioranza dittatoriale e falsa come quella attuale. Sorprende come tanti illustri colleghi, da sempre a parole difensori della libertà e della democrazia, oggi pieghino il capo di fronte all'arroganza di un Governo e del suo Presidente del Consiglio. La speranza di una piccola poltrona, la conservazione di privilegi, l'ipocrisia e la mancanza di coraggio segnano una tappa indegna della nostra storia parlamentare. Coloro che venivano dipinti come pericolosi rivoluzionari sono oggi gli unici difensori della libertà e della democrazia nel nostro Paese. Siamo noi del Movimento 5 Stelle, i presunti dilettanti della politica, qui oggi, a negare con fierezza il nostro consenso e la nostra adesione ad un vero e proprio suicidio della democrazia in Italia.

L'Italia non ha bisogno del Governo di Renzi e della sua banda di giovani vecchi amici di bottega. Noi del Movimento 5 Stelle siamo certi che l'Italia abbia bisogno di una classe politica nuova, «normale», che sia pronta, con integrità, coraggio e senso di responsabilità a costruire un Paese nuovo, attento ai bisogni dei più deboli e pronto a valorizzare il desiderio di felicità dei propri giovani.

Il Movimento 5 Stelle continuerà a difendere il diritto di tutti a sognare un'Italia migliore. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,17*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Stefano nella discussione generale sul disegno di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454

Signora Presidente, permettetemi una breve riflessione a premessa di questo mio intervento. Molte volte, anzi troppe, negli ultimi decenni il dibattito politico è stato incentrato sulle riforme costituzionali. In tutti questi anni a mio avviso con troppa leggerezza e facilità si è guardato alle riforme, che sono state da più parti auspicate e sostenute come possibile soluzione per molti dei mali che hanno afflitto e che affliggono le nostre istituzioni, ma anche la nostra economia. Ogni volta il tema è stato approfondito, sviscerato, vivisezionato, ispezionato da tutte le angolazioni possibili e da tutte le prospettive.

Sono state istituite Commissioni bicamerali *ad hoc*, sono stati organizzati gruppi di lavoro, comitati di saggi e tanto altro ancora. Sono stati prodotti approfondimenti, studi, relazioni, linee guida e manuali per non perdere la bussola tra le mille proposte spesso avanzate sotto il segno della schizofrenia, per inseguire il sistema francese o quello tedesco, o ancora quello spagnolo, ma ogni volta non si è guardato alla reale sostanza delle cose e a ciò che effettivamente necessitava al Paese, o forse nemmeno ai suoi cittadini.

In molte occasioni, le forze politiche hanno inseguito delle riforme costituzionali in termini strumentali, senza che vi fosse, nella maggior parte dei casi, una reale necessità di intervenire per modificare una Carta costituzionale che ancora oggi è considerata una delle migliori Costituzioni al mondo e non sono io ad affermarlo, ma è un giudizio diffuso tra molti autorevoli costituzionalisti, italiani e non.

Con queste parole, non voglio apparire un difensore a spada tratta della Costituzione, come pure non voglio in alcun modo ostacolare un processo di riforme che ha preso avvio con rinnovato vigore, almeno nelle intenzioni, e rispetto al quale io credo che ognuno di noi abbia il dovere di entrare nella discussione.

I tempi sembrano ormai essere maturi per un processo riformatore, perché dobbiamo dircelo: nel frattempo tante cose sono cambiate. È cambiato il contesto politico ed economico internazionale, diverso è lo scenario sociale; sono cambiati i meccanismi della società, come pure si sono modificate le aspettative e le ambizioni. In un tale quadro, il processo di riforme, anche costituzionali, assume un carattere di attualità, per rendere più funzionale ed efficiente l'architettura istituzionale del nostro si-

stema democratico e per dare un segnale all'Europa delle nostre ritrovate ambizioni e della nostra volontà di riformare. Un segnale all'Europa per riceverne uno altrettanto chiaro da quell'Europa che vuole le nostre riforme, ma che non immagina come riformare invece il proprio assetto e anche la propria spesa.

Quindi, come gran parte di voi sono convinto anch'io che la Costituzione possa essere migliorata in alcune sue parti, posso anche essere convinto che sia diventato urgente farlo, ma aggiungo che questa rivisitazione va fatta bene.

Bene cosa vuol dire? Io credo che si debbano evitare gli errori nei quali si può incappare più facilmente quando si è animati da troppo fretta. Serve un approccio ponderato ed una maggiore coerenza, perché in questo momento il rischio di modifiche che peggiorerebbero il testo della Costituzione è concreto.

Dobbiamo essere in grado di conciliare la necessità di fare riforme con l'esigenza di vigilare per non fare pericolosi passi indietro che poi sarebbe difficile recuperare.

Dobbiamo essere in grado di non doverci vedere bocciato, un domani, un testo perché incostituzionale e di casi ce ne sono e potremmo ricordarne tanti. Il tema delle riforme, soprattutto quando queste interessano la Costituzione ed hanno ricadute sugli equilibri e sul complesso e sofisticato sistema di pesi e contrappesi che i nostri padri costituenti hanno posto a protezione ed a garanzia di una democrazia ispirata ai principi della partecipazione, della rappresentanza e del pluralismo, deve essere sviluppato in maniera organica, strutturata e funzionale agli obiettivi che si vogliono perseguire, non per parlare alla pancia degli italiani, ma per trovare loro una soluzione che possa essere valida anche quando non saremo più noi seduti su questi banchi.

Anch'io dico grazie ai relatori, lo faccio sinceramente, perché credo che a loro vada riconosciuto l'impegno che ha migliorato profondamente un testo che inizialmente era molto superficiale, ma il punto non è questo. La discussione in Parlamento rappresenta un passaggio necessario, delicato e fondamentale, che a mio avviso non può essere licenziato frettolosamente, in ragione di qualcosa che va fatto a tutti i costi.

Non possiamo infatti dimenticare che il processo di revisione costituzionale è una prerogativa del Parlamento, i cui tempi e modalità non possono e non dovrebbero essere dettati dall'agenda del Governo né dalla disciplina di Gruppo. Serve cautela per valutare le ricadute future delle scelte che si compiono oggi, per far sì che le modifiche introdotte siano armonicamente integrate con il resto delle disposizioni, avendo ben presente un complessivo equilibrio del sistema, come lo hanno inteso in passato.

So di ripetermi, ma non voglio essere frainteso oggi qui: non sono contrario ad un processo di riforme, anzi, come componente di questa Assemblea, voglio essere dentro questo processo, voglio poter dire di avere portato il mio contributo e voglio essere messo nelle condizioni di potermi assumere la responsabilità delle scelte che facciamo, a condizione che il

risultato sia adeguato e rispondente alle reali esigenze del Paese e alle aspettative dei cittadini, almeno a quelle che io, nella mia autonomia, leggo nella società.

A me sembra che con questo passo svelto, e con i metodi che si stanno cercando di fare passare, si rischia di creare una sorta di *spread* pericoloso tra quello che si è voluto annunciare, cavalcando pericolosamente anche il tema dell'antipolitica, e quello verso cui si approderà: uno *spread* tra promesse e risultati.

Non posso nascondere di avere accolto con piacere questo nuovo vigore, almeno nelle intenzioni, perché, come componente di questa Assemblea, volevo essere dentro un processo di riforme. Voglio poter provare a dare un mio contributo e

voglio essere messo in condizioni di potermi assumere responsabilità, perché, cari colleghi, siamo chiamati – e questo deve essere un onore ma anche una responsabilità – a confrontarci, e quindi a prendere decisioni sull'assetto futuro della nostra Repubblica; su interventi di variazione di luoghi e spazi delineati proprio dalla Costituzione. Luoghi dove si anima il dibattito politico, dove si fa la politica, dove si legifera per il Paese e per gli italiani. Siamo chiamati in pratica a intervenire sui meccanismi della democrazia e a mettere inevitabilmente mano all'equilibrio tra poteri e funzioni.

Non vi nascondo neanche questo: ho i brividi al solo pensiero che si possa arrivare ad una soluzione che consegni uno sbilanciamento del potere di tutto il sistema costituzionale verso l'Esecutivo, e a danno della democrazia. Lo dico oggi e lo avrei detto dieci anni fa. Per evitare che ciò accada serve la massima attenzione e il massimo rispetto di quelle che furono le scelte dei Padri della Carta costituzionale. Serve comprendere meglio quale è la fotografia del sistema attuale e di conseguenza il confronto massimo con le diverse posizioni in campo.

Dopo un travagliato passaggio nella Commissione affari costituzionali, siamo arrivati all'esame in Aula, è vero; a mio avviso sarebbe servito più spazio a noi, non componenti della Commissione, alle forze politiche per una riflessione ed un confronto più ampio. Sarebbero stati necessari per non presentarci al Paese con un accordo tra due leader di partito; sarebbero stati necessari alla luce del particolare momento che sta vivendo questo Paese; sarebbero stati necessari per non tradire il nostro stesso ruolo, che è quello di dare risposte adeguate alle aspettative dei cittadini e del Paese.

Qui va ricordato che si sono volute legare a doppio filo la riforma del Senato e del Titolo V con la riforma della legge elettorale, e qualsiasi occasione utile di confronto avrebbe dovuto e dovrebbe tener conto che il ragionamento su questi diversi livelli non può essere disgiunto.

Se provo ad immaginare il risultato a conclusione del passaggio di riforme nel suo complesso, penso che questo combinato disposto (Senato più *Italicum*) produrrà un accentramento del potere, mascherato da un pragmatico, fattivo ed efficace decisionismo e comporterà la riduzione,

forse addirittura la chiusura in alcuni spazi, di alcuni dei luoghi della nostra democrazia.

Non sono stati previsti dei contrappesi. Non è stata prevista una funzione adeguata di controllo. Lo ha detto, qualche giorno fa, anche Stefano Rodotà e il suo dissenso è facilmente riscontrabile in gran parte di questo Parlamento, forse mascherato da una disciplina di Gruppo che non può giustificarsi. Non è una questione di professori: è una ragione di buon senso, ed è inutile ed intuibile il pericolo di una riduzione della partecipazione dei cittadini.

Nel cantiere delle riforme che si è voluto aprire non è previsto nulla che valorizzi ed incentivi la partecipazione; anzi, si sta cercando di circoscriverla e renderla meno agevole. L'innalzamento delle sottoscrizioni richieste per le leggi di iniziativa popolare e per i referendum sembra andare proprio in questa pericolosa direzione, a far compagnia o, forse meglio, a chiudere quel cerchio logico avviato con la scelta di ribadire i listini bloccati nell'*Italicum*.

La previsione di maggiori sottoscrizioni per iniziative di democrazia diretta, così come l'impossibilità di esprimere il voto di preferenza svuotano, senza troppi giri di parole o particolari bizantinismi, il sistema democratico di qualsiasi Paese, continuando a relegare la scelta dei propri rappresentanti ai tavoli delle segretarie di partito. È questo che ci ha chiesto la Corte costituzionale? È questo che ci chiedono i cittadini? È questo l'impegno che da vent'anni tutti i partiti politici assumono nei confronti delle comunità?

Per non parlare poi dello spostamento e dell'attribuzione di alcune funzioni di controllo alla Consulta, la quale verrebbe caricata inutilmente – e io dico anche pericolosamente – di compiti e competenze di natura politica, e noi – a mio avviso – dovremmo ben guardarcene dal politicizzare l'organo di garanzia suprema del nostro ordinamento.

Dobbiamo raddrizzare il tiro, perché quella che sta venendo fuori è una miscela pericolosa. Nella nuova struttura che sta nascendo un partito con il 25 per cento dei consensi rischia di avere la possibilità di decidere su tutto: Esecutivo, Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale, Consiglio superiore della magistratura e istituti di garanzia.

Non credo che nessuno di noi voglia rischiare di andare incontro ad un quadro di questo genere.

Le riforme servono, certo, e noi ne siamo convinti sostenitori, ma devono essere pensate per andare incontro alle esigenze del Paese, tenendo in considerazione anche la storia di questa Repubblica e richiamando alla memoria i numerosi passaggi in cui il tentativo di riforma ha fallito, e io dico per fortuna ha fallito.

Siamo perfettamente d'accordo che non sia più procrastinabile neanche la riforma della legge elettorale, dopo la pronuncia nei mesi scorsi della Corte costituzionale. Siamo d'accordo che debba essere affiancata a modifiche ritenute allo stesso modo non più rinviabili, quali la diminuzione del numero dei parlamentari, la riforma del bicameralismo perfetto e, conseguentemente ad essa, una nuova revisione del Titolo V che ricon-

sideri, alla luce della nuova disciplina delle Camere, quel rapporto tanto discusso tra Stato e Regioni, tra potere centrale e periferico.

Non trovo giusto, però, l'aver voluto procedere con tempi contingentati, al limite del possibile, e con un metodo che non condivido pienamente; metodo che mortifica le aspettative di chi si riconosce nelle modalità con le quali sono stati declinati i punti che il Governo ha indicato come inderogabili: per quanto mi riguarda, sicuramente il tema della composizione del Senato e quello del superamento del bicameralismo paritario.

Noi vogliamo un Senato eletto dal popolo e anche i cittadini hanno espresso la stessa volontà. Lo dicono in ultimo i sondaggi e ne cito solo uno, quello di IPR, presentato qualche giorno fa da un gruppo trasversale di senatori. Non piace agli italiani un Senato nominato. Preferirebbero piuttosto abolirlo *tout court*.

Dunque, l'intenzione della maggiore parte dei cittadini non è quella di assegnare tutto il potere ad un partito o ad una singola segreteria di partito con rappresentanti nominati: semmai quella di avere un Senato scelto dai cittadini che, anche se non dovrà votare la fiducia, possa esercitare davvero le funzioni di controllo sull'operato di Governo.

Voglio aprire una parentesi e dire ai miei colleghi che io sono da un tempo relativamente breve in politica. Sono stato eletto due volte nel Consiglio regionale della Puglia, con le preferenze, e sono stato eletto in questo contesto, pur da capolista e pur passando per le primarie, secondo il meccanismo previsto dal Porcellum. Vi posso assicurare che la responsabilità che si assume con l'elezione diretta da parte del popolo carica di maggiore impegno e ti fa sentire il vero rappresentante di chi ti ha votato. Anche in una posizione come la mia – lo ripeto, sono stato eletto qui capolista, passando dalle primarie – il legame con i cittadini non è autentico: è un legame che passa dalla volontà di altri, che passa dalla volontà di una segreteria di partito. Credo che, in un Paese che vuole innovarsi, questo concetto vada rimosso.

Invece, in questo testo, si prevede un'elezione di secondo livello, senza considerare che ogni Regione ha una propria legge elettorale, magari in qualche caso anche con listini bloccati, per cui potrebbero finire in Senato consiglieri regionali che non hanno mai affrontato un'elezione diretta. Dove sta il processo democratico?

La nostra democrazia ha bisogno di interventi capaci di ricreare una connessione tra istituzioni e politica. La soluzione proposta dal Governo va, invece, in direzione opposta e non risolverà il problema della disaffezione nei confronti della politica.

Saremo credibili, come classe politica, solo se ci impegneremo a rendere le forme di rappresentanza più democratiche e non, invece, meno democratiche.

Saremo credibili quando parleremo di *status* del parlamentare, di conflitto di interessi, di cumuli di cariche. Allora sì, saremo credibili.

Per noi non è mai stato un tabù il superamento del bicameralismo perfetto. Anzi, riteniamo che si debba rivedere e mettere mano al processo

di formazione e approvazione delle leggi nella direzione di una semplificazione dei tempi. Allo stesso modo, riteniamo necessaria la trasformazione del Senato in un organo che possa occuparsi un po' di più del rapporto Stato-autonomie, senza che ciò esaurisca i compiti ad esso assegnati, che devono essere di garanzia e di vigilanza sull'azione del Governo e della pubblica amministrazione, e che devono esplicitamente riguardare competenze vitali per il Paese quali, ad esempio, la revisione della Costituzione, i sistemi elettorali, l'ordinamento dell'Unione europea, i temi inerenti le libertà e i diritti fondamentali.

In una tale visione non possiamo dimenticare che il Senato rimane un ramo del Parlamento che è, per definizione corrente, l'organo collegiale di carattere rappresentativo-politico mediante il quale il popolo esercita il potere.

Rendendolo non elettivo, invece, si sottrae ai cittadini il diritto di eleggere direttamente i propri rappresentanti, con la conseguenza di un impoverimento della democrazia.

Qualcuno obietta che sindaci e Presidenti di Regione sono contenti. Ci credo, ma non basta che siano contenti sindaci e Presidenti di Regione. Noi abbiamo bisogno che i cittadini del nostro Paese si riconoscano in un processo di riforme che sia vissuto, non tanto come un atteggiamento di Governo, quanto come un processo di democrazia. Sono convinto che quest'Aula non possa sottrarsi ad essere, soprattutto, un luogo di democrazia.

Voglio ricordare prima a me stesso e poi a questa Assemblea che l'articolo 1 della Costituzione recita ancora «la sovranità appartiene al popolo»... e fu pensato così dai nostri Padri costituenti che volevano una Carta viva, che sapesse guardare avanti, al futuro per evitare errori e tragedie che sono costate troppo, che potesse garantire nel tempo i principi su cui si fonda la democrazia che per sua stessa definizione è basata sulla partecipazione del popolo.

Io resto fedele a questo assunto e non ci sto ad andare in una direzione diversa, come quella che vuole percorrere il Governo di una restrizione del diritto di voto e di rappresentanza dei cittadini che sicuramente bene non fa.

Riguardo poi al tema non meno importante della riduzione dei costi, non capisco perché si debba intervenire in questo modo sul Senato. Se si vuole trarre un risparmio di spesa effettivo e di una qualche rilevanza, a mio parere, la cura dimagrante imposta al Senato va estesa anche alla Camera. Così facendo daremmo un segnale forte ai cittadini su quelle che sono le nostre reali intenzioni di snellimento di un apparato sovradimensionato rispetto alle reali esigenze.

Per concludere, voglio ricordare ancora una volta perché non credo che sia mai abbastanza, che oggi, qui, in quest'Aula, stiamo parlando di modifiche alla Costituzione, della nostra Costituzione, quella Carta bellissima che definisce le regole dello stare insieme, dell'essere comunità, che deve servire a tenere insieme tutte le parti in un meccanismo che sia armonico e allo stesso tempo efficiente.

La nostra discussione e il nostro confronto, se mai ce ne fosse data l'opportunità, non deve essere vissuto come una contesa muscolare che veda l'affermazione e il primato del più forte. Deve essere piuttosto un dibattito ponderato che conduca all'individuazione delle migliori soluzioni possibili per la manutenzione e l'ammodernamento di quella Carta che, in uno Stato come il nostro, rappresenta ed interpreta l'idea di una società unita, ordinata, equilibrata. In una parola, democratica. Questo intervento di manutenzione, che definirei ordinaria, dobbiamo assicurarci che sia portato a compimento con la stessa responsabilità che avrebbe colui che deve modificare la storia per costruire un futuro diverso, per far sì che il nostro Paese possa stare al passo con i tempi e con i primi della classe.

Quindi mi auguro, per il bene di tutti, che questo processo di riforme non metta a rischio l'impianto voluto dai nostri Padri costituenti, in particolar modo per quanto riguarda i principi fondamentali. In particolar modo per quanto riguarda la dimensione partecipativa e democratica. Mi auguro che questo lavoro per ridefinire alcuni passaggi della Carta, nella direzione di una maggiore efficienza e per meglio rispondere a quelle che sono le reali esigenze del Paese non vada ad alterare, sbilanciandoli, gli equilibri e il complesso sistema di pesi e contrappesi che sino ad oggi ci ha protetto da pericolose derive, come l'autoritarismo a cui stiamo assistendo in questi giorni, e ci ha garantito una democrazia partecipativa nel nostro Paese. Noi ci aspettiamo un impianto di riforme diverso, e per quello ci batteremo. Dentro e fuori dal Parlamento.

Grazie Presidente, grazie onorevoli colleghi.

Testo integrale dell'intervento del senatore Chiti nella discussione generale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454

Signor Presidente, colleghe, colleghi, chiedo di intervenire per tutta la durata prevista dal Regolamento, non certo per fini ostruzionistici ma perché il mio non è un intervento facile. Come altre volte nel mio impegno politico è capitato sui temi costituzionali o leggi elettorali o *referendum*, ho su questa riforma posizioni diverse da quelle del partito di cui faccio parte. Non è una gioia ma un'amarezza quella che si prova perché la mia esperienza è quella di uomo di partito. Tuttavia io penso che su valori come quelli della Costituzione la priorità spetti ai propri convincimenti e alla propria coscienza.

La mia convinzione è che in diversi e per me fondamentali aspetti, la riforma costituzionale che ci è stata presentata – pur migliorata dal lavoro in Commissione – non sia in grado di innovare in modo positivo la vita delle nostre istituzioni; che indebolisca equilibri e contrappesi tra i poteri dello Stato, con ciò facendo venir meno anche il ruolo che spetta ai cittadini. Lo dico con rispetto e stima nei confronti dei relatori. Esprimo anche rispetto per quanti nel mio partito e qui in Senato non hanno le mie stesse convinzioni.

Mi auguro che almeno in questa Aula – in cui si svolge ora l'unica e vera discussione sulla riforma, dal momento che la seconda lettura è poco più di una presa d'atto – si eviti il ricorso a *slogan*, usati in questi mesi e non degni di un confronto civile e alto su temi come la Costituzione. Né ci si inventi come neo-costituzionalisti per sostenere ieri improbabili limitazioni al valore dell'articolo 67 nelle attività delle Commissioni, oggi per introdurre sue violazioni nell'autonomia e responsabilità di ciascuno nell'esprimere le proprie convinzioni e votare secondo coscienza.

Per me oggi, nel 2014, più che mai partecipazione e governabilità devono essere non contrapposte, ma avvertite come due facce della stessa medaglia; più che mai i controlli risultano essenziali nel decifrare la qualità di una democrazia.

Quello che in Italia manca – ed ora si accentua ancor più – è l'equilibrio tra i vari poteri.

Si elegge direttamente il Sindaco e per me è giusto: ma si sono ridotte ad uno scarso ruolo le assemblee comunali. È sbagliato. Non era, non è inevitabile!

Così è avvenuto per le Regioni: il Presidente eletto insieme ai Consigli, il «*Sirnul stahunt, simul cadent*» rendono oggettivamente subalterne e a rischio di ininfluenza le assemblee regionali.

Ora così di fatto avverrà a livello nazionale: a controlli scarsi, anche per colpa della nostra cultura politica, a differenza di quella anglosassone,

per gli strumenti a disposizione e per le nostre regole, si accompagna uno spostamento oggettivo di peso decisionale sui Governi.

Alcune forze politiche parlano di elezione diretta del Presidente della Repubblica, mentre sostengono che i cittadini non devono eleggere più neanche i senatori.

Da un lato tutti, cioè la politica nel suo insieme viene a perdere credibilità e autorevolezza, con questi acrobatismi incredibili; dall'altro si allunga un'ombra inquietante sul nostro futuro. Non è quella della possibile elezione da parte dei cittadini del Presidente della Repubblica così come avviene negli Stati Uniti: è quella di un Presidente eletto, senza contrappesi autonomi, senza Camere e Senato forti e legittimati.

È quella insomma, di un modello regionale che diventa nazionale, mentre dovrebbe essere profondamente corretto.

Già ora – con la ghigliottina così formulata, anche se migliorata, ma in modo insufficiente – si spostano equilibri sul Governo. Al tempo stesso bisogna rivedere, riducendolo in modo significativo il numero delle firme necessarie per *referendum* e leggi elettorali.

Voglio partire, anche per contribuire ad un confronto schietto, forte, ma di merito e costruttivo, dai punti che mi convincono: solo la Camera darà la fiducia al Governo e avrà l'ultima parola su gran parte delle leggi. Sta qui il superamento del bicameralismo paritario. È questo il nucleo forte da salvaguardare. Sul resto si può e si deve discutere e poter cambiare. Concordo anche sul diritto, assicurato alle minoranze di ricorrere alla Corte sulle leggi, prima della loro attuazione. Altri punti – non solo il modello di elezione al Senato – non mi convincono: a mio giudizio aprono anzi problemi enormi, di equilibrio tra istituzioni di impoverimento di ruoli di garanzia tra poteri dello Stato.

Il nuovo Senato è una peculiarità continentale: lo ha detto la Senatrice Finocchiaro e la ringrazio perché ha evitato una semplificazione propagandistica, non vera: quella che sarebbe come il Bundesrat. Una affermazione quest'ultima che non sta né in cielo né in terra. Che il nuovo Senato sia una «peculiarità continentale» è vero: in particolare su due questioni.

a) Modalità di nomina dei 21 sindaci e 74 consiglieri regionali che saranno senatori, con alcune norme di elezione indiretta messe addirittura in Costituzione, norme oltretutto ambigue e confuse: i Consigli regionali dovranno tenere conto da un lato dei voti avuti dalle forze politiche alle elezioni (riferimento proporzionale), dall'altro della loro composizione, cioè della composizione dei gruppi: un riferimento del tutto opposto, visto che in ogni Regione scatta un premio di maggioranza forte. Quasi ovunque con il 40 per cento dei voti si ha un premio che assegna il 60 per cento dei consiglieri.

Come si scioglierà questa nuova «conciliazione degli opposti», da sempre «bizantina compagna» delle non scelte della politica italiana: con trattative regione per regione, tra maggioranza e opposizioni, nelle maggioranze, nelle opposizioni; con qualche maggioranza che deciderà

la minoranza da far rappresentare al Senato? Oltre a questo, il disegno si completa poi con la sussunzione dei sindaci, in uno schieramento politico, di maggioranza o opposizione, ledendo il loro ruolo istituzionale, che non a caso li definisce primi cittadini. Chi rappresenteranno? Non la loro città, ma il loro partito, uno schieramento!

E in prima applicazione lista unica in più la presenza immediata del Sindaco di Bolzano, unico certo di essere domani senatore.

Non conosco il sindaco di Bolzano, ma eviterei misure *ad personam* in una norma transitoria relativa alla riforma della Costituzione;

b) Secondo punto: nelle grandi democrazie europee non esiste il bicameralismo paritario: ma prendete la Francia, la Germania, la Spagna. Nessuno ha sperimentato questa via di una elezione indiretta, bloccata, con la nomina dei soli sindaci e consiglieri regionali, con un mix indecifrabile come ho detto di riferimento al proporzionale e al maggioritario. C'è il Bundesrat: ne fanno parte i governi regionali, con voto unitario. Vi si collega una legge per la loro Camera, il Bundestag; che prevede sostanzialmente il proporzionale, con lo sbarramento al 5 per cento. C'è il Senato francese: nelle competenze assai «bicamerale», certo più del Senato italiano che verrà, eletto da una platea più ristretta (consiglieri comunali, dipartimentali, regionali, deputati nazionali ed europei della circoscrizione), ma eletto, e che dalle prossime elezioni vedrà l'incompatibilità tra Sindaci, Presidenti di Regione e parlamentari. All'Assemblea nazionale la legge elettorale è maggioritaria a doppio turno di collegio. C'è il Senato spagnolo, per 4/5 eletto direttamente dai cittadini, per 1/5 dalle comunità regionali. La legge elettorale per la Camera ha uno sbarramento al 3 per cento, con i resti dei voti bruciati nelle circoscrizioni.

In Italia, invece, si è stabilito un dogma: il voto dei cittadini è conservazione; manterrebbe il bicameralismo paritario. Una doppia falsità: si voterebbe in concomitanza con la elezione dei consigli regionali. E dunque il Senato non si costituirebbe con una elezione nazionale, né verrebbe sciolto ad una scadenza comune, fissa.

Sul voto dei cittadini, mi permetto di invitare ad un di più di attenzione e di riflessione: in democrazia i cittadini sono sovrani, sempre. Sostenere che se, passasse la conferma del diritto dei cittadini a scegliere con il voto i loro rappresentanti, la riforma sarebbe compromessa, è una assurdità. In queste impostazioni c'è il riflesso non di una cultura innovatrice, ma di tesi datate XIX secolo, cioè 1.800: sì, in quegli anni si sosteneva, da parte di alcune forze politiche conservatrici e dalle classi dirigenti, il ricorso a forme di elezione indiretta o di nomina dei parlamentari, come un argine rispetto alla democrazia come diritto di tutti a partecipare alle decisioni della comunità; si temevano i contagi del popolo, per la differenza di ceto, di conoscenza, di cultura. È in questo contesto ad esempio che negli Stati Uniti all'inizio, il Senato veniva eletto in modo indiretto, dalle Assemblee legislative dei vari Stati: nel 1913, non ieri, fu decisa una riforma, che affidava ai cittadini il diritto di eleggere i senatori.

Due i motivi che spinsero a questa riforma: l'eccesso di corruzione; il prevalere del localismo, di fronte alla funzione nazionale da assolvere.

Chiedo ai relatori: che cosa vi persuade nel ritenere che noi siamo immuni da queste derive? Non esiste già il cancro della corruzione? E le nostre regioni hanno forse una dimensione più ampia e popolazione più numerosa degli Stati americani? La sfida che oggi incombe sulla democrazia rappresentativa si affronta e si può vincere se si estende la partecipazione, non se si rafforzano le deleghe a pochi. La globalizzazione non richiede forse che la democrazia rappresentativa esca dai confini nazionali e si dia nuovi strumenti, non affidati ai soli esecutivi ed alle loro concertazioni?

Chi è convinto che in Europa si debba costruire una vera democrazia sovranazionale, pensa di poterla realizzare con i popoli o senza di essi? Penso forse che per la democrazia i popoli siano necessari in Europa e se ne possa fare a meno all'interno degli Stati nazionali?

Non esiste democrazia senza i cittadini, né riformismo senza popolo. Nella società si vivono esperienze straordinarie di partecipazione: dal volontariato, ai Forum di confronto e di impegno per le scelte delle città.

Compito nostro dovrebbe essere quello di collegare la democrazia rappresentativa a esperienze, a volontà di partecipazione, non di chiuderla in piccole stanze di addetti ai lavori. Stiamo attenti, perché stiamo imboccando in senso contrario l'autostrada del futuro della democrazia.

Altri aspetti di questo progetto non mi convincono: li richiamerò in modo più schematico.

a) Competenze paritarie con la Camera. Ritenete debbano essere prerogative della maggioranza di governo la libertà religiosa? I diritti delle minoranze? le leggi di natura etica, come il testamento biologico?

Mentre il senatore Calderoli ha espresso sensibilità sul fatto che libertà religiosa e leggi eticamente sensibili non siano affidate preminentemente alla Camera dei deputati e dunque a una maggioranza di Governo, colleghi come il senatore Casini e il senatore Quagliariello, per i quali ho una stima che viene da lontano e con i quali ho avuto lunghe discussioni e a volte differenze, dando priorità alla *realpolitik* si mostrano sordi a questa esigenza. Insomma, per dirlo in modo schematico, è come se dai cosiddetti valori non negoziabili – impostazione che non ho mai condiviso – oggi bruscamente si passasse a quella di valori potenzialmente calpestagli. Immaginate cosa avverrà, domani: chi non è d'accordo su temi etici, sentiti e complessi, avrà a disposizione solo i referendum o la piazza!

b) leggi non bicamerali: il testo e i relatori parlano su alcuni temi – bilancio, trattati internazionali – di procedura rafforzata, cioè maggioranza assoluta alla Camera per modificare una proposta del Senato, se – è il caso del Bilancio – il Senato stesso abbia votato a maggioranza assoluta. Ricordo ai colleghi che l'*Italicum* prevede che chi vince le elezioni – con o senza bisogno di ballottaggio – conquisti tra il 52 e il 54 per cento dei seggi alla Camera.

Il Bundesrat ha altre regole: lo dico perché, come ricordavo, si finge di costruire una istituzione simile. Niente, invece, di più distante! La procedura non straordinaria, ma normale del Bundesrat è che le sue proposte, sulle leggi non bicamerali, possano essere modificate da Bundestag – la loro Camera – solo con la stessa maggioranza con le quali il Bundesrat le ha approvate. E in Germania, il Bundestag non ha premi di maggioranza: il 50 per cento dei seggi è a collegi, il 50 a proporzionale, con il 5 per cento di sbarramento. È vero, sono tedeschi: e non hanno la creatività irraggiungibile su pluralità di soglie e «costrizione» per dare vita a coalizioni, che ha Denis Verdini.

Ma quando si parla di equilibri tra istituzioni, e all'interno della Costituzione, si intende questo. Non altro. Il nuovo Senato, sulle leggi non bicamerali, darà luogo a nobili pareri. NOBILI ma sempre PARERI!

c) sull'immunità una sola considerazione. Se fate la scelta di un Senato nel quale saranno nominati 21 sindaci e 74 consiglieri regionali, ci sono due strade, se non si vuole rendere più facile ancora l'ampliarsi di non trasparenza e possibile illegalità. Lasciare in vigore solo il 1° comma dell'articolo 68, che assicura l'insindacabilità delle attività parlamentari (per me è da preferire); oppure differenziare tra deputati – eletti per quanto con scelta vincolata – e senatori. Per questi ultimi lasciando in vigore il solo comma 1, mentre per i deputati aggiungere all'attuale formulazione dell'articolo 68, il ricorso finale alla decisione della Corte Costituzionale.

d) Numero dei Deputati. Si innova a senso alterno, in questo progetto di riforma costituzionale. Ci si propone di farlo, al Senato; intoccabile deve restare la Camera. Per la Camera non ci sarebbero problemi di efficienza, di funzionalità, di risparmio della spesa pubblica. Anzi il ministro non vede neppure lo squilibrio che determina – in primo luogo per la elezione del Presidente della Repubblica – un rapporto tra 100 senatori e 630 deputati, non superato né con soglie più alte nelle prime 8 elezioni per eleggere il Capo dello Stato – perché dalla nona saranno sufficienti 366 voti – né con l'inserimento – che pure sostengo – dei deputati europei tra i partecipanti a quel voto. Serio è ridurre il numero dei deputati: sarebbe innovativo attestarsi a 315, ma almeno fermarsi ai 470, quanti erano i Collegi della Legge Mattarella.

Ritengo poi indispensabile – quale che sia il Progetto di riforma che verrà approvato – il ricorso al referendum confermativo. Sulla Costituzione l'ultima parola spetta ai cittadini, non a noi. Non dimentichiamo il giudizio della Corte Costituzionale sulla legge elettorale. Noi abbiamo legittimità formali ad agire e decidere, ma conviene non lasciare ombre, riserve politiche e etiche su una scelta di questo rilievo.

Sul Titolo V invito tutti a leggere l'intervento di Ugo De Servio su La Stampa del 15 luglio. Ne cito solo un passo: «La proposta resta però caratterizzata da due discutibili scelte di fondo: in primo luogo, diminuiscono molto i poteri legislativi ed amministrativi delle Regioni... anche al di là di quanto era stato ipotizzato dagli stessi critici delle Regioni

negli ultimi anni; tutte le innovazioni relative a Regioni e Provincie non si applicano che alle quindici Regioni ad autonomia ordinaria, mentre per le altre tutto resta come prima».

Vi rendete conto, Colleghi che si stanno mettendo vere e proprie bombe ad orologeria, ampliando divari e disuguaglianze tra cittadini e non solo istituzioni.

Infine, una questione che seguirà nei nostri lavori alla riforma del Senato, ma sulla quale qui, in Aula, – come è degno di una democrazia – e ora, si dovrebbero avere lumi, conoscenze, perché è un aspetto fondamentale, che ha un peso rilevante sulle modifiche costituzionali: mi riferisco alla legge elettorale.

Su eventuali cambiamenti c'è chi sa, magari al di fuori delle Camere; c'è chi immagina, chi sogna; chi – come gli amici del Nuova Centro Destra – annuncia battaglie che, vedendo le vicende di questi mesi, mai probabilmente si faranno. È una nota di colore, non un rilievo politico. Quello che importa è avere, in questo dibattito – nella replica del governo – risposte chiare, su temi precisi:

1. Si assume l'impegno che vi saranno o Collegi uninominali o preferenze?

2. Si assume l'impegno che vi sarà una sola soglia di sbarramento del 4 o 5 per cento?

3. Si assume l'impegno che non ci si potrà candidare in più circoscrizioni? (non ci potranno cioè essere pluricandidature)

4. Si assume l'impegno che i voti dei partiti che non superano la soglia per l'accesso ai seggi non saranno conteggiati per conquistare il premio di maggioranza?

5. Si assume l'impegno – questo è più facile – perché la soglia per il premio, senza procedere al ballottaggio, sia posta almeno al 40 per cento (meglio se ancora sopra)?

Sono tutti – questi e quelli relativi alla riforma costituzionale – temi di merito: non pretendo la condivisione. Vorrei – questo sì – ascolto, rispetto, confronto. Vorrei soprattutto risposte, se ci sono. Chi è convinto del Progetto, non dovrebbe avere difficoltà a sostenere nel merito, senza slogan di propaganda, le sue argomentazioni. Quello che stiamo facendo, la nostra discussione, il nostro voto, ci carica di responsabilità. Non riguarda solo noi: riguarda principalmente i cittadini italiani. Si impiega la stessa frazione di secondo a votare in un modo o in un altro, a favore o contro: non è il freno o l'orologio quello che può qualificare e dare dignità a questo progetto. È quello che contiene. È come riorganizzerà le istituzioni della Repubblica. È come farà funzionare la nostra democrazia. Nessuno di noi può nascondersi dietro un «non sapevo», né dietro il privilegio di una *realpolitik*, se questa mortifica punti qualificanti della nostra vita democratica. Sulla Costituzione non si possono fondare calcoli o convenienze. Nessuno, domani, potrà auto-assolversi – se il progetto non sarà positivo negli esiti e nei suoi fondamenti –, dietro un ordine di partito, di maggioranza, di governo o di opposizione. No, qui l'unico

giudice per ognuno di noi sono le proprie convinzioni, è la propria coscienza; è ciò che la nostra libertà e responsabilità ci induce a fare.

Qualche collega del mio partito mi ha detto: è vero, in queste riforme ci sono aspetti non convincenti, ma bisogna farsene una ragione. È frutto anche di errori del passato, di inconcludenze, che hanno aperto varchi ai «nuovi barbari». A differenza di questi amici io non vedo barbari, ma mentre loro voteranno questo progetto, io – se non cambia – sento il dovere di non approvarlo. Condivido la valutazione degli errori compiuti, per i quali ognuno di noi porta una parte di responsabilità: errori seri che hanno riguardato i diversi schieramenti. Non mi persuade però la logica che ad un errore si possa rispondere con errori più gravi ancora e che questo possa assolvere la nostra responsabilità, pacificare le nostre coscienze, il senso del nostro impegno.

Vorrei concludere con una citazione, di un grande filosofo contemporaneo, per il quale ho una particolare attenzione, Jurgen Habermas: «la legittimità di una carta costituzionale, quale presupposto della legalità, deriva da due fonti: dalla partecipazione politica egualitaria di tutti i cittadini e dalla forma ragionevole in cui i contrasti politici vengono risolti. Questa "forma ragionevole" non può essere solo una lotta per maggioranze aritmetiche, ma deve caratterizzarsi come un "processo di argomentazione sensibile alla verità"».

Una Costituzione – e dunque ogni sua riforma – deve saper garantire tre esigenze: partecipazione piena dei cittadini, i sovrani in democrazia; governabilità; senso del limite nei confronti del potere, chiunque, qualsiasi partito, lo eserciti. Valutiamo alla luce di questi criteri il Progetto di riforma, verificiamo le sue coerenze con i fondamenti della democrazia nel XXI secolo. Su questo siamo chiamati a confrontarci tra noi e poi con i cittadini, e a decidere.

Integrazione all'intervento della senatrice Montevocchi nella discussione generale sui disegni di legge costituzionale nn. 1429, 7, 12, 35, 67, 68, 125, 127, 143, 196, 238, 253, 261, 279, 305, 332, 339, 414, 436, 543, 574, 702, 732, 736, 737, 877, 878, 879, 907, 1038, 1057, 1193, 1195, 1264, 1265, 1273, 1274, 1280, 1281, 1355, 1368, 1392, 1395, 1397, 1406, 1408, 1414, 1415, 1416, 1420, 1426, 1427 e 1454

Un Paese con politiche economiche che premiano l'imprenditoria virtuosa, che sostengano i settori che possono trainare lo sviluppo nel rispetto dell'ambiente e della tutela della salute. Questo ci chiede l'Europa!

E infine un Paese in cui la valorizzazione dell'immenso patrimonio artistico, culturale e paesaggistico sia davvero al centro dell'agenda politica e non al centro di *slogan* elettorali.

Questo chiediamo, anzi pretendiamo, noi cittadini immersi ogni giorno in una «grande bellezza» tanto celebrata quanto trascurata e violata con la complicità di amministrazioni condiscendenti a scellerati interessi economici!

Il nostro Presidente del Consiglio invece, in un inguaribile stato di rimozione freudiana, sogna la «rivoluzione del buon senso», e auspica un Parlamento con «meno senatori, meno gente che vive di politica». Ecco, l'ironia involontaria di questa affermazione non può passare inosservata, visto che proviene da uno che ha messo la politica al centro della sua vita, aggiungendo alla vita da sindaco quella da segretario di partito per poi approdare a quella da *Premier*, con una pedata ben assestata, mentre si affannava a dichiarare ai quattro venti di volerla «conquistare con il voto» la carica «e non con gli inciuci di palazzo». *Iipse dixit*

Evidentemente il capo del Governo deve aver cambiato idea sugli inciuci di Palazzo, al punto da volerli moltiplicare, con un inciucio per ogni Regione, da celebrare quando si dovrà decidere quali sindaci saranno «più uguali degli altri» nelle nostre istituzioni repubblicane, con i soliti vecchi giochetti fatti di correnti e capibastone, scambi di voti e di favori, tattiche e strategie per far vincere il partito anche a costo di far perdere il merito e le competenze.

Anche a scapito di sindaci bravi ma senza appoggi in Regione, o di sindaci espressi dalle liste civiche, dalla società civile, dai movimenti locali e nazionali, da quella politica partecipata, elettiva e gestita dal basso che voi volete sostituire con una politica chiusa e nominativa governata dall'alto.

Solo il tempo potrà darci la misura dei danni che provocherete per voler trasformare a tutti i costi il Senato in un ricovero per sindaci con manie di grandezza, che hanno voglia di fare cose diverse da quello per cui sono stati eletti.

Del resto, anche in questo settore il nostro *Premier* ha fatto scuola, col suo *record* di assenteismo dalle attività istituzionali del Comune di Fi-

renze che solo oggi possiamo reinterpretare come un allenamento precoce al nuovo assetto istituzionale, auspicato da chi mette mano al bicameralismo perché non saprebbe dove mettere le mani per far funzionare seriamente questo Paese.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Ghedini Rita, Malan, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagnoncelli, Pepe, Piano, Pizzetti, Stucchi, Vacciano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Esposito Stefano e Scibona, per attività della 8ª Commissione permanente; Albano e Ricchiuti, per attività della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere.

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita, in sede deliberante, la seguente proposta di modifica d'inchiesta parlamentare:

alla 1ª Commissione permanente:

Lo Moro ed altri – Proroga del termine di cui all'articolo 1, comma 3, della deliberazione del 3 ottobre 2013, recante «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali» (*Doc. XXII, n. 10-bis*), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 luglio 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 7 febbraio 2011, n. 26, la prima relazione sullo stato di avanzamento degli interventi per alloggi e residenze per studenti universitari oggetto di cofinanziamento, riferita all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 344).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 3 luglio 2014, ha inviato, ai sensi del comma 8-*bis* dell'articolo 5 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e introdotto dal comma 1 dell'articolo 7 del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2011, n. 75, copia del decreto ministeriale 2 luglio

2014 concernente i requisiti, anche quantitativi, delle società di interesse nazionale oggetto di possibile acquisizione da parte di Cassa depositi e prestiti.

Il predetto decreto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 345).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Marche in merito al riconoscimento internazionale del diritto umano alla pace.

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (n. 41).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Albano, Cucca, Stefano Esposito, Giacobbe, Lucherini, Mannasserò, Morgoni e Pagliari hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01108 delle senatrici Favero e Pezzopane.

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PUGLISI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 25 novembre 2010 sono pervenute alla Procura della Repubblica di Brindisi 2 note in cui il procuratore di Brindisi e il procuratore per i minorenni di Lecce stigmatizzavano duramente il comportamento di chi aveva affidato congiuntamente una minore, nata dall'unione di una coppia separata consensualmente, ad entrambi i genitori, stabilendo liberi incontri tra il padre e la figlia minore, nonostante il padre della minore fosse indagato per il reato di cui all'articolo 609-*bis* del codice penale;

in seguito, avendo la Procura di Brindisi archiviato il procedimento *ex* articolo 609-*bis* del codice penale, la Procura per i minorenni di Lecce ha iniziato un percorso di incontri protetti tra il padre e la minore, poi sospesi in quanto è stato ritenuto competente il Tribunale civile di Brindisi, a cui sono stati inviati gli atti con l'invito a far riprendere l'ordinario calendario di incontri tra il padre e la minore;

ripristinato il diritto di visita del padre, lo stesso ripetutamente ha tentato di prelevare la bambina, ma la madre, signora R.G., di fronte al disagio e alla paura manifestato dalla bambina di recarsi presso il padre, si è rifiutata di eseguire gli adempimenti stabiliti dal Tribunale, richiedendo incontri protetti tra padre e figlia;

nel mese di gennaio 2012 il padre della minore incardinava un giudizio di revisione delle disposizioni della separazione dinanzi al Tribunale ordinario di Brindisi;

all'udienza del 23 gennaio 2012, nonostante il Tribunale fosse stato informato del disagio della minore nell'incontrare liberamente il padre, ha ripristinato l'ordinario diritto di visita del padre, stabilendo che potesse tenere con sé la figlia minore in determinati giorni con pernottamento presso la sua abitazione;

in seguito il Tribunale civile di Brindisi affidava la minore ai servizi sociali e al consultorio familiare della città, disponendo un progetto di mediazione della coppia, al fine di consentire il ripristino dei rapporti tra i genitori;

nonostante «gli elementi valutativi di segno contrario» riferiti dal centro per la famiglia del Comune di Brindisi, il Tribunale con provvedimento del 3 giugno 2013 disponeva che gli incontri tra il padre e la minore potessero proseguire regolarmente;

sulla scorta della relazione effettuata in una consulenza tecnica d'ufficio disposta dal Tribunale ordinario di Brindisi, depositata il 10 ottobre 2013, il Tribunale civile di Brindisi, prima che si definisse il giudizio di opposizione pendente dinanzi al giudice per le indagini preliminari del Tribunale penale di Brindisi che, sulla scorta di nuovi elementi probatori, stava riesaminando le imputazioni del padre per il reato *ex* articolo 609-*bis* del codice penale, affidava in via esclusiva la minore al padre collocandola presso di lui e regolando i diritti di visita da parte della madre;

il presidente del Tribunale di Brindisi, dopo aver convocato il padre della signora R.G., affinché costringesse la figlia a consegnare la bambina al padre, emetteva un secondo provvedimento in data 19 dicembre 2013, con cui sospendeva alla madre della minore anche il diritto di visita, disponendo che l'esecuzione del provvedimento fosse attuato dal centro per la famiglia di Brindisi in collaborazione col servizio minori della Questura di Brindisi;

a fronte di tali gravi provvedimenti la madre della minore presentava esposto al Ministero della giustizia, il quale delegava il Dipartimento di giustizia minorile ad eseguire un'ispezione presso il Tribunale di Brindisi ed apriva il procedimento prot. 33U030114, ispezione tuttora in corso; considerato che:

avverso i 2 provvedimenti emessi dal Tribunale civile di Brindisi, veniva proposto reclamo dinanzi alla Corte di appello di Lecce e contestualmente veniva depositato ricorso *ex* articolo 351 del codice di procedura civile con il quale si chiedeva la sospensione della provvisoria esecuzione dei decreti. In data 18 febbraio 2014 veniva fissata la discussione del ricorso *ex* articolo 351 del codice di procedura civile dinanzi al collegio della Corte d'appello di Lecce con conseguente rigetto della richiesta di sospensione dell'esecutività dei decreti;

in data 27 maggio 2014 veniva discusso il merito del reclamo presentato alla Corte d'appello di Lecce e la corte, a scioglimento della riserva presa all'udienza, chiedeva la produzione dell'originale di una car-

tolina postale con cui la difesa del padre asseritamente avrebbe comunicato il provvedimento alla madre della minore, rinviando all'udienza del 4 ottobre 2014;

il pubblico ministero di Brindisi inviava al Tribunale minorile di Lecce richiesta di apertura di procedimento *ex artt.* 330-333 del codice civile, sul presupposto che la madre della minore era oggetto di diversi giudizi per il reato *ex art.* 388 del codice penale, riferendo falsamente che la stessa, successivamente ai provvedimenti del Tribunale civile di Brindisi, aveva sottratto la bambina al padre per condurla in luogo sconosciuto;

in ultimo, il procedimento veniva assegnato e, nell'udienza del 10 giugno 2014, data l'abnormità della situazione, in cui una bambina che per 7 anni aveva vissuto con la propria mamma, era stata di fatto resa orfana di madre per decreto, si riteneva opportuno non solo chiedere un immediato aggiornamento da parte dei servizi sociali coinvolti sulle sorti della bambina di cui ormai da 5 mesi la madre non ha più notizie, ma si riteneva opportuno ripetere gli accertamenti sulla capacità genitoriale di entrambi i genitori;

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

la condizione della bambina è connotata dalla gravità del conflitto nella coppia genitoriale e, soprattutto, dagli atteggiamenti e dai comportamenti della figura paterna;

durante il soggiorno della minore nella casa paterna, il padre è stato oggetto di gravi atti intimidatori da parte di ignoti che hanno dato prima fuoco alla sua auto e, successivamente, hanno sparato colpi di pistola sull'uscio della sua abitazione;

vi sono state una serie di superficialità legate, a titolo esemplificativo, alla mancanza di indagini in ordine alla congruità dell'abitazione del padre ad accogliere la figlia minore, nonché di responsabilità decisionali da parte dei giudici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del caso descritto;

se non ritenga opportuno un intervento fattivo per il recupero della verità, sollecitando l'ispezione in corso nei confronti della Procura presso il Tribunale penale di Brindisi, nei confronti del Tribunale ordinario di Brindisi, e disponendo una nuova visita ispettiva diretta a verificare l'appropriatezza dell'*iter* procedurale che ha portato alla situazione attuale, dinanzi agli organi citati e nei confronti della Corte d'appello di Lecce, nonché di riferire in merito ai risultati della stessa visita.

(3-01112)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RIZZOTTI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 25-26-27 giugno 2014 si sono svolte le prove scritte del concorso in magistratura;

nei giorni precedenti al concorso è stata resa nota sul sito della *Gazzetta Ufficiale* la commissione esaminatrice. Inizialmente si sono riscontrate alcune incompatibilità all'interno dei membri di quest'ultima: il professor Roberto Calvo è professore e preside presso la scuola di specializzazione delle professioni legali di Torino ed il professor Alberto Di Martino insegna in un corso privato, con sede a Pisa, per la preparazione al concorso in magistratura: tutto ciò comporta l'incompatibilità di costoro con la carica di membro della commissione poiché il decreto ministeriale 30 ottobre 2013 di indizione del bando afferma che non possano essere nominati membri della commissione docenti di corsi (privati e pubblici) che tendono alla preparazione del concorso in magistratura come stabilito dall'articolo 6, secondo cui «Non possono essere nominati componenti della commissione di concorso i magistrati, gli avvocati ed i professori universitari che nei dieci anni precedenti abbiano prestato, a qualsiasi titolo e modo, attività di docenza nelle scuole di preparazione al concorso per magistrato ordinario»;

da notizie giunte all'interrogante, alcuni anni addietro, il professor Fiandaca venne escluso dalla medesima commissione per aver tenuto una sola lezione in un corso privato;

considerato che:

il 25 giugno, primo giorno di svolgimento del concorso, nella materia di diritto civile, dalla terna è stato estratto il seguente tema: «Proprietà temporanea e vincoli giudiziari»;

il professor Roberto Calvo, pochi mesi or sono, ha scritto un modulo di studio concernente «la proprietà e i vincoli di destinazione». A questo proposito è stata compiuta una seconda violazione di legge, poiché un membro della commissione non può inserire nella terna di temi un argomento che egli ha già trattato in un suo scritto;

il 26, secondo giorno, si è svolta la prova di diritto penale. Dalla terna è stato estratto il seguente tema: «Impiego di denaro. Beni o utilità di provenienza illecita. Rapporti dell'art. 648-ter c.p. con gli articoli 648 e 648-bis c.p.», traccia identica ad una uscita nel 1995;

il 27, terzo giorno, sarebbero stati trovati numerosi codici commentati con impresso il timbro della commissione; contestualmente sarebbero stati esclusi gli omologhi candidati ma nessuno di loro sarebbe uscito dai padiglioni. Sarebbero state altresì trovate, all'interno del bagno del padiglione numero 3, le tracce di diritto amministrativo svolte su fogli protocollo timbrati dalla commissione;

i candidati che si trovavano all'interno del padiglione hanno chiamato i carabinieri per denunciare l'accaduto sebbene il presidente della commissione non abbia verbalizzato nulla;

a giudizio dell'interrogante vi sono state, dunque, molteplici irregolarità che precluderebbero all'annullamento del concorso: codici commentati e telefoni cellulari avrebbero passato miracolosamente i controlli all'ingresso dei padiglioni seppur risultassero vietati, temi svolti all'interno dei bagni e commissari incompatibili avrebbero continuato ad es-

servi e a svolgere le proprie funzione, ed a tutto ciò andrebbe aggiunta la totale indifferenza da parte della commissione esaminatrice,

si chiede di sapere quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla situazione e procedere contestualmente all'annullamento del concorso.

(4-02496)

FASANO, CARDIELLO. – *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

con delibera n. 1039 dell'11 settembre 2013 il Comune di Afragola (Napoli) ha avviato la procedura di reclutamento di un dirigente del settore di Vigilanza e sicurezza urbana. L'avviso di selezione prevedeva tra l'altro i «requisiti per l'ammissione alla selezione», in particolare il punto 7) richiedeva di «essere dipendente di ruolo delle Pubbliche Amministrazioni, muniti di laurea, ed aver maturato almeno cinque anni di servizio, svolti in posizione funzionale per l'accesso alle quali è richiesto il possesso del diploma di laurea (categoria D)», ossia i requisiti minimali previsti dalla normativa e dalla legislazione vigente;

alla data di scadenza del bando, l'ufficio Risorse umane ha dato atto di aver acquisito 65 domande di partecipazione e ha proceduto alla verifica dei requisiti richiesti dal bando ammettendo al colloquio 35 aspiranti. I candidati in possesso dei requisiti richiesti venivano invitati al colloquio per i giorni 24 e 28 ottobre 2013;

a seguito dei colloqui, con verbale del 31 ottobre 2013, il sindaco di Afragola, assistito dal segretario comunale, ha individuato nel signor Luigi Maiello «il più idoneo a ricoprire il ruolo di dirigente del settore di vigilanza e sicurezza urbana»;

tale scelta è apparsa, a parere degli interroganti, non in linea con le disposizioni vigenti; sull'*iter* indicato, sono stati inoltrati diversi esposti, anche se in forma anonima, alla magistratura, alla Prefettura di Napoli, ai dirigenti responsabili del Comune di Cercola, di Pomigliano d'Arco (dove prestava servizio il signor Maiello) ed Afragola, nei quali si sono evidenziati il non possesso dei titoli da parte del signor Maiello e la procedura di assunzione, del tutto anomala messa in atto (nel 2010) dal Comune di Cercola;

in seguito all'attività investigativa messa in atto dalle forze di Polizia su *input* della magistratura e riscontrata la veridicità di quanto denunciato, con delibera del 19 maggio 2014 avente ad oggetto la «presa atto relazione ufficio personale del 28 febbraio 2014 n. prot. 2586 e parere del revisore dei conti del 20 marzo 2014 prot. 3555 riesame in autotutela annullamento deliberazione di giunta n. 172 del 1° dicembre 2010», il Comune di Cercola ha di fatto annullato l'assunzione a tempo indeterminato categoria D del signor Luigi Maiello, per mancanza del prescritto titolo di studio, ossia la laurea magistrale;

appare quindi evidente che si configura un'illegittimità caducante, nell'ambito del rapporto con Maiello per il palese contrasto tra la delibera di Giunta comunale di Cercola del 19 maggio 2014 e il contratto di lavoro *ex art.* 110 del decreto legislativo n. 267 del 2000 del Comune di Afragola; perché tra i 2 atti vi è un rapporto di «preordinazione funzionale» che prescinde dal rapporto procedimentale;

la giurisprudenza ha chiarito inoltre che l'effetto caducante si realizza, tipicamente, per tutti gli atti che in quello annullato trovano il loro antecedente necessario, purché non sia intervenuto un nuovo e diverso atto, il quale, come suo proprio effetto e indipendentemente dall'atto annullato, modifichi irreversibilmente le situazioni giuridiche;

il signor Maiello assume l'incarico di dirigente del settore di Vigilanza e sicurezza urbana a seguito del possesso del requisito previsto dal bando «Requisiti per l'ammissione alla selezione» in particolare il punto 7) nonché a seguito di aspettativa deliberata dal Comune di Cercola;

il signor Maiello, se non fosse stato di ruolo nella pubblica amministrazione e non avesse maturato almeno 5 anni nella categoria D, non avrebbe potuto essere ammesso alla procedura pubblica attivata dal Comune di Afragola ed al colloquio che ne è seguito;

il dirigente della Polizia municipale, che detiene il potere di esternalizzazione degli atti e svolge compiti e funzioni di Polizia giudiziaria, interessato da una procedura di licenziamento, avvenuta a seguito di una distolta procedura di stabilizzazione, provoca o potrebbe provocare grave tensioni nella gestione della cosa pubblica e della gestione del personale preposto;

l'amministrazione comunale di Afragola, benché a conoscenza dell'attività posta in essere dal Comune di Cercola, ad oggi, non ha assunto nessun provvedimento consequenziale, facendo, di fatto, restare in servizio, in una funzione molto delicata, una persona senza i prescritti requisiti di legge;

in merito, alcuni consiglieri comunali di Afragola, sia intervenendo nel corso dei lavori del Consiglio comunale, sia con atti di sindacato ispettivo, hanno sollecitato il sindaco ad assumere i provvedimenti del caso e a superare il livello di illegittimità che la vicenda ha determinato,

si chiede di sapere quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per attivare tutte le iniziative utili a ripristinare trasparenza, legalità e correttezza amministrativa nella gestione della Polizia municipale di Afragola.

(4-02497)

